

Ecco i tappeti, dote nuziale del Turkestan

Uno stormo di dodici candide colombe, che formano un ovale sullo sfondo di un cielo di un azzurro limpido, apre la mostra che si intitola «Sovrani tappeti». Quelle tenere colombe, per l'appunto, sono l'oggetto di un grande tappeto tibetano del XIX secolo, di una bellezza abbagliante. In questa rassegna sul tappeto orientale, curata da Edoardo Concaro e Alberto Levi (Catalogo Skira), che si è aperta nelle sale del Palazzo Reale di Milano e che durerà fino al 7 novembre, i pezzi esposti sono duecento e la loro data di creazione varia dal Quattrocento all'Ottocento. Scopo della gran-

de esposizione, che si svolge nel quadro delle manifestazioni della IX Conferenza dell'ICOC, è soprattutto quello di mostrare le straordinarie bellezze di un universo, che si caratterizza per la ricchezza cromatica, la fantasia delle trame figurative, testimonianza delle più genuine tradizioni dei popoli che li hanno annodati. Mostra nella mostra, una sezione di quaranta esemplari prelati dal Museo di stato russo di San Pietroburgo, mai esposti neppure in Russia. Si tratta, in genere, di tappeti di piccolo formato annodati tra il Settecento e l'Ottocento dai principali gruppi tribali del Turkestan Occidentale, secondo le usanze di quelle popo-

lazioni nomadi. Tappeti che facevano parte, di norma, della dote nuziale. I duecento capolavori, suddivisi per tipologia di provenienza geografica, spaziano dai pezzi creati per le corti ottomane del XVII secolo o persiana dell'inizio del Cinquecento, ai manufatti prodotti nei villaggi dell'Anatolia, del Caucaso, della Persia oppure in India o in Cina, dove, secondo Marco Polo, «si fanno li sovrani tappeti del mondo et a più bel colore». Nell'ambito della mostra è stata anche allestita una grossa tenda seduti in circolo come si fosse in quelle terre lontane, si viene suggestivamente avvolti dagli

affascinanti disegni dei tappeti e dalla musica orientale. Fra i tanti esemplari, molti dei quali mai visti, un delicato tappeto cinese a peonie di Sinkiang a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo o un «Moghul» indiano della fine del Cinquecento, che raffigura diverse qualità di quadrupedi e di volatili fra enormi piante. Ma quasi tutti i pezzi avvincono per la loro bellezza. Con questa mostra, inoltre, non finisce l'illustrazione dell'universo dei tappeti. Altre rassegne sono previste a iniziare dagli ultimi giorni di settembre in quattro sedi milanesi e in altre di Firenze e di Venezia. Di grande interesse quelle che si svolgeranno nelle sedi milanesi

della Pinacoteca di Brera e del Museo Poldi Pezzoli, dedicate alle testimonianze pittoriche nei dipinti dal XV al XIX secolo. Rilevante, come è noto, è il ruolo dei tappeti nell'arte, basti pensare ad alcuni capolavori assoluti del Mantegna o di Piero della Francesca, del Lotto, del Caravaggio o, per venire a tempi più vicini a noi, di Matisse, per non parlare degli olandesi del Secolo d'oro, da Rembrandt a Vermeer, che però non fanno parte della selezione dei due musei milanesi, che comprende anche altre opere del Foppa, di Ercole de' Roberti, Carpaccio, Bellini, Tintoretto, Hayez, Morone, Pesellino, Giulio Campi, Bonifacio de' Pitati.

IBIO PAOLUCCI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

POLEMICHE

Gentile, lapide goffa Così non andava fatta

BRUNO GRAVAGNUOLO

SEGUE DALLA PRIMA

professore, profondo innovatore del pensiero filosofico italiano, intelligente e infaticabile organizzatore di cultura sul piano nazionale e della sede universitaria pisana. Sul regime autoritario e razzista che lo ebbe consapevole sostenitore resta la condanna della storia e del comune sentire umano».

Appreso il contenuto del testo, e in particolare quello della sua chiosa finale, in molti sono insorti. A cominciare da Indro Montanelli,

tradditoria di Gentile, grande intellettuale che aderì al fascismo e del quale porta una certa responsabilità morale». Insomma, per gli accademici pisani - ma su 31 in 6 si sono astenuti e uno non ha votato - si è trattato di «un'epigrafe inusuale» e solo in apparenza «paradossale». Ideata per non disgiungere i grandi meriti del filosofo dai suoi demeriti in ordine alla sua «partecipazione attiva» ad un regime «condannabile», mantenuta «sino agli anni della repubblica di Salò».

Fin qui le carte della disputa «epigrafica», che a ben guardare però è la spia di un problema irrisolto nella cultura italiana, oltre gli aspetti francamente goffi dell'iscrizione con ammiccicolo deprecativo. È il problema dell'impronta e del significato della filosofia di Gentile, mentore di tanti antifascisti e teoretica apprezzata da Lenin e Gramsci. Che pure aderì al fascismo. Intanto perché è goffa la chiosa dell'epigrafe? Perché collega, di fatto, il filosofo al razzismo del regime. Mentre è arcinoto che egli non condivideva, da idealista, il fondamento biologico (ma nemmeno culturale) dell'antisemitismo. Al quale apertamente non si oppose - colpevolmente - ma che pure tentò di arginare. Quanto-



Un'iscrizione a Pisa celebra il filosofo ma lo condanna per l'adesione al regime razzista

meno proteggendo studiosi come Mondolfo e Kristeller. Certo è stravagante dire, come fa Cappelletti, che Gentile fu un «furioso antifascista», quando al contrario fu un nazionale fascista di matrice liberale (vedeva nel fascismo la prosecuzione della destra storica). Ma è altrettanto stravagante fare e distorcere Gentile in una lapide. Almeno a quel modo. Un modo che rivela imbarazzo e contorsione di giudizio. Nemmeno un dadaista trasgressivo ci avrebbe mai pensato! La soluzione più accorta e dignitosa? O rinunciare alla lapide «critica». Oppure, scrivere che Gentile, malgrado la tragica adesione a un regime sciagurato, fu un grande filosofo.



«Per favore, finitela di condannare il Sud»

Alcaro: i valori della «comunità» meridionale

GUIDO LIGUORI

C'era una volta Edward C. Banfield. Conviene forse partire da qui, cioè da lontano, dagli anni '60, quando lo studioso statunitense formulò una tesi destinata a divenire famosa: i mali del Mezzogiorno d'Italia andrebbero ricercati nel suo «fascismo morale». Cioè, per estensione, nel sistema di valori che vi predomina. Alcuni di tali valori, in apparenza «virtù private», sarebbero invece la causa dei peggiori «vizi pubblici»: arretratezza economica, corruzione, clientelismo, mafia. Certo, da allora molti studi hanno prodotto materiali contro queste tesi. Oggi un nuovo importante contributo, che addirittura rovescia la lettura proposta dallo studioso statunitense, viene da Mario Alcaro - filosofo, docente dell'Università della Calabria, direttore della rivista «Ora locale» - autore di un agile volume in questi giorni in libreria con un titolo significativo: «Sull'identità meridionale. Forme di una cultura mediterranea (presentazione di Piero Bevilacqua, Bollati Boringhieri, pp. XXVII-117, lire 30.000)». Per Alcaro, solo tornando ai valori comunitari e solidaristici tipici delle popolazioni meridionali è possibile sfuggire al «pensiero unico» neoliberale, a un modello di società di sentire dei meridionali, ma costituiscono un modello di Modernità da respingere e superare, pena la creazione di una società davvero vicina alla follia. È una critica alla Modernità sempre più diffusa: basti guardare a pensatori come quelli della tradizione comunitarista anglosassone, o ad autori francesi come Caillé, Godbout, Latouche, che denunciano l'utilitarismo imperante, lo strutturarsi di ogni ambito di vita secondo le esi-

«Da due elementi. Innanzitutto un bisogno profondo, che ha le radici nel mio vissuto. Per molto tempo ho sentito in modo contraddittorio il mio essere nato e vissuto nel Mezzogiorno. Tanti giudizi che facevano, e che fanno della cultura, del costume, dei modelli di comportamento, dell'ethos meridionali i veri responsabili dei mali del Sud, mi hanno fatto a lungo sentire quasi corresponsabile di cose tremende, come la mafia o il sottosviluppo. Poi ho iniziato a chiedermi: ma è proprio così? Ho cercato di indagare un mio disagio».

È il secondo elemento? «Mi è sembrato di capire che i criteri in base ai quali veniva e viene giudicato e «condannato» il Sud (efficienza, produttivismo, estraneità rispetto alla natura, rifiuto di ogni legame comunitario, rifiuto di considerare la persona nella sua concretezza) non solo sono lontani dal modo di sentire dei meridionali, ma costituiscono un modello di Modernità da respingere e superare, pena la creazione di una società davvero vicina alla follia. È una critica alla Modernità sempre più diffusa: basti guardare a pensatori come quelli della tradizione comunitarista anglosassone, o ad autori francesi come Caillé, Godbout, Latouche, che denunciano l'utilitarismo imperante, lo strutturarsi di ogni ambito di vita secondo le esi-

Due donne parlano in un vicolo di Palermo in alto una bottega di un barbiere

Foto di Andrea Sabbadini



genze della produzione e del mercato. Tra il mercato e lo Stato (tradizionali termini della divisione destra-sinistra), occorre recuperare, da sinistra, la comunità, il terzo escluso».

Ma la «comunità» è un tutto omogeneo o è attraversata da contraddizioni, ad esempio di classe? «Certo, la comunità in sé è interclassista. Ma se assumiamo un'ottica comunitaria, assumiamo a fondamento il bene del più e non del pochi. Questo è un elemento politico-sociale non neutro. Non c'è nel mio modo d'intendere la questione alcuna nostalgia del pre-moderno, ma la convinzione che sia oramai chiaro che quella attuale non è l'unica «Modernità» possibile. Godbout stesso riconosce il valore emancipativo dello Stato e del mercato moderni. Ma i problemi restano».

Torniamo al Sud. Quali sono allora le cause dei suoi mali?

«Non certo la sua cultura profonda.

LETTERATURA

Sandro Onofri tra i finalisti del premio Dessì

Sandro Onofri, Carlo Scgorton, Luca Desiato, Vittoria Ronchey, Marco Lodoli, Salvatore Miffoi, sono i finalisti della 14a edizione del premio «Giuseppe Dessì» per la narrativa. I sei autori sono arrivati in finale dopo una riunione della giuria durata tre giorni a Villa Cidra, dove è nato il premio e dove è vissuto per molti anni lo scrittore Dessì. Per la sezione poesia sono stati selezionati Franco Cocco, Ennio Cavalli, Dante Maffia, Valerio Magrelli, Maurizio Cucchi e Giampiero Bonina. La cerimonia di consegna dei premi (narrativa, poesia, e premio speciale della giuria) avrà luogo sabato 25 settembre a Villa Cidra. Alla manifestazione sono stati invitati i ministri sardi del governo D'Alema, Diliberto e Berlinguer, e l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

solidarietà «ristretta», familiare, amicale, di gruppo, non interviene a distorcere il rapporto con la politica e con le istituzioni?

«Non necessariamente. Non è vero, ad esempio, che il clientelismo viene dall'amicizia, ergo l'amicizia è da rifiutare. Il clientelismo viene da cause storiche precise, dalla mancanza di senso dello Stato e della legalità, ed è su questo piano che bisogna agire. Lo scambio di favori, che rientra nell'amicizia, ha come fine il rafforzamento del legame sociale, mentre nel clientelismo è il legame che è al servizio dello scambio. Non c'è continuità tra i due comportamenti, ma stravolgimento. È questo stravolgimento che occorre combattere. Di più: il sentimento e la pratica dell'amicizia dovrebbe riacquistare spazio anche nel circuito politico, per superare la spersonalizzazione della democrazia moderna, unicamente formale, denunciata dai teorici della democrazia partecipativa, da Rousseau a Dewey».

È in questo quadro che difende e rivaluta fortemente la «mentalità materna», ritenuta tipica delle culture mediterranee. Vuoi spiegarne il senso?

«La società moderna è costruita su un concetto da non sottovalutare: il merito. Nessuna società possa prescindere dal merito. Ma se questo diviene l'unico principio regolativo, la società diviene un inferno. La madre è colei che va al di là del merito. Ha il figlio buono e quello cattivo, il figlio capace e quello meno capace. Quindi istituisce un elemento correttivo importante rispetto al pur necessario criterio meritocratico. Cosa facciamo di chi ha poche capacità, pochi meriti, o di chi fa scelte diverse rispetto a quelle iperproduttivistiche vigenti? Non credo che in nessun caso costui possa essere buttato nella «discarica della storia». Un correttivo si impone».

Un'ultima domanda: perché pensa, come afferma nel libro, che il federalismo rappresenti un correttivo efficace per la nostra democrazia?

«Un federalismo municipalista può avvicinare la gente alle istituzioni, aiuta a creare una democrazia a misura di comunità. Ovviamente non è un dato scontato, bisogna crederci e lavorarci. La sinistra dovrebbe lavorare a questo progetto di rivitalizzazione della democrazia dal basso, non cedere a una personalizzazione della politica che incoraggi la passività della gente. Proprio in Calabria abbiamo avuto esempi in questa direzione. Bisogna insistere».



◆ **Si attenua il divario tra l'economia del nostro paese e quelle dell'area-Euro**
Preoccupazioni sull'inflazione

◆ **Il fisco incoraggia gli investimenti**
«Meglio utilizzare i soldi del Tfr per sviluppare la previdenza integrativa»

◆ **Ma gli industriali incalzano il governo**
«No alla politica dei piccoli passi
Bisogna saper compiere scelte difficili»

Confindustria: la ripresa sta arrivando

Riviste al rialzo le stime di crescita. Ma Fossa insiste su pensioni e riforme

ROMA Si comincia ad intravedere la ripresa ma cresce anche il divario tra l'economia italiana e quella degli altri paesi euro. Il centro studi di Confindustria rivela le sue previsioni estive e lo fa in meglio per quanto riguarda la crescita del pil e in peggio per l'inflazione. La stima sul prodotto interno lordo '99 infatti si attesta all'1,1%, contro lo 0,9% di giugno e al 2,2% nel 2000, contro una precedente previsione dell'1,9%. Intanto però il costo della vita viene corretto all'1,7% nel '99 e all'1,9% nel 2000, contro l'1,5% e l'1,2% programmati dal governo.

Mattarella, che in un'intervista rilasciata ieri torna ad accusare le imprese di guadagnare troppo e investire poco: «Non accetto provocazioni del genere. Non è vero che non facciamo occupazione. Bene ha spiegato D'Alema sei mesi fa a Milano, quando diceva di togliere i vincoli sui lavoratori nelle piccole imprese, lasciandole crescere. Ma la sua maggioranza in Parlamento proprio in questi giorni ha invece esteso i vincoli dello statuto dei lavoratori anche alle

tabile un consistente aumento dei sussidi di disoccupazione, con costi elevatissimi per lo Stato». È indubbio invece, secondo Confindustria, che i fondi del Tfr «potrebbero essere meglio utilizzati nell'ambito della previdenza integrativa». E torniamo alle previsioni del centro studi, secondo il quale in Italia, cominciano a materializzarsi «segnali concreti di miglioramento della congiuntura». La «mini ripresa» sembra essere tra-

■ **REPLICA A MATTARELLA**
«Guadagniamo troppo e investiamo poco? Non rispondo a queste provocazioni»



Giorgio Fossa, presidente di Confindustria, commenta questi dati a denti stretti: «Non siamo un paese normale, per diventarlo dobbiamo fare interventi pesanti e dare subito il via a grandi riforme». La stoccata è diretta contro il governo: «Non possiamo essere d'accordo con la politica dei rinvii, o anch'esso con quella dei piccoli passi. Le cosiddette piccole cose vanno fatte ma occorrono anche le grandi riforme. Se ciò non avverrà la conseguenza non sarà più la svalutazione monetaria e l'inflazione ma la bassa crescita e la disoccupazione». L'elenco delle cose da fare per Fossa è il solito: infrastrutture, liberalizzazione, riduzione della pressione fiscale ma soprattutto flessibilità del lavoro, tema su cui il presidente degli industriali sollecita il governo ad aprire un tavolo di confronto. Fossa appropria poi dell'occasione per replicare duramente al vicepresidente del consiglio Sergio

imprese con meno di 15 dipendenti. Governo e maggioranza non sono sempre uniti. Sarebbe invece il caso che se al tavolo delle trattative si dicono alcune cose, poi non se ne facessero altre». Confindustria giudica poi «imprudente» l'idea di inserire il trattamento di fine rapporto (Tfr) in busta paga. «Questa ipotesi», spiega - oltre a creare notevolissimi problemi alle imprese, elimina uno strumento importante di sostegno del reddito in caso di rescissione del rapporto di lavoro. Conseguentemente diverrebbe inevi-

nata dalle esportazioni e dagli investimenti: le prime, dopo la «straordinaria caduta» tra fine '98 e inizio '99 sono tornate ad un buon livello, ma malgrado le buone previsioni per il secondo semestre (+4% tendenziale) il calo precedente fasi che in media la crescita '99 si attesi attorno allo zero. Gli investimenti invece, grazie agli incentivi fiscali promossi da Visco, dovrebbero accelerare fino al 5,6% a fine anno (con una media '99 del 3,3%). In base a questi dati quindi il divario di crescita tra l'Italia e la media dell'area euro

PREVISIONI A CONFRONTO				
Indicatori	1999		2000	
	Dpef	Confindustria	Dpef	Confindustria
Pil	1,3%	1,1%	2,2%	2,2%
Inflazione	1,3%	1,7%	1,2%	1,9%
Occupazione	0,5%	0,6%	0,6%	0,5%
Pressione fiscale/Pil	46,5%	47,0%	46,5%	46,8%
Avanzo primario/Pil	4,6%	4,8%	5,0%	4,7%
Deficit/Pil	2,4%	2,2%	1,5%	1,7%
Debito Pil	116,1%	115,4%	113,2%	112,2%

P&G Infograph

TARGETTI (DS)

«Ma ha ragione Agnelli
Prima di tutto stabilità»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La ripresa è ancora lenta e la competitività delle imprese italiane sembra anche a me in calo. Il motivo è soprattutto legato alla mancata crescita dell'export. E, poiché non si può svalutare, bisogna agire su altre leve: alleggerire il carico fiscale, diminuire i costi fuori dai cancelli delle fabbriche, velocizzare la liberalizzazione dei servizi, a partire dall'energia, e far crescere la dimensione delle imprese per renderle più

innovative. Ma si tratta di processi che richiedono tempo. Per cui non sono d'accordo con Fossa che parla di interventi rapidi, che poi si riducono solo a modificare le pensioni, mentre mi sembra ragionevole Agnelli, che guarda invece alla stabilità del governo». Fernando Targetti, economista e deputato dei Ds, inquadra così l'andamento della nostra economia.

Confindustria adesso è più ottimista e prevede una crescita del pil oltre il 1%. Che ne pensa? «Non mi attraggono molto queste stime congiunturali. La situazione va valutata sulla base di un trend di più lungo periodo».

E cioè? «Bé, le componenti fondamentali del pil non sono molte. C'è la spesa pubblica, che è in diminuzione. Ci sono i consumi, che vanno benino, visto che crescono del 2,2%, più del pil. Poi ci sono gli investimenti, che non sono stati molto robusti ma che ora, anche grazie agli incentivi fiscali, cominciano a far sentire i loro effetti. Resta l'export, che va maluccio. Perdiamo quote di mercato. Nel '94 il made in Italy copriva il 5% dell'export mondiale e nel '98 siamo al 4,7%».

Perché le nostre esportazioni perdono colpi? «C'è stata la crisi asiatica e le nostre aziende non sono riuscite a diversificarsi per tempo. Questo è un loro limite. E poi c'è da mettere in conto una loro effettiva perdita di competitività».

Dunque ha ragione Agnelli? «Lo dicono i dati. Dal '94 ad oggi c'è stato un peggioramento del 9% della nostra competitività. E non c'è più la possibilità di svalutare per compensarla».

Dunque, chesi può fare? «Bisogna agire su più fronti. Il costo del lavoro per unità di prodotto è più alto da noi per via del cuneo fiscale, in sostanza per colpa degli oneri sociali che sono più elevati che negli altri paesi. Fossa dice che bisogna agire in fretta, io dico invece che bisogna agire con cautela, perché non possiamo diminuire gli oneri sociali aumentando le altre forme di imposte, né intervenendo drasticamente sulle pensioni. Quindi occorre agire gradualmente sul cuneo fiscale e sugli altri fattori di costo. E per far questo ha ragione Agnelli serve soprattutto la stabilità del governo».

Quali sono questi altri fattori? «Intanto ci sono i costi oltre i cancelli della fabbrica, per i quali occorre una riforma della pubblica amministrazione».

E poi? «Poi servono tempi certi sulla liberalizzazione dei costi energetici. La privatizzazione dell'Enel va fatta più celermente ma per farlo serve un governo stabile. Inoltre c'è un problema di competitività legato alla struttura delle nostre imprese. Il fatto di essere piccole, flessibili e numerose è stato a lungo un vantaggio, ma l'impressione è che ora queste piccole imprese non riescono a crescere e dunque sono incapaci di rinnovarsi, di riorganizzarsi di fronte ad una crisi globale come quella asiatica. L'Italia ha bisogno di una struttura imprenditoriale più robusta, e la stabilità di governo è di fronte ad un processo del genere fondamentale».

Ma non trova che ci sia anche una certa mancanza di coraggio da parte degli imprenditori? «Sì, gli imprenditori hanno investito poco finora. Ora cominciano, ma ci vuole tempo perché i loro investimenti in macchinari si trasformino in maggiore competitività e in una crescita della produttività».

LE RIFORME DEL WELFARE



LIQUIDAZIONI: Oltre alla possibilità di trasformare la quota di Tfr (trattamento di fine rapporto) in via di maturazione, in titoli da assegnare a fondi previdenziali integrativi è allo studio ipotesi di trasferimento del Tfr in busta paga



AMMORTIZZATORI SOCIALI: Allo studio definizione del reddito minimo e riforma della legge quadro sull'assistenza. Eliminazione definitiva dei prepensionamenti. Cassa integrazione estesa anche alle categorie oggi escluse



FISCO: Abbassamento dell'aliquota Irpef dal 27 al 26% a partire da quest'anno. Allo studio introduzione di nuove detrazioni fiscali per le famiglie numerose a basso reddito



MEZZOGIORNO: Rifinanziamento della legge 488 e allo studio nuove forme di finanziamento per i contratti d'area e i patti territoriali. Per i giovani agevolazioni contributive



DISOCCUPAZIONE: Sviluppo e prolungamento del contratto di apprendistato. Contratti di inserimento agevolati per disoccupati di lungo termine. Potenziamento di stage, tirocini e borse di lavoro



PENSIONI: Interventi sulle «rendite d'oro», passaggio dopo il 2001 del calcolo delle pensioni per tutti al sistema pro-rata.

AL. G.

Sgravi alle famiglie con anziani e disoccupati

La misura riguarda i nuclei familiari che dispongono di redditi bassi

Potrebbe aumentare la detrazione fiscale a vantaggio della prima casa

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il ministro delle Finanze Visco - almeno per ora - ritiene che gli sconti fiscali consentiti dal maggior gettito proveniente dall'evasione debbano essere messi in campo soltanto dal 2000. Ma resta aperta la porta a interventi straordinari che, una volta più chiare le quantificazioni sull'andamento delle entrate, verso ottobre-novembre, potrebbero scattare anche entro la fine del 1999. E mentre prosegue il lavoro di elaborazione delle misure della Finanziaria 2000, si precisano le caratteristiche degli sgravi fiscali per i soggetti più deboli, che dovrebbero affiancare il taglio di un punto (dal 27 al 26%) dell'aliquota Irpef per lo scaglione di reddito da 15 a 30 milioni. Si interverrà soprattutto a favore delle famiglie con redditi bassi che hanno a carico anziani ultrasessantenni e

figli disoccupati, e potrebbe spuntare anche un ulteriore alleggerimento sulla casa, in attesa dell'annunciata riforma delle tasse sugli immobili.

Come prescrive il collegato fiscale da poco approvato - e dunque, c'è poco spazio per interventi di altra natura - bisognerebbe istituire ai cittadini i maggiori incassi ottenuti con il recupero di evasione, e le voci dove agire sono due: la riduzione dell'Irpef per il secondo scaglione, che vale 2.800 miliardi di più bassi, e interventi a favore delle fasce deboli. In questo caso, si dice alle Finanze, saranno privilegiate le famiglie numerose e monoreddito (con un aumento delle detrazioni per i figli a carico), ma anche i nuclei familiari con ultrasessantenni, con figli a carico disoccupati o con componenti affetti da handicap.

Possibile anche uno sgravio nel settore degli immobili: con l'aumento dello sconto Irpef

sulla prima casa oggi sono già esenti da carico fiscale il 60% delle «prime case», ma in vista della riforma della tassazione degli immobili (slittata per i ritardi burocratici della revisione del catasto) Visco potrebbe decidere di aumentare le detrazioni e quindi far crescere il numero delle abitazioni principali esenti dall'imposta sui redditi. Intanto, l'Unione Europea ha rinviato il via libera sul possibile taglio dell'aliquota Iva

sull'edilizia; a questo punto, si fa più forte l'ipotesi di una proroga dello sconto fiscale del 41% per i lavori di ristrutturazione. Intanto, per il pubblico im-

piego sono confermate le risorse necessarie per i rinnovi contrattuali. Ma secondo alcuni progetti in corso di elaborazione alla Funzione Pubblica è in vista un nuovo giro di vite sulle assunzioni, anche se non si tratterà di un blocco totale del turn over. Secondo prime stime, tale misura nel triennio consentirà minori spese pari a 1.500 miliardi, mentre altri 1.250 miliardi di risparmi verrebbero da una diminuzione del personale della scuola. Il taglio dovrebbe portare a un calo del personale dell'1% entro due anni, con un risparmio di 200 miliardi nel 2000 (1.500 nel triennio). Possibile anche una maggiore flessibilità, attraverso l'utilizzo di contratti part time e del lavoro interinale.

Sul versante delle pensioni, sembra ormai siglata la tregua tra il ministro del Tesoro Giuliano Amato e il leader Cgil Sergio Cofferati. In un forum pubbli-

co dal «Corriere della Sera», Amato e Cofferati concordano sulla necessità di mettere mano al sistema previdenziale, ma nel 2001. In ballo c'è anche l'estensione del metodo di calcolo contributivo anche alle pensioni d'anzianità. Per quest'anno in un collegato ad hoc da varare a metà novembre - si agirà solo sull'uso del Tfr a fini previdenziali e sulle situazioni di evidente disuguaglianza: si pensa di vietare il cumulo tra pensioni d'oro e stipendio (che potrebbe scattare per manager e «grand commis» dello Stato) e di sperimentare il regime contributivo

solo per le pensioni in essere sopra i 130 milioni. Ma Amato ha in mente - per il futuro - un altro progetto: ridurre il peso della pensione pubblica e del carico contributivo per i redditi più alti, a favore della previdenza integrativa; un'idea che creerebbe grossi problemi all'Inps. Sul fronte sindacale, mentre i toni tra Corso d'Italia e la Cisl sembrano meno polemici, da registrare un sostanziale consenso della Cgil - che ieri ha discusso di pensioni nel corso di una riunione tra i vertici generali, regionali e di categoria - con la linea di Cofferati.

IL DOCUMENTO

E sulle politiche per il lavoro Bruxelles striglia l'Italia

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Quattro promossi con la lode: Svezia, Danimarca, Gran Bretagna e Irlanda. Cinque promossi, ma con qualche raccomandazione a fare di più: Francia, Spagna, Portogallo, Finlandia e Austria. Tre rinviati: Germania, Paesi Bassi e Lussemburgo. E tre bocciati, e fra questi l'Italia, insieme con Belgio e Grecia, che hanno malto strada da fare e le cui riforme, in fatto di lotta alla disoccupazione, sono state, finora, «del tutto inadeguate». Il giudizio sul nostro paese è severo, nel rapporto «sulle politiche del lavoro negli stati membri» che ieri il commissario Ue (uscente) Pádraig Flynn ha illustrato ai giornalisti, proprio nell'ultimo giorno di attività dell'esecutivo Sarter, che sarà presto sostituito dalla Commissione Prodi. Un giudizio severo, ma non certo senza speranza, né senza riconoscimen-

ti per le correzioni che i governanti italiani sono comunque riusciti a portare a una situazione caratterizzata da ritardi e debolezze strutturali. L'Italia, anzi, figura nel club dei virtuosi, insieme con Austria, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo e Paesi Bassi, per quanto riguarda la concertazione tra le parti sociali (con il limite però che alle intese non seguono poi comportamenti conseguenti) e il dialogo tra gli stessi partner sociali e l'amministrazione pubblica (ottimo lo sportello unico).

L'analisi, comunque, resta alquanto critica. Il rapporto indica che il mercato del lavoro ha registrato, in Italia, una leggera ripresa nel 1998, con un incremento dello 0,6% in una situazione ca-

ratterizzata da una debole crescita economica (1,4% rispetto al 2,9% della media Ue) e delle forti riduzioni del costo del lavoro, che si sono tradotte in un «abbassamento brutale» dei costi unitari della manodopera in termini reali: -5,1%. Il tasso di occupazione è pari al 51,8%, ovvero ben dieci punti in meno della media Ue, e il tasso di disoccupazione ristagna al 12%, ovvero due punti più della stessa media. Il documento sottolinea alcune delle caratteristiche negative più evidenti del mercato del lavoro italiano, come lo squilibrio fortissimo tra nord e sud e lo scarto di 30 punti (contro i 20 della media Ue) tra l'occupazione maschile e quella femminile, ma ne mette in evidenza anche altre che meri-

terebbero una considerazione più attenta. Quelle relative alle debolezze del sistema della formazione, ad esempio, e, soprattutto, al pesante ritardo dello sviluppo delle imprese nel settore deiservizi.

Se si riuscisse a portare il tasso di impiego nel terziario a quello dei paesi piazzati meglio sotto questo profilo, sostengono gli autori del rapporto, in Italia si potrebbero avere la bellezza di 6 milioni di posti di lavoro in più. Qualcosa si sta facendo, con i programmi di liberalizzazione e privatizzazione del mercato, ma, si legge nel rapporto, l'Italia è ancora ben lontana dallo sfruttamento di questo enorme potenziale.

Sulla base di questa analisi, il

rapporto formula sei raccomandazioni: 1) prendere «misure decise, coerenti e misurabili» per impedire che i senza lavoro, specialmente i giovani, cadano nella disoccupazione di lunga durata. Uno strumento importante, a questo proposito, è il miglioramento della formazione; 2) adottare strategie coerenti in fatto di normative e di disposizioni fiscali allo scopo di ridurre i carichi di spesa amministrative che gravano sulle aziende, a stimolare lo spirito di impresa e a sfruttare il potenziale di creazione di impieghi nel settore dei servizi; 3) proseguire gli sforzi di riforma volti al trasferimento verso altre basi impositive dei carichi fiscali che pesano sul lavoro; 4) riesaminare il sistema delle prestazioni per ri-

durire il passaggio dal mercato del lavoro alla pensione e ad altri regimi; 5) adottare politiche globali di lotta contro le differenze consistenti che esistono in materia di occupazione tra gli uomini e le donne; 6) proseguire gli sforzi per migliorare il sistema di monitoraggio statistico del mercato del lavoro.

Il ministro del Lavoro Cesare Salvi dal canto suo non condivide la tesi della bocciatura. «La Commissione non formula graduatorie tra gli stati membri, né tantomeno promuove o boccia», sottolinea in una nota. «L'Italia ha ricevuto sei raccomandazioni (così come la Germania e la Grecia); esse sono un invito ad andare avanti sulla strada delle scelte già compiute».





NAZIONI UNITE

I funzionari Unamet a Dili: se lasciamo sarà una strage

Popolazione in fuga dal villaggio di Kupang a Timor Est

DILI I dipendenti del quartier generale delle Nazioni Unite a Dili, capitale di Timor Est, hanno protestato in lacrime contro la decisione dell'Onu di evacuare tutto il personale, abbandonando oltre 2.000 rifugiati alla mercé delle milizie filoindonesiane. Lo ha riferito un giornalista del giornale britannico «Sunday Times», Tom Fawthrop, raggiunto telefonicamente nella sede dell'Unamet (Missione delle Nazioni Unite a Timor Est) dalla rete televisiva «Channel-4». Fawthrop ha riferito di una azione di protesta del personale Onu «che forse non ha precedenti nella storia dell'organizzazione». «Nel corso della giornata, poliziotti civili dell'Onu, ufficiali di collegamento di diversi Paesi che erano membri della missione dell'Onu, hanno tutti detto di vergognarsi di questa decisione», ha detto il giornalista. «Molti avevano le lacrime agli occhi e dicevano: come può l'Onu fare questo ai timoresi dopo aver assicurato che sarebbe rimasta nel Paese dopo il referendum?», ha aggiunto Fawthrop. Il giornalista ha detto che nel recinto della sede dell'Unamet ci sono circa 2.500 rifugiati, uomini, donne e bambini, e tutti sono consapevoli che saranno «obiettivi di un'operazione di sterminio» dei miliziani anti-indipendentisti. L'Onu ieri ha rinviato di un giorno, a venerdì, l'evacuazione del personale Unamet. Il Consiglio di sicurezza ha messo in guardia Jakarta: «prenderà nuove iniziative», a meno che non riesca a far migliorare «molto rapidamente» la situazione a Timor Est. Lo ha dichiarato, al termine di consultazioni, il presidente di turno del Consiglio di Sicurezza, l'ambasciatore olandese Peter van Walsum.

Jakarta: «No ai caschi blu, l'ordine è ristabilito»

L'Onu si prepara ad andarsene. Massacro in una chiesa a Timor Est: 100 morti

ROMA Bruciano le case di Dili, città fantasma dove regna l'ordine del terrore. Il governo indonesiano ha respinto la richiesta di consentire l'ingresso di un contingente di pace internazionale a Timor est. «Non ci saranno truppe straniere, a meno che voi non siate pronti a impiegare la forza per sbarcare», ha replicato seccamente il ministro degli esteri Ali Alatas ai cinque diplomatici spediti in avanscoperta dal Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan aveva dato 48 ore di tempo alle autorità indonesiane per far cessare la violenza e ieri ha chiesto di nuovo a Jakarta di accettare l'invio di una forza di pace. «È un termine irrealistico - è stata la reazione del portavoce ufficiale dell'esercito, il generale Sudrajat - Non è come tirare la catena del gabinetto». Ci vuole tempo per riportare l'ordine, che le stesse truppe regolari secondo l'unanime testimonianza - hanno sistematicamente infranto. E ai tempi lunghi sembra orientarsi anche il Consiglio di sicurezza dell'Onu, che ieri ha confermato il ritiro da Timor est dei 200 funzionari della missione Unamet, facendolo scivolare all'ultimo momento di 24 ore: domani il personale delle Nazioni Unite lascerà l'isola, l'assunzione è disperata, si cerca soltanto di non lasciare del tutto abbandonate le duemila persone che hanno trovato rifugio negli uffici dell'Onu e che ora temono rappresaglie.

«Se la comunità internazionale non interviene alla svelta a Timor est moriremo tutti». Con un collegamento fortunoso con la tv portoghese «Antena 1», il vescovo di Baucau, monsignor do Nascimento, esorta a far presto per fermare la barbarie. Tre religiosi sono morti insieme a un centinaio di civili nella chiesa di Suai. Lo stesso monsignor do Nascimento è stato ferito ieri da una coltellata alla mano, nell'assalto della sua residenza. Dall'Australia il vescovo Belo, premio Nobel per la pace, prega l'Onu di intervenire comunque, anche senza l'assenso di Jakarta. Ma l'ingegneria umanitaria stavolta è meno pronta, solo il Portogallo ha chiesto una riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza, sollecitando l'invio di un contingente di pace, con o senza l'accordo dell'Indonesia.

L'orientamento generale della diplomazia internazionale è un altro. Molti paesi sono favorevoli all'invio di truppe, tutti i membri permanenti del Consiglio di sicurezza sembrano disponibili all'intervento, ma solo dietro l'invito di Jakarta. Più che un'azione di forza, perciò, c'è da aspettarsi il varo di severe misure finanziarie - magari per iniziativa di singoli Stati - per costringere le autorità indonesiane a un ripensamento. L'amministrazione Clinton è stata piuttosto esplicita a questo proposito, mentre insiste con una certa determinazione perché Jakarta «inviti» un contingente internazionale. «Ci saranno gravi conseguenze finanziarie se il governo indonesiano darà prova di inefficienza o di complicità con le milizie», ha detto ieri il segretario alla Difesa William Cohen. Il presidente francese Chirac ha

minacciato la revoca degli aiuti internazionali e il Fondo monetario internazionale pensa di rinviare la missione a Jakarta, che avrebbe dovuto precedere l'elargizione della prossima tranche di 460 milioni di dollari, attesi per il prossimo ottobre. Esazioni, dure come quelle applicate in Sudafrica ai tempi dell'apartheid, sono la medicina che prescrive il leader indipendentista timorese José Ramos Horta.

«A Dili torna la calma». Il generale Wiranto, comandante in capo delle Forze armate e ministro della difesa, a dispetto dell'evidenza proclama il successo della legge marziale, decretata martedì scorso. «Non c'è più rumore di spari, non si segnalano vittime», dice, mentre nomina un nuovo comandante per la regione timorese, il generale Syahnakri. Il predominio dei militari nella gestione della crisi ieri aveva alimentato la voce di dissensi con il presidente Habibie, che sarebbe stato prossimo alle dimissioni. Tanto Wiranto che il ministro degli esteri Alatas hanno smentito seccamente. E il generale ha assicurato che le truppe regolari stanno riportando l'ordine nella regione. «C'è stata una riunione con le milizie pro-indonesiane per far loro comprendere che non è più necessario lasciarsi andare ad azioni contro la legge», ha detto Wiranto. Il lavoro è finito, anche le milizie sono d'accordo.

Le poche testimonianze che riescono a filtrare da Timor est parlano d'altro. Le strade di Dili



sono ormai deserte, i cecchini appostati intorno alla missione Onu sparano su qualsiasi cosa si muova. Manca il cibo, le medicine, l'acqua. Sono state tagliate le comunicazioni telefoniche, non funzionano nemmeno i satellitari. Gruppi di uomini armati sono padroni della città, rubano e incendiano. Anche l'abitazione della famiglia del leader indipendentista Xanana Gusmao è stata data alle fiamme.

Da ventiquattro ore sono stati persi i contatti con le missioni religiose di Dili e Bacau. La maggior parte dei missionari sono stati evacuati, ma molti restano ancora a Timor est. Il Vaticano denuncia violenze contro la Chiesa. Tremila delle diecimila persone che si erano rifugiate nella missione salesiana di Comoro sono state caricate a forza sui camion e portate via, i padri le hanno seguite. Da Dili, suor Esmeralda de Araujo riesce a lanciare un fugace messaggio all'agenzia missionaria Misna. «Quando gli uomini dell'Onu partiranno ci uccideranno tutti. Il mondo parla e noi moriamo. Sappiamo che le milizie manterranno la promessa. Significa condannare degli innocenti. Chi sarà responsabile della nostra morte?».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Il rispetto dei diritti umani, l'ingegneria umanitaria? Belle parole che servono il più delle volte a mascherare una realtà della politica internazionale che ha ben altre priorità e fondamenti. A contare sono i rapporti di forza, gli interessi geopolitici della grande potenza americana. Per questo non mi sorprende neanche un po' il silenzio di chi aveva alzato la voce e versato lacrime, spesso di "coccodrillo", di fronte alla tragedia del Kosovo. Altro che principi morali ed etica della responsabilità! Si interviene con decisione solo se quei principi evocati incrociano gli interessi di potenza. Altrimenti c'è il silenzio. Il silenzio degli ipocriti, il silenzio dei complici». Inizia così, con questo lucido, argomentato, appassionato «j'accuse» il nostro colloquio con Max Gallo, tra i più autorevoli e affermati storici francesi.

A Timor Est si continua a morire. Migliaia di civili sono in balia delle milizie filo-indonesiane. Gli appelli alla Comunità internazionale perché ponga fine, subito, ai massacri non hanno ancora avuto risposte concrete. In questo vuoto di iniziativa si colloca anche il silenzio di quanti avevano alzato la loro voce per chiedere l'intervento in Kosovo contro la pulizia etnica messa in atto dalle

milizieserbe. «Mi sorprende di questa sorpresa. In molti hanno creduto, anche in buona fede, che i bombardamenti contro la Serbia e l'azione armata in Kosovo fossero motivati da ragioni umanitarie. Io non l'ho mai pensato. Bisogna guardare le relazioni internazionali con gli occhi disincantati di Tucidide: sono i rapporti di forza a determinare le relazioni internazionali. Il rispetto dei diritti umani era solo il paravento dietro il quale si nasconde-

«A contare sono solo i rapporti di forza degli americani. Altro che principi morali»



vano ben altre motivazioni che hanno spinto, in particolare Stati Uniti e Gran Bretagna, all'azione militare. Sono logiche di potenza che presiedono alla decisione di agire nei Balcani e di limitarsi alle condanne formali a Timor Est. Di nuovo siamo alla vecchia politica dei due pesi e due misure. Non ci vuole molto per capire quale logica muova le relazioni internazionali».

Tuttavia c'è chi sostiene, adducendo argomenti di politica diplomatica, che Timor Est non è il Kosovo?

«È vero. Nella strategia americana, che è quella egemone, non sono sullo stesso piano. Ma per favore, non si utilizzino altre argomentazioni per giustificare la colpevole inerzia della Comunità internazionale di fronte allo scempio di vite umane in atto nella "lontana" Timor Est. Che almeno ci vengano risparmiato questo insulto all'intelligenza».

In queste ore si invoca l'Onu. «E si continua a perdere tempo. Colpevolmente. Ma se l'Onu non riesce nemmeno a inviare tremila caschi blu in Kosovo. Ma anche questo non deve menar scandalo. Si è voluto, da parte delle grandi potenze economiche e militari, emarginare le Nazioni Unite. Da quanto tempo si parla di un esercito di pronto intervento dell'Onu? E cosa si è fatto concretamente per realizzarlo? Nulla. Forse l'Australia alla fine interverrà. Ma se lo farà non è perché è più sensibile alle grida di dolore che giungono da Timor Est ma perché è coinvolta negli equilibri regionali».

Lei appare molto critico verso gli Stati Uniti e l'Europa. «Quello che non riesco a sopportare è la doppiezza immorale di chi si erge a paladino dei più deboli solo quando ciò coincide con i suoi disegni di potenza. Nel Kosovo si è intervenuti - e lungi da me assolvere il regime tirannico di Belgrado - perché gli Stati Uniti avevano interesse a creare un punto di frizione tra l'Europa comunitaria e la Russia. In Asia le cose sono più complesse, Washington non ha ancora deciso quale strategia adottare nei confronti della Cina e di altre potenze regionali. Ja-

karta può rivelarsi ancora un utile alleato ed allora è bene non mostrare troppi muscoli e procedere con i piedi di piombo. E intanto migliaia di persone vengono massacrate perché hanno cercato di conquistare l'autodeterminazione con le "armi" della democrazia. Hanno usato una scheda elettorale e non un mitra. Come "predicatore" dall'Occidente. Ed ora questa gente è stata abbandonata alla mercé degli azgluzini. C'è solo da vergognarsi per questo tradimento. Il messaggio che emerge dalla barbarie di Timor Est è devastante: per riscattarsi, per veder riconosciuti i propri diritti, primo fra tutti quello alla vita occorre usare la forza».

Ma non c'è contraddizione tra denunciare la pretesa degli Stati Uniti di voler essere i «gendarmi del mondo» salvo poi accusarli di ignavia e di complicità quando non mandano i marines, stavolta a Timor Est?

«Non è certo un caso che oggi l'Onu non abbia la forza per intervenire direttamente nelle aree di conflitto. Nel vuoto, è la potenza degli Usa a dettar legge. Una lezione che l'Europa fa fatica a comprendere. Il fatto insopportabile è che questo "gendarmismo" vorrebbe anche essere acclamato come il paladino senza macchia e senza paura dei diritti degli ostesi...».

Invece? «Invece dimostra quanto meno un eccesso di discrezionalità nel far rispettare quei principi che si vorrebbero universali. Per averne conferma, basta rivolgersi ai curdi, o alle donne afgane ed oggi agli abitanti di Timor Est».

Barak ai coloni: «Non subirò ricatti»

La Knesset dà il via libera all'accordo di Sharm el-Sheikh

«Riconosco che il processo di pace è legato a una dolorosa separazione da terra della patria cui siamo legati con tutta l'anima». Una separazione dolorosa ma inevitabile. È la pace del realismo quella evocata da Ehud Barak. Il premier israeliano motiva così, in nome di quel pragmatismo che fu alla base della politica di Yitzhak Rabin, il via libera del suo governo (17 voti a favore e uno contrario) all'accordo «Wye 2». E in serata è la Knesset, il Parlamento israeliano, a dare samoforo verde alla nuova intesa con l'Anp (54 sì, 23 contrari, 2 astenuti). Forse già da oggi e, comunque, entro lunedì, Israele trasferirà al controllo civile palestinese, mantenendo però la responsabilità sulla sicurezza, il 7% del territorio cisgiordano occupato. Oggi, inoltre, Israele scarcererà un gruppo di 200 detenuti politici palestinesi. Un evento, questo, atteso con trepidazione a Gaza e in Cisgiordania dove sono previste acco-

glienze trionfali per gli «eroi dell'Intifada». Nel suo lungo e appassionato discorso alla Knesset, Barak ha ribadito che l'accordo firmato sabato notte a Sharm el-Sheikh ha il merito di aver ristabilito un clima di fiducia con i palestinesi, di avere rotto l'isolamento internazionale di Israele e di aver rinnovato il «dialogo intimo» con gli Stati Uniti, sottolineando che l'accordo stesso vieta alle parti di modificare in modo unilaterale lo status della Cisgiordania e di Gaza.

La sicurezza di Israele si fonda su rapporti di pace con i suoi vicini, afferma Barak. «Siamo un governo responsabile - insiste il premier laburista - e sappiamo che allo scopo di garantire il futuro, la sovranità e la potenza di Israele, dobbiamo prendere decisioni difficili, a volte dolorose, per separarci dai palestinesi». La separazione come passaggio obbligato per una «pace nella sicurezza». Concetto caro a Rabin e

rilanciato dal suo «erede» politico. I diritti fondamentali dell'uomo, le libertà democratiche e il diritto di Israele a una vita sovrana sulla sua terra, spiega Barak, sono in evidente contraddizione col dominio che lo Stato ebraico esercita su milioni di palestinesi. Riflessioni che sono all'antitesi del patrimonio ideologico della destra ebraica. Ed è ad essa che l'ex capo di stato maggiore ora alla guida politica di Israele che si rivolge con un esplicito ammonimento a non provocare nel Paese un clima infuocato di sovversione, come ai tempi che precedettero l'assassinio di Yitzhak Rabin. Alza il tono della voce Barak quando avverte, rivolto ai banchi della destra ultranazionalista: «Non saremo tolleranti davanti a manifestazioni di violenza». Un monito rispettato al mittente dai coloni della Cisgiordania. La mobilitazione generale negli insediamenti è già scattata e sono annunciate decine di iniziative di

protesta contro la «resa ad Arafat» da parte del «traditore Barak». Impegnato a fronteggiare l'annunciata rivolta dei coloni, il premier israeliano deve anche guardarsi dai problemi interni alla variegata maggioranza che lo sostiene. La grana maggiore è targata «Shas». Il partito ultraortodosso sefardita (17 deputati) ha minacciato di lasciare il governo se non otterrà immediatamente fondi per le sue scuole. In segno di protesta i quattro ministri dello «Shas» hanno boicottato la riunione dell'Esecutivo che ha votato il progetto di bilancio per il 2000. Ad opporsi decisamente all'«indebito finanziamento» è il ministro dell'Istruzione e leader del «Meretz», la sinistra sionista, Yossi Sarid. Per evitare una crisi, Barak ha chiesto al consigliere giuridico del governo Elyakim Rubinstein di trovare i mezzi legali che consentano di dare soddisfazione, e soldi, allo «Shas».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARiffe: Necrologie (Annuncio, Trigesimo Obbligamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

È mancato all'affetto dei suoi cari

PASQUALE CERA

I compagni Ds di Acilia partecipano affranti al dolore della signora Libera, Anna, Massimo, Antonio e Angelo.

Roma, 9 settembre 1999

È venuto a mancare a Trieste

DARWIN VISINTINI

Lo annunciano il fratello Ferrer, Ugo Diana e Danilo, i nipoti Giulio e Giorgio e i parenti tutti.

Trieste, 9 settembre 1999

I compagni dell'Arci di Firenze sono vicini con immenso affetto a Gloria Campi e alla sua famiglia per la dolorosa perdita della

MAMMA

Viareggio, 9 settembre 1999

A 10 anni dalla scomparsa del compagno

SERGIO VALMAGGI

Nora e Sara lo ricordano con immutato affetto.

Sesto S. Giovanni, 9 settembre 1999

Nel 25° anniversario della sua scomparsa i Democratici di sinistra di Busto Arsizio ricordano il compagno

NOÈ PELLEGGATTA

e lo indicano alle nuove generazioni come esempio di coerenza ideale, politica e culturale. Il compagno Pellegatta fu antifascista convinto e seppe trasmettere alla sua famiglia, ai compagni e a tutti coloro che lo hanno conosciuto i valori di libertà e di democrazia.

Busto Arsizio, 9 settembre 1999



Giovedì 9 settembre 1999

6

LA POLITICA

l'Unità

◆ **Il presidente del Senato al XXV Congresso nazionale forense**
interviene sul patteggiamento senza limiti

◆ **Il Guardasigilli: «Il Parlamento deve fare le leggi, non lo sostituiscono i soggetti del mondo giudiziario»**

Mancino critica Borrelli «Nessuna scorciatoia» Diliberto: «Presto nuovi fondi per la giustizia»

DALL'INVIATO

NAPOLI Rilanciare le riforme: Mancino e Diliberto sono d'accordo. Davanti agli avvocati riuniti nella sala dei busti dello storico tribunale partenopeo per il XXV congresso forense, il presidente del Senato e il ministro di Grazia e Giustizia hanno usato argomenti e toni diversi, ma l'obiettivo era lo stesso. «Difficilmente il paese supererà le difficoltà che registra nei confronti degli altri partner europei se non ci renderemo conto che il problema principale è la riforma dell'impianto costituzionale», afferma Mancino. Poco prima, nel corso del suo intervento, il Guardasigilli aveva provato a rilanciare la strada della concertazione tra governo, magistratura e avvocatura per superare la crisi strutturale del pianeta giustizia. E questo mentre Antonio Leonardi, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, nella sua relazione aveva criticato le scelte politiche compiute negli ultimi mesi, giudice unico innanzitutto. Una critica che è piaciuta poco a Diliberto. Il ministro, infatti, facendo l'elenco dei risultati ottenuti negli ultimi tempi, ha messo l'accento sull'accordo tra maggioranza e opposizione che ha reso possibile «iniziative legislative approvate da tutti» concordate tra l'altro con gli operatori della giustizia, avvocati e magistrati innanzitutto. Il Guardasigilli, poi, ha dato notizia di un doppio risvolto ottenuto in questi giorni: la copertura finanziaria al disegno di legge che consente il reclutamento di mille nuovi magistrati (400 da destinare alle cause di lavoro) e lo stanziamento di 800 miliardi da destinare all'edilizia giudiziaria: «stiamo per varare un apposito piano», ha affermato Diliberto. Il tutto per lanciare, alla fine, un monito: «Sono stato io il primo a proporre il metodo della concertazione - ha affermato il ministro - della discussione di merito sui diversi provvedimenti che riguardano la giustizia. Ma questo iter ad un certo punto deve trovare uno sbocco. Bisogna superare quella che è stata per anni una vera e propria vacanza della politica. È il Parlamento che alla fine deve fare le leggi. Queste possono essere criticate, ci mancherà altro. Ma né la magistratura, né l'avvocatura possono sostituirsi all'investitura democratica prerogativa di chi siede in Parlamento». Insomma: quello

che vale per giudici e pm, non può non valere anche per gli avvocati. Rilievi all'avvocatura dal ministro, ma anche dal presidente del Senato che, però, è stato più esplicito nei riguardi del dibattito su Tangentopoli che si è sviluppato nelle settimane scorse. Il presidente del Senato parte da Borrelli: «Sono stato un estimatore del procuratore generale di Milano - afferma - ma questo non significa essere d'accordo con lui sempre e comunque». Su che cosa Mancino non la pensa come Borrelli? Sul patteggiamento. «Sono contrario al patteggiamento allargato», afferma. In realtà, l'altro ieri, il procuratore generale di Milano aveva parlato di «patteggiamento senza limiti» per tutti i reati, anche per quelli che non riguardano tangentopoli. Mancino è contrario ad ogni tipo di scorciatoie, secondo lui sono altre le strade da perseguire per rendere più rapidi i processi, è non quelle dettate «dalle logiche emergenziali».

LA STRADA MAESTRA

Indicata la via delle riforme «capaci di accelerare la macchina della giustizia»

Poco prima, sullo stesso punto, interrogato dai giornalisti il ministro Diliberto era stato più possibilista: «La proposta di Borrelli? Vedremo, valuteremo con gli altri partiti della maggioranza questa ed altre ipotesi». Mancino, ieri, non si è limitato a dire no al patteggiamento, ha parlato anche di prescrizioni per dire un doppio no: no alla sospensione dei termini durante i processi proposta da Borrelli e no all'allungamento dei termini di prescrizione dei reati. Ma per il presidente del Senato il termine patteggiamento non può non legarsi, alla fine, un monito: «Chi spera nella prescrizione non ha alcun interesse a patteggiare», ha affermato il presidente del Senato. Insomma: la strada maestra è quella delle riforme capaci di accelerare la macchina dello Stato e quindi anche quella della giustizia. Il XXV congresso forense continuerà oggi. Ieri, tra gli altri, il saluto di Antonio Bassolino: «Oltre ai parametri economici bisogna tenere presenti i parametri dello sviluppo civile del paese - ha detto il sindaco di Napoli -. Di qui l'importanza di modernizzare la giustizia».

N.A.

LA SPACCATURA

E a Napoli va in scena la riscossa dei civilisti

DALL'INVIATO

NINNI ANDRIOLO

Loro considerano il congresso della riscossa. Frigo, il leader dei penalisti, lo boicotta? Loro rispondono con i numeri: «La stragrande maggioranza dell'avvocatura si riconosce nell'Organismo unitario, in Italia ci sono oltre centomila avvocati e gli iscritti alle Camere penali sono meno di diecimila». Sono soprattutto civilisti gli avvocati (tra loro molti trenta-quarantenni e molte donne), che occupano le poltrone del gran salone dei busti di Castel Capuano, lo storico tribunale di Napoli, ma «soltanto perché in Italia il rapporto tra civilisti e penalisti è di dieci a uno», spiegano. Ecco il perché, quindi, di questo «congresso della riscossa»: sono di più ma fino ad oggi hanno pesato meno nel rapporto con la politica e con le istituzioni, come se i drammi della giustizia civile fossero meno rilevanti di quelli della giustizia penale. Parte da Napoli, dal venticinquesimo congresso forense, la «riscossa dei civilisti». Antonio Leonardi, l'avvocato siciliano che guida l'Oua da due anni, guarda al futuro convinto che i prossimi anni non potranno essere, per la giu-

stizia, uguali a quelli che ci lasciamo alle spalle. La sua analisi? Tangentopoli e l'emergenza criminale hanno procurato grande visibilità ad alcuni settori della magistratura e, di conseguenza, ai legali che si occupano del processo penale. Ma non sarà sempre così. «L'avvocato del futuro? Sarà il grande consulente e, assieme, l'agente che difenderà i diritti di tutta la collettività e che dovrà trovarsi davanti a un giudice che giudica ma che non governa il processo». Insomma: il passato è stato segnato dall'alleanza-scontro tra pm e penalisti che hanno «beneficiato» a loro volta della sovraesposizione della magistratura, mentre «la stragrande maggioranza delle toghe e degli avvocati è rimasta senza alcuna possibilità di interlocuzione. Per il futuro la giustizia avrà bisogno di ben altre rappresentanze». Al di là della giustizia o meno di questa analisi (tangentopoli può considerarsi finita? l'emergenza criminale può essere interpretata come fatto transitorio?) l'idea di una «riscossa» galvanizza la platea degli avvocati (oltre duemila in sala). «Cercano strumenti di rappresentanza diversi da quelli tradizionali, come contrassegniati da un certo notariato forense legato ai grandi studi», dicono all'Oua: tra i 579

delegati eletti da 162 su 164 consigli dell'Ordine italiani (tra loro molti penalisti), l'idea che avanza è quella di un soggetto politico moderno e unitario che rappresenti tutta l'avvocatura superando la frattura che le vicende del pre-congresso napoletano hanno reso più marcata. L'Organismo unitario nacque per rispondere ad una esigenza di unità, ma questa ispirazione si è smarrita per strada. «Colpa delle Camere penali che non vogliono rinunciare al loro orticello e ad una forza contrattuale che dimentica i problemi complessivi dell'avvocatura», dicono all'Oua. «Colpa di chi pensa ad un sindacato unico degli avvocati di stampo verticistico, che ricorda il ventennio fascista», risponde Frigo che ha scelto di non partecipare al congresso, ma di venire a Napoli ugualmente per criticarlo dall'esterno. Una sorta di Aventino che nel gran salone dei busti di Castel Capuano viene considerato «un segno di debolezza». Per Frigo l'Oua può avere uno spazio: ma solo quello di un'organizzazione dell'avvocatura tra le tante, magari riservata ai soli civilisti. «Noi siamo convinti che la strada dell'unità passi attraverso un progetto federativo», spiega il leader dell'Unione delle Camere penali. Leonardi, invece, pensa ad un'orga-

nismo unico di penalisti, civilisti e nuove figure che vanno emergendo tra le pieghe della professione forense. Una cosa è certa: da Napoli in poi, se il congresso darà ragione al presidente dell'Oua, l'Unione non sarà più l'unico soggetto politico al quale verrà riservato il compito di occuparsi di penale. L'Organismo unitario, infatti, intende dire la sua su tutti i terreni che riguardano la giustizia, superando quel «cortese» non interventismo che ha determinato la sua scarsa presenza sui temi considerati di pertinenza esclusiva delle camere penali. Due soggetti politici dell'avvocatura che possono esprimere posizioni anche diverse, quindi, almeno per l'immediato futuro. E lo scontro, lo si è avvertito ieri nella stessa relazione introduttiva, potrà avere una ricaduta più generale. Ieri Leonardi è stato durissimo con magistratura e governo: sarà quello della rincorsa al più alto tasso di radicalità di posizioni il terreno di scontro che si apre tra le diverse componenti dell'avvocatura? Se sarà così tensioni e divisioni nuove renderanno ancora più esplosivo il pianeta giustizia. Con buona pace dei propositi del ministro Diliberto che anche ieri è tornato a chiedere la concertazione tra le parti per mandare avanti le riforme.



Il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto
Marco Lanni

Anche il Palazzo bocchia la ricetta del pg Dai partiti un coro di no, Leoni (Ds): «Ma occorrono tempi brevi»

Non convince il Palazzo la ricetta suggerita da Francesco Saverio Borrelli per sbloccare la giustizia. Anzi, da quasi tutte le forze politiche arriva una bocciatura all'ipotesi di introdurre un patteggiamento «senza limiti» e di congelare i termini di prescrizione durante il processo. L'attacco più duro alle proposte del procuratore generale di Milano viene da Tullio Grimaldi, capogruppo alla Camera dei Comunisti italiani, il partito del ministro Oliviero Diliberto: «Quelle di Borrelli sono proposte senza senso, che fanno rabbrivire chiunque abbia un minimo di sensibilità giuridica. Ognuno si inventa una ricetta, ma il processo è una cosa seria! Non si possono fare provvedimenti stravolgendo tutto un impianto processuale soltanto per risolvere situazioni contingenti. Oggi il patteggiamento è previsto soltanto per reati di scarsa entità. Come si fa ad estenderlo a tutti i reati? Significa che si può patteggiare la pena an-

che per un omicidio o per una strage?». Perplesità sulle proposte avanzate dal pg milanese arrivano anche dal responsabile Giustizia dei Ds, Carlo Leoni: «Cio che spinge la proposta avanzata da Borrelli - premette - è un'intenzione assolutamente positiva, cioè quella di rendere più rapidi i tempi della giustizia, di scoraggiare manovre dilatorie finalizzate soltanto a raggiungere l'obiettivo della prescrizione del reato. Ma sulla soluzione che avanza ho qualche perplessità, soprattutto perché ritengo che bisogna portare avanti la via maestra, aperta dal governo e dalla maggioranza, di tutti quei provvedimenti di riforme approvati e che stiamo per approvare, e che vanno anche nel senso di uno snellimento dei tempi della giustizia». Certo, ammette Leoni, «ad un certo punto bisognerà giungere a scelte anche nette». Ad esempio, rivedendo l'attuale sistema delle impugnature: cioè, rendere esecuti-

va la condanna dopo il secondo grado o ridurre il più possibile i casidricorosi in Cassazione». A bocciare la ricetta di Borrelli è anche Alfredo Mantovano, responsabile di An per i Problemi dello Stato, che rinvia al mittente anche le proposte sui termini di

ATTACCHI DURI

Tullio Grimaldi

capogruppo

Pdci:

«Proposte

prive di senso

giuridico»



prescrizione: «L'allungamento dei termini non può essere uno strumento per colmare lacune e lunghezze di megalomane che puntavano a rivoltare l'Italia come un calzino piuttosto che ad ac-

certare la responsabilità di tizio o di caio...». Una bocciatura a metà viene dal responsabile Giustizia di Forza Italia, Gaetano Pecorella. Da «contrastare fermamente», è la proposta di congelare i termini di prescrizione. Ma Pecorella si dichiara invece «d'accordo» con Borrelli sul patteggiamento «senza limiti». Una proposta, ricorda, già avanzata due anni fa dall'Unione delle Camere Penali, quando lui stesso ne era il presidente. «Non vi è motivo per cui il patteggiamento debba essere contenuto nei limiti di pena dei due anni. Tanto più che vi è sempre il controllo del giudice su congruità pena. La strada è giusta, ma non certo nuova».

All'ipotesi di un patteggiamento «senza limiti» si oppone anche il vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato. «Alla fiera delle vanità sulla riforma della giustizia che questa estate ha tenuto banco mancava solo l'idea di estendere il patteggiamento oltre ogni limite.

Così, sull'altare dell'efficienza, la giustizia dichiara la propria bancarotta». La proposta di Francesco Saverio Borrelli per un «patteggiamento illimitato» sarà discussa all'interno della maggioranza «come tutte le idee che sono emerse in questo periodo. È l'idea di un autorevole magistrato che tanto ha dato alla giustizia». Anche la magistratura, però, esprime perplessità: «Si» ad ampliare i casi di patteggiamento, da parte del presidente dell'Associazione nazionale magistrati Antonio Martone. «come misura di carattere generale e non limitata ai reati di Tangentopoli». Ma «no» alla sospensione dei termini di prescrizione dei reati, che sarebbe «un'anomalia nel nostro sistema processuale». «Lo sforzo - ammonisce il leader delle toghe - dev'essere quello di far celebrare i processi. Non di ricorrere a soluzioni di questo tipo, sulle quali nutro grosse perplessità».

SEQUE DALLA PRIMA

UN'OCCASIONE SENZA REPLICHE

da un crescente clima di fronda nel proprio partito e dall'attivismo dei radicali. L'irrisolto conflitto di interesse toglie ormai a Berlusconi libertà di movimento. Sulla par condicio il capo di Forza Italia è stretto dalla voglia di scatenare una guerra totale contro il governo (ma gli basta la testa di Veltroni) e la speranza che qualcuno gli trovi una via d'uscita: di qui gli accorati appelli a Ciampi. Se il centro-sinistra evita di farsi del male da solo, non si è mai stati così vicini ad una normativa, proibizionista o anche di altro tipo, che potrà finalmente dare parità a tutte le forze politiche, d'opposizione o di governo. Sulle tematiche sociali, infine, il Polo è ridotto al catastrofismo. Non una proposta, non una idea. Nel '94 il nascente centro-destra lanciava lo slogan «arricchitevi e siate felici», oggi sono costretti a fare i profeti di sciagure. Tutto il sistema politico, le forze imprenditoriali e i sindacati discutono, dividendosi, sulle proposte

che vengono dai Ds, dal sindacato, dal governo. Su alcuni strati di opinione pubblica fa sempre presa l'antinomia riformatori-conservatori. Due mesi fa era diventato luogo comune che i conservatori fossero nel centro-sinistra. Oggi questa parte politica mostra maggiore dinamismo, mentre il centro-destra sembra né riformatore né conservatore, solo immobile e protestatario. Con punte imbarazzanti (purtroppo non sufficientemente messe in luce), come la dichiarazione di Berlusconi contro lo smobilizzo del Tfr che ripropone ancora una volta la drammatica circostanza del capo dell'opposizione che alza la voce solo quando deve tutelare i propri interessi aziendali. Concludendo: Berlusconi è un uomo simpatico e capace, che gode di un grande consenso personale ma questa volta si sta muovendo senza una strategia, indifferente agli alleati, convinto che il gonfiamento di Forza Italia porterà il Polo al successo. Non accade neppure alla grande Dc. Basta, appunto, uno spillone.

Nel centro-sinistra, malgrado i problemi di sempre, sembra emergere una nuova consapevolezza della posta in gioco. I Ds con la

proposta sul Welfare hanno rilanciato la maggioranza su contenuti seri. Il governo sciogliendo la questione delle pensioni dalla finanziaria e riprendendo l'iniziativa sulle principali questioni sociali sembra uscito dall'angolo. Nel centro-sinistra si alternano momenti di tensione a momenti di nuovo e, fino a poco tempo fa, inaspettato dialogo. Ieri Cossiga ha proposto alle forze di centro di raccordarsi su una tematica riformatrice e Arturo Parisi, coordinatore dei Democratici, si è dichiarato disposto a discuterne, anche se tiepidamente. Consensi sono venuti da Mattarella e Jervolino. Messì fa l'esistenza stessa di Cossiga - politicamente parlando - sembra creare fratture insanabili. Se con l'incontro di oggi il centro-sinistra riuscirà a rilanciare l'azione del governo, si potrà aprire davvero una nuova stagione.

Non c'è molto tempo e non sono possibili molti errori. Da questo autunno comincia una difficile corsa a tappe con le prossime regionali e con le elezioni politiche successive. La prima tappa sarà decisiva. Se alle prossime regionali il centro-sinistra prevarrà o ci sarà un pareggio fra i due Poli, il centro

destra perderà le elezioni del 2001. La condizione per una vittoria alle regionali o per un più che accettabile pareggio sta nei realizzarsi di alcune circostanze. La prima riguarda il consolidarsi del profilo riformatore del governo e dell'intera alleanza di centro-sinistra. Qui il cambiamento, lì la vecchia armata Brancaleone che fallì disastrosamente la prova del governo del paese. La seconda riguarda la definizione di alleanze larghe e di candidature forti, come quella che sembra profilarsi con Martinazzoli in Lombardia. Questo terreno non è il più favorevole per il centro-destra. Guazzaloca è stato un regalo che il Polo si è trovato fra le mani e che ha deciso di giocare ritirandosi semplicemente dal gioco. Quanti Guazzaloca saranno ancora capaci di schierare? Il centro-sinistra è viceversa in grado, anche alleandosi là dove è possibile con Rifondazione, di dar vita a candidature e a proposte di governo stabili. Questo insieme di valutazioni deliberatamente ottimistiche non tiene conto, ovviamente, della possibilità che il centro-sinistra si faccia autogol. Questo è un altro problema.

GIUSEPPE CALDAROLA

RIFORMA DEL WELFARE

anni fa, quando il dibattito aperto dal rapporto della commissione Onofri si chiuse con un nulla di fatto per ricatti interni alla maggioranza. Il credito di fiducia rimasto non solo al governo rischiò di esaurirsi definitivamente.

Proprio perché si tratta di un passaggio importante, è bene ricordare che entro il dibattito sul welfare e sulle regole del mercato del lavoro vi sono soggetti e problemi che rimangono ancora troppo ai margini. Se ne trova traccia nel confronto tra Amato e Cofferati sul Corriere della Sera di ieri, anche se in modo molto sfumato e allusivo. Dentro al timore di Amato che si stia negoziando avendo in mente una situazione - demografica, del mercato del lavoro, dei comportamenti di uomini e donne - che in realtà è già in parte molto diversa da quella di cui si parla leggo anche la preoccupazione di continuare a pensare regole e forme di garanzie per un tipo di lavoratore - dipendente, a tempo indeterminato - che sta divenendo fortemente minoritario; o meglio, che forse corrisponderà più ad una fase della vita, che non all'intera vita dei lavoratori. E allo-

ra anche la necessaria riforma della indennità di disoccupazione poco aiuta chi, per lo più giovane, si trova in un percorso accidentato di lavori non solo a tempo determinato, ma con status ibrido. Ed anche l'utilizzo del Tfr per sostenere la previdenza integrativa, per quanto sia una proposta condivisibile, non inizia neppure a toccare il problema di giovani che non hanno né la condizione professionale, né le risorse per farsi neppure la pensione di base. Cofferati si preoccupa perché ai fondi integrativi appena avviati i giovani - lavoratori dipendenti - non si iscrivono. Non mi stupisce: si trovano a fronteggiare le spese di avvio di una famiglia, non possono permettersi di accantonare riserve per la vecchiaia. Ma che dire dei loro coetanei che, lavoratori a partita Iva, o coordinati e continuativi a un milione e mezzo al mese, non accantonano neppure contributi sufficienti per una pensione di base?

Nella sua conversazione con Amato, Cofferati introduce un altro tema: quello della flessibilità «nel lavoro». Se ho capito bene parla soprattutto della valorizzazione delle professionalità, delle occasioni di mobilità interna. Ma c'è anche un altro tipo di mobilità nel lavoro di cui occorrerebbe iniziare a discutere: la questione degli orari e della ricerca di convenienze virtuose tra esi-

genze delle lavoratrici e dei lavoratori ed esigenze delle aziende; ci sono anche proposte radicali come quella fatta dalla General Motors: un contratto di impiego a vita (per i lavoratori con oltre dieci anni di anzianità) in cambio della mobilità totale entro l'azienda. Il campo della invenzione organizzativa è ampio, e richiede una disponibilità alla innovazione non solo ai sindacati ma, e forse soprattutto, anche alle aziende. Un'ultima osservazione. La riforma del welfare è necessaria, per motivi di equità e di civiltà, oltre che di efficienza. Ma nel discutere delle inefficienze ed iniquità dell'assistenzialismo non vanno trascurati i costi e le inefficienze delle politiche assistenziali rivolte alle imprese, pubbliche o private. Non so se costino di più al bilancio dello Stato le pensioni di anzianità (da correggere, certo) o le poste o i trasporti. E come ricordava ieri Trigilia sul Sole 24 Ore, se bastassero gli incentivi il Mezzogiorno sarebbe la zona più ricca del paese. Il primo incentivo è in realtà un ambiente - infrastrutturale, sociale, professionale - favorevole alla imprenditorialità. La difficoltà con cui si stanno realizzando i patti territoriali rischia di incrinare in modo grave quella fiducia che pure avevano suscitato e senza la quale non possono avere successo.

CHIARA SARACENO





◆ La riunione dovrà servire a tracciare il percorso comune nei prossimi mesi sulla base delle priorità

◆ Il segretario della Quercia Veltroni indica tre obiettivi prioritari: occupazione, lavoro, sicurezza

Riforme banco di prova per la maggioranza

Oggi a Palazzo Chigi il vertice dei capigruppo

ROMA Piatto ricco per la riunione di questa mattina a Palazzo Chigi fra il premier e i capigruppo della maggioranza. Un vertice di indirizzo per tracciare il percorso comune nei prossimi mesi sulla base di priorità condivise nel lavoro parlamentare e negli impegni del governo.

All'ordine del giorno l'illustrazione da parte del governo dei progetti in materia di finanziaria, ma soprattutto il calendario delle riforme. A questo proposito occorrerà selezionare quelle sulle quali puntare per raccogliere risultati concreti. E si verificherà se il clima nella maggioranza, anche dopo i recenti segnali distensivi fra D'Alema e Democratici, è diventato meno litigioso e più costruttivo, oppure se quell'orchestra che il premier sollecita armoniosa, è ancora foriera di stecche e discordanze. Il banco di prova saranno i due provvedimenti sulla par condicio e sul conflitto di interessi, sui quali la Quercia preme l'acceleratore (ieri Veltroni ha sostenuto che occorre al proposito maggiore «rigore politico») e su cui il Polo promette sforzi. E che vedono la maggioranza su posizioni divergenti. Ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Marco Minniti ha già avvertito: sia chiaro che la par condicio deve essere approvata, noi garantiamo tuttavia che non porremo la fiducia di fronte a una maggioranza divisa e D'Alema ha assicurato che il testo è modificabile.

Altro banco di prova sarà la legge elettorale che tutti ritengono impe-



gnolo improrogabile in questa legislatura, anche perché c'è un referendum in corso (An e radicali con l'apporto dei Democratici) sull'abolizione della quota proporzionale, ma su cui un accordo in tempi rapidi dentro la maggioranza non è affatto scontato. Anzi. Si rischia di ricominciare un dibattito già visto ai tempi del vecchio referendum che non raggiunse il quorum. Il vicepresidente esecutivo dell'Asinello, Arturo Parisi, ha annunciato che oggi insisterà perché il tema della legge elettorale sia prioritario nell'agenda dei lavori della maggioranza e che si raggiunga in questa sede «una comune concezione maggioritaria».

L'altro cavallo di battaglia con cui i Democratici si presenteranno al tavolo

lo della maggioranza è una proposta alternativa a quella del governo sul divieto di spot. Tutti i partiti ieri hanno trovato il modo di fare il punto in vista del vertice di oggi. I capigruppo della maggioranza al Senato hanno confrontato le loro posizioni sui provvedimenti oggi al centro del dibattito. I Verdi hanno incontrato Walter Veltroni annunciando che chiederanno a D'Alema una forte iniziativa del governo in sede internazionale per sollecitare una soluzione della tragedia di Timor Est. Il segretario della Quercia chiederà al governo di andare avanti nel rilancio del centrosinistra e dell'Ulivo e di individuare per la sua azione tre obiettivi chiari: occupazione, lavoro, sicurezza.

Lu. B.

QUESTIONI SUL TAPPETO

Finanziaria, percorso già tracciato Opinioni diverse soltanto sui dettagli

ROMA Sminato l'esplosivo problema della riforma previdenziale, il terreno sembra abbastanza tranquillo per Massimo D'Alema e i capigruppo della maggioranza. Dopo il chiarimento interno all'Esecutivo, dopo le interviste di Veltroni e Cofferati, ormai è chiaro che di pensioni in Finanziaria non si parlerà, e i progettati interventi sulle pensioni d'oro non sembrano in grado di minacciare la tranquillità del centrosinistra e di Palazzo Chigi.

Nel corso dell'incontro di oggi il premier illustrerà alle forze della maggioranza le linee guida del pacchetto «Finanziaria 2000», che accanto alle misure di aggiustamento dei conti pubblici conterrà una serie di provvedimenti collegati che accompagneranno in Parlamento il percorso della manovra da 15.000 miliardi. Le ipotesi in campo sono note, e anche in questo caso non sembra che i provvedimenti in corso di elaborazione - per alcuni temi sarà importante attendere gli incontri con i partiti sociali, al momento ancora non programmati - possano provocare dissensi o tensioni. Come ha ripetuto Massimo D'Alema, in questa fase si sta discutendo

non di tagli a danno dei cittadini, ma di come ripartire le risorse rese disponibili dal buono stato di salute dei conti pubblici e dall'eccezionale andamento delle entrate fiscali.

Insomma, dare, e non togliere; cosa senza dubbio più facile, anche se come sempre diversi sono i punti di vista su chi dovrà beneficiare di tutto ciò. Sulle coordinate generali - sgravi fiscali per i redditi più bassi e per i soggetti deboli, alleggerimento del costo del lavoro, rilancio degli investimenti, riordino della previdenza senza penalizzazioni per lo Stato sociale, interventi a favore dell'occupazione - le forze del centrosinistra sono già da tempo sostanzialmente d'accordo. Sul dettaglio delle misure potrebbero esserci opinioni diverse, così come specifiche priorità difese da singole forze politiche; ma nulla che possa mettere in pericolo la tenuta della maggioranza. Possibile, invece, la richiesta di irrobustimenti e anticipazioni dell'intervento di sgravio fiscale, a fini congiunturali e non solo. Una richiesta che potrebbe trovare particolarmente ricettivo lo stesso D'Alema.

R. Gi.



Un recente vertice a Palazzo Chigi; sotto una seduta della Camera

Scattolon/Ap

Tre scogli da superare: par condicio conflitto d'interessi e legge elettorale

LUANA BENINI

ROMA Sul tavolo di governo e maggioranza, i due temi bollenti della par condicio e del conflitto di interessi. Sul primo c'è da verificare la possibilità di un accordo nel merito con Verdi e Democratici. Il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri a ridosso delle vacanze, si appresta ad iniziare l'iter al Senato (è già stato assegnato alla Commissione Affari costituzionali). Nodo dello scontro, il divieto di spot. I Verdi sostengono la parità delle forze politiche in materia di spot e la gratuità per tutti. Sono contrari al divieto. Ieri ne hanno discusso con Veltroni che sull'ipotesi di gratuità ha invece notevoli dubbi. Mauro Passan è però fiducioso che si possa giungere ad un accordo e «una volta trovato - sostiene - si va al confronto con il Polo, se non ci sta, si va comunque avanti». I Democratici proporranno oggi di costituire un tavolo di lavoro su questo tema. Hanno già preparato un elenco di punti alternativi al ddl governativo e li illustreranno al vertice. Escludono il divieto di spot durante le campagne elettorali: ogni partito deve poter veicola-

re i propri messaggi, purché ci sia una vera parità di condizioni. Più che ad una gratuità generalizzata pensano a una forte riduzione dei costi. Anche ieri Veltroni ha ripetuto che su questo provvedimento occorre andare avanti con decisione e «rigore». Il Polo annuncia battaglia anche dal punto di vista procedurale (sostiene che il ddl dovrebbe essere assegnato alla commissione Lavori pubblici)? Risponde il presidente dei senatori diessini, Gavino Angius: «Se farà ostruzionismo, noi intendiamo utilizzare tutti gli strumenti che ci da il Parlamento per approvare una legge moderna». Il governo ha già annunciato che non metterà la fiducia su un provvedimento sul quale la maggioranza ha vedute divergenti. Anche sul conflitto di interessi, licenziato dalla Camera con larga maggioranza ad aprile, bisogna oggi verificare le disponibilità ad aggiustamenti che in molti nella Quercia ritengono indispensabili per quanto riguarda ad esempio l'ineleggibilità dei beneficiari di concessioni pubbliche.

L'altra riforma urgente su cui si dovrà trovare una metodologia di lavoro è la legge elettorale. Tutti sostengono che è improcrastinabile ma permangono divisioni. La Quercia vorrebbe ripartire dal testo Amato-Villone sul quale si era riusciti a trovare un delicato equilibrio di maggioranza prima del referendum dello scorso aprile. Ora il nuovo referendum di An e radicali sostenuto dai democratici, impone una nuova riflessione. I Democratici chiederanno al tavolo del vertice un preciso impegno per il maggioritario bipolare e sosterranno di assumere come riferimento prioritario la proposta di iniziativa popolare sulla quale a suo tempo furono raccolte da Di Pietro e dal senatore diessino Passigli 250mila firme.

Sulle riforme per le quali il Polo ha già dato via libera (giusto processo, elezione diretta dei presidenti delle regioni, voto per gli italiani all'estero) c'è da fissare i tempi per il traguardo.

Una riforma che invece è in lista di attesa e che è di gran peso nel rapporto fra i due Poli, è la modifica in senso federale dello Stato. Occorre capire come la si può sbloccare dalle secche del comitato ristretto. E c'è, infine, un altro tema urgente: il riordino dei cicli scolastici.

STEFANO MORSELLI

ROMA Un «centro riformatore» che metta insieme Prodi, Dini, De Mita, Amato, La Malfa, Zanoè. E naturalmente lui stesso, l'ex picconatore, ora in veste di ricostruttore di un progetto politico in verità non nuovissimo, ma destinato a riavviare il dibattito sulla riorganizzazione-trasformazione degli schieramenti politici.

Francesco Cossiga, reduce dalle delusioni ricevute dalla sua precedente creatura politica - quella Udr vissuta lo spazio di un mattino e poi dispersa in cento pezzettini - riprova a gettare un sasso nelle acque del centro, questa volta alzando il tiro verso un obiettivo più ampio. L'idea è dunque quella di un'area politica «liberale, democratica e socialista», con valori etici «sia laici che cristiani», ancorata «alla storia e alla cultura dell'Eu-

ropa».

Un centro equidistante dalla sinistra e dalla destra? Cossiga non lo pensa così, almeno non in questa fase: «Sarebbe culturalmente distinto dal socialismo post-comunista di D'Alema e Veltroni, di Cossutta e anche Bertinotti. Ma non potrebbe che concepire una politica pratica di centro-sinistra, riformista, che renda moderna ed europea l'Italia, in opposizione a una concezione immobilista e populista di un modernismo che è conservatorismo, e di un centro che è solo un luogo geografico».

Perché mai - si chiede in sostanza l'ex capo dello Stato - in

questo centro riformatore non ci si dovrebbe trovare uniti in tatticottolici democratici, liberali, liberalsocialisti?

E poi, ostentando modestia: «Io so bene quali sono i miei limiti di rappresentanza, di forza culturale e anche di età. Ma mi ritengo fortunato se potessi dare un ultimo contributo allo sviluppo democratico e civile della nostra patria».

Il primo commento arriva da Arturo Parisi, braccio destro di Prodi prima nel governo dell'Ulivo, poi nella fondazione del partitodello Asinello: «Vogliamo prima approfondire, bisogna conoscere i dettagli, perché i dettagli non sono secondari». Parisi

non chiude del tutto la porta, ma non sembra molto convinto. Difficile, d'altronde, dimenticare che proprio da Cossiga, a suo tempo, partirono siluri contro il tentativo di un governo Prodi-Bis. «La proposta cossighiana di creare un centro degasperiano nella coalizione dimaggioranza - dice Parisi - è una novità che merita attenzione. Ma i Democratici non sono comunque interessati alla costruzione della gamma di centro del centrosinistra».

Che è un pò come dire: interessante, ma non ci riguarda. Poco più che cortesia, insomma: «Questa proposta di Cossiga - continua Parisi - si segnala per la radicale diversità rispetto alle

convinzioni espresse in passato. Naturalmente le parole del presidente Cossiga meritano sempre di essere valutate con attenzione. Il cambiamento di posizione impobbe comunque, più che un approfondimento, un chiarimento da parte sua sulle ragioni e il significato della sua nuova posizione. Anche perché, se i contenuti sembrano cambiati, resta tuttavia che termini e concetti sono più legati al passato che al futuro». E il futuro che desidera i Democratici - si sa - non è il grande centro, bensì un nuovo Ulivo, o partito democratico di centrosinistra. Romano Prodi, da parte sua, non si pronuncia nel merito dell'ipotesi, ma si af-

fretta a smentire notizie di stampa su un presunto incontro tra lui e Cossiga: «Non c'è stato, né è in programma un incontro tra noi su questi temi». A offrire un incoraggiamento è piuttosto Massimo D'Alema: «Guardo con simpatia al centro riformatore di cui parla Cossiga, e sono nello stesso tempo convinto che, a processi politici di questo tipo si debbano accompagnare riforme elettorali ed istituzionali. Soltanto in questo modo potremo completare la cosiddetta transizione italiana».

Giudizio estremamente positivo sulla proposta di Cossiga è stato espresso dal vice premier Sergio Mattarella.

Consensi per il «centro riformatore» di Cossiga Mattarella d'accordo. Democratici tiepidi e Prodi smentisce incontri con l'ex presidente

- ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDE DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICEDIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICEDIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
● 00187 Roma, via Dei Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555 -
● 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
● 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893
● 20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo	5.650.000 (Euro 2.918)	6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo	4.300.000 (Euro 2.220,9)	5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.094,8)
Redazionali: Feriale L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriale L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5493111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7303311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via S. Bonino, 15/C - Tel. 090/4508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
00198 ROMA - Via Savoia, 226 - Tel. 06/8535600 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Salim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Strana atmosfera, ieri, all'Excelsior: mentre Tinto Brass faceva salotto (si fa per dire) assieme alle signore discinte dalle quali si è

fatto accompagnare al Lido, sulla terrazza del famoso hotel arrivavano i carabinieri. Cosa volessero, non si sa: forse dovevano preparare l'arrivo iperprotetto di Antonio Banderas e signora (ovvero, Melanie Griffith). Ma la battuta che volessero invece arrestare le «Brass Girls» è circolata subito: con l'aria che tira, si poteva finire tutti dentro per oltraggio al pudore.

Non vorremmo dare a questa rubrica monnezzara un tono improvvisamente mesto, ma di fronte alla parata di Brass & socie in senso di crepuscolare languore, al-



CA' SSONETTO

E ARRIVARONO 4 GENDARMI CON I PENNACCHI E CON LE ARMI

di ALBERTO CRESPI

la «Morte a Venezia», si è impossessato di noi. Brass era in compagnia di una ventina di signore travestite da donne di malaffare, alcune in là con gli anni, costrette ad esibire carni ormai tremule. Veniva in mente il titolo del film di Davide Ferrario, naturalmente accompagnato da una risposta secca (pronunciata, mentalmente, alla Alberto Sordi): «Guardami», ma chi te guarda?

Potremmo già assegnare a Brass il «cassonetto d'oro», sapendo in anticipo che Tinto, veneziano e colto, ne apprezzerà la grafia («cà

ssonetto», come la Cà d'oro e Cà Giustinian). Fermo restando che anche i sottotitoli di certi film entrerebbero in lizza per dei premi. A volte ci si domanda dove diavolo vengano tradotti, i film presentati nelle varie sezioni. I sottotitoli di «Mal», il film portoghese in concorso, dovevano essere stati appaltati a un centro sociale di Tor Bella Monaca: erano pieni di strampalate espressioni romanesche, forse per rendere il portoghese gergale dei teppisti. Sta di fatto che un giovane tossicodipendente diceva di continuo di essere «a rota»,

che non è propriamente un'espressione stilnovista. Per «Luna Paola», film peraltro assai bello, devono essersi invece rivolti a qualche raro esempio di milanese superstite: a un certo punto il giovane Alik chiama la sua innamorata «testina» (e siamo in Tagikistan, non a Porta Romana), citando inconsapevolmente quel mitico episodio in cui Sordi e la Mangano hanno coniugi milanesi che li chiamano rispettivamente «bestia» e «testolina».

Ma il record assoluto spetta all'americano «A Texas Funeral», dove l'inglese «goddam» viene tradotto con due parole, la prima delle quali è «porco» e la seconda (di tre lettere, la prima è una «D» maiuscola) è il nome del Padreterno. Non l'abbiamo scritto perché in Italia è un reato. Se qualcuno se ne accorge, il sottotitolatore del film rischia, di questi tempi, l'ergastolo. O almeno la scomunica.



Italia, pallido cinema

Anche «A domani» di Zanasi non conquista

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

VENEZIA Magari il problema non sta tanto nell'aver sistemato in concorso «A domani» di Zanasi e «Appassionati» di De Bernardi al posto - che so? - di «Come te nessuno mai» di Muccino o di «Un uomo perbene» di Zaccaro. E lasciamo pure da parte gli sguardi perplessi dei critici francesi, da Michel Ciment di «Positif» a Jean-Michel Frodon di «Le Monde», spesso in prima fila nel farci le pulci anche quando non ce lo meritiamo. Ma - a tre giorni dalla conclusione della 56esima Mostra - bisogna riconoscere che il nostro cinema sta uscendo alquanto pesto dal confronto veneziano. È «piccolo», non tanto nell'impianto produttivo quanto nella sua capacità di guardare oltre ciò che racconta; è poco originale nella ricerca stilistica, talvolta addirittura tirato via sul piano della confezione; ha paura di non essere appetitoso sul piano generazionale, per cui volentieri diventa solo modaiolo; non si guarda intorno, o lo fa timidamente, preoccupato solo di non risultare «grazioso» o proiettabile in tv a ora di cena; e poi è stitico, lezioso, assordato da musiche che riempiono ogni pertugio, perché il silenzio spaventa i produttori e pure i registi.

Se così stanno le cose - e in buona parte stanno così - perché meravigliarsi se poi, al di là dei casi commerciali a sorpresa, i nostri film quando vanno ai festival perlopiù deludono? Prendete «A domani» del 34enne Gianni Zanasi, cineasta emiliano, autore nel 1994 dell' apprezzato -

anche da Nanni Moretti - «Nella mischia». Quattro anni dopo eccolo in gara alla Mostra, gravato di una responsabilità troppo pesante: perché «A domani», piccolo film nato per la Rai (doveva far parte di una serie sulla provincia italiana in parte abortita), è poco più che simpatico, ma non morde, non resta, non cresce nel ricordo.

Ancora due adolescenti, stavolta fratelli, e forse non è un caso che i personaggi si chiamino come gli attori non professionisti che li incarnano: Andrea (Cornetti) e Stefania (Rivi). Ambientato a Vignola, piccolo e operoso centro emiliano a mezz'ora di macchina da Bologna, il film resoconta in chiave di commedia una fuga innocente, perfino maldestra. Affascinato dal paranoiale, il quindicenne Andrea fantastica di fermare i Tir col pensiero e si immagina sindaco nel mirino di un killer: ma in realtà è solo confuso, scostante, bugiardo. Poco più grande, la sorella Stefania medita una scappatella a Bologna insieme al fidanzato, che all'ultimo momento si nega, sicché - spiata dal fratello ficcanaso - si ritrova con lui sull'autobus per il capoluogo. Obiettivo: il Motor Show, una fiera automobilistica dove la Ferrari fa da vedette.

Un po' come i sedicenni di «Come te nessuno mai», ma in una dimensione più randagia e meno politica, Andrea e Stefania non ambiscono a comporre un ritratto generazionale. Vengono da una tranquilla famiglia piccoloborghese, sono amanti, non manca loro niente, se non ciò che manca - in quella fase delicata di

crescita - a ogni adolescente. E il film, teneramente, pedina i due fratelli in trasferta, indugiando ora sull' indecifrabile carattere menzognero del ragazzo (si spacherà per il figlio di un mitico meccanico di Maranello), ora sulla disinvolta fierezza della sorella (alle prese con un imbranato «alternativo» appena rimorchiato).

Intessuto di chiacchiere da bar e di monologhi vagamente surreali (un adolescente ce l'ha con lo xilofono e la new age, ma forse Zanasi parla per lui), «A domani» è leggero come un bicchier d'acqua: talvolta fa sorridere, specie nel suo contesto paesano; talvolta si perde dietro la descrizione degli adulti, in fondo più incasinati dei ragazzi.

«Questo film l'ho fatto perché mi sono innamorato, prima dei personaggi e poi degli attori», rivela Zanasi nelle note di regia. Ed è vero che il film, sincero e balbettante, offre il meglio di sé quando si ferma sui volti, i tic, i tormentoni dei ragazzi. Ma se Stefania Rivi sfodera una sua delicata durezza, imponendosi sulla pavidità dei maschi coetanei, Andrea Cornetti si ritrova ad animare un protagonista un po' inerte, capace solo di sgranare gli occhi di fronte ai cucchiaini che non vogliono piegarsi.

Naturalmente nessuno chiede a Zanasi di essere il nuovo Truffaut o di indagare alla maniera dello Stephen King di «Stand by Me» nel volto oscuro dell'adolescenza. E però vogliamo riconoscere che anche dai film dei nostri migliori autori trentenni si esce spesso rassegnati, senza nemmeno la voglia di litigare?

NUOVI TERRITORI

«The protagonists», sangue e metacinema



DALL'INVIATO

VENEZIA «Ogni rapporto virile sottende il desiderio di scoparsi. Consciamente o no. Non a caso la massima dell'esercito americano dice «Fuck the World (fottiamoci il mondo)». E ancora: «Il mio non è un film di genere, né d'autore. Non è italiano, né americano. È un cubo di Rubik». Si presenta così Luca Guadagnino, classe 1971, siciliano, già autore di un cortometraggio che filma un rapporto orale in diretta. Il suo «The Protagonists» è sbarcato ieri al Lido («Nuovi territori» tra qualche fischio, ma è probabile che se l'aspettasse. Perché il film cerca con premeditazione lo scontro, fedele a un'idea di cinema estremo, non convenzionale, trasversale.

Complice Tilda Swinton, che impersona se stessa, «The Protagonists» immagina che una piccola troupe italiana arrivi a Londra per ricostruire in forma di cine-reportage un orrendo fatto di cronaca avvenuto nel 1994: Happy e Billy, due ragazzi dell'upper class alla ricerca di emozioni forti, di notte sgozzarono senza motivo un uomo sposato nonché padre di due figli. A «sangue freddo», come recita il titolo di un film di Richard Brooks tratto da un romanzo-inchiesta di Truman Capote, che Guadagnino dovrebbe aver visto, anche se cita Kubrick, Fassbinder e Demme tra i modelli.

Mischiano ricerche d'archivio, interviste alla moglie della vittima, riprese sui luoghi originali e vita di set, il film si trasforma in un ossessivo saggio di me-

tacinema, mentre il sangue tracima dappertutto sugli abiti della povera Swinton. Per dirci cosa? Che l'atto omicida, ancorché immotivato, è centrale nella nostra cultura? Che il cinema (si cita «Il silenzio degli innocenti») può nutrire senza colpa la fantasia dei criminali? Che la messa in scena di un fatto di sangue, per quanto orribile, ne modifica la percezione. Lezionetto nel descrivere le dinamiche della troupe, non sempre rispettoso nei confronti della vittima, il film cerca un linguaggio personale: scompare e moltiplica l'immagine, usa formati diversi e didascalie godardiane, mette la parrucca nera a Michelle Hunziker e omaggia la diva Tilda Swinton. Con qualche ragione, perché senza di lei il progetto sarebbe rimasto probabilmente sulla carta. MI.AN.

IL REGISTA

Zanasi: «Ma non si possono far film solo per piacere a Fofi o a Moretti»

DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNO

VENEZIA Minimalisti o psicoanalitici, impegnati o surrealisti, giovanilisti o etnici, i film nazionali alla Mostra sembrano avere ben poco a che fare l'uno con l'altro. E con il pubblico. Così in una giornata di festival tutta azzurra, mancano la squadra e i tifosi. Anzi, capita che il pubblico s'imbizzarrisca contro un film, com'è successo in Sala Grande, ieri pomeriggio, per «The Protagonists». Certo, il ventottenne Luca Guadagnino non è - o almeno non si considera - un cineasta italiano, ma un outsider apolide. Né autore né commerciale, né americano né europeo. Ma semmai «fassinideriano e sovversivo». E infatti il suo film è recitato in inglese e raccolto attorno a due poli femminili contrastanti come la musa alata del cinema british underground Tilda Swinton e la magnifica biondina tv di «Colpo di fulmine» Michelle Hunziker.

Se l'insoddisfazione serpeggia, qualche motivo deve pur esserci. Forse, come dice Gianni Zanasi, la colpa è delle parrocchie che inca-

tenano il cinema italiano. «Mi auguro che si moltiplichino le strade perché se si fanno film solo per piacere al padrino di turno, Fofi o Moretti che sia, rischiamo di avere come risultato solo pallide fotocopie». Anche lui, però, appartiene a una scuola, quella morettiana, gli fa notare qualcuno. Ma il cineasta modenese replica che la sua opera prima («Nella mischia») fu notata dai selezionatori della Quinzaine di Cannes ben prima di essere insignita con il prestigioso premio Sacher. «Stimo Moretti ma non cerco protettori e professo un'affettuosa lontananza». E poi non vuole polemiche che equivarrebbero a una «guerra tra poveri con gli albanesi che rubano le coperte ai kosovari». Così, l'autore di «A domani» (applauditissimo dal pubblico pagante del Festival) ammette francamente che «quando le cose non funzionano è colpa del regista, mentre quando funzionano è merito degli attori». A Barbera riconosce il grande merito di aver tolto qualsiasi ombra di favoritismo alla selezione. «Fino a un paio d'anni fa se non eri in buoni rapporti con qualcuno non ci por-

tavi neanche un cortometraggio, qui al festival. Mentre lui sceglie quello che gli pare e questa cosa normalissima lo fa sembrare un pazzo». È ambiziosa la sua idea di piccolo film: cita «Taxi Driver» e ammette che i film italiani non piacciono neanche a lui. «Ma soprattutto se ne parla troppo». Non sembra neppure porsi il problema, Giuseppe Bertolucci. Che con Lidia Ravera e Mimmo Rafele, ha cercato di immergersi nel sentimento del materno con gli strumenti del «melodramma raggelato». È il «dolce rumore della vita»: titolo ispirato a versi poetici di Sandro Penna e di Bertolucci padre, scenari decisamente psicoanalitici: con il giovane diviso tra due madri e il padre assente o presunto, ma gay e sieropositivo. «Ho accettato il ruolo - spiega Francesca Neri, qui al festival con il figlio Rocco di cinque mesi - perché Bertolucci me l'ha raccontato come un film sulla menzogna e la maternità e anche perché la cornice stilistica forte mi ha intrigato». E il cinema italiano? «Mi piace. Lo vedo spesso e volentieri». E qui al festival è proprio una mosca bianca.



In alto
Andrea Cornetti
e Stefania Rivi
protagonisti
di «A domani»
di Gianni Zanasi
sotto
Tilda Swinton
al centro
le «girls»
di Tinto Brass
in basso
Francesca Neri

Brass sbarca con le sue girls

Il regista di «Tra(sgre)dire»: solo sesso marcio in Mostra

DALL'INVIATO

VENEZIA La suora anzianotta, vestita di bianco, lì per lì non capisce. Un muro di fotografi impazziti già alle dieci di mattina le impedisce di vedere ciò che sta succedendo a pochi metri dalla riva: in acqua c'è un «bragozzetto» con la vela spiegata e la scritta «Tra(sgre)dire», dentro una decina di ragazze che mostrano tette e sederi, al centro, boa di piume nere al collo e immanicabile sigarone. Tinto Brass stringe a sé la russa Yuliya Mayarchuk, protagonista appunto del suo nuovo film. Vanno avanti e indietro per dieci minuti, poi - appena ricomposte - le fanciulle scendono a terra alla volta dell'Hotel Excelsior.

Come quattro anni fa per «Fermo posta», il regista veneziano è venuto alla Mostra per farsi un po' di pubblicità. «Tra(sgre)dire» esce a ottobre, ma vedrete

che l'imbarcata di fanciulle spogliate finirà sui tg della sera, a rafforzare l'idea di un festival tutto sesso. «Tinto, vabbè che è un'attrice, ma c'ha un cappotto addosso», protesta uno dei fotoreporter nell'inquadrare la nuova scoperta, la quale indossa un golfetto rosa piuttosto peloso. Che problema è? Tinto alza la gonnola di Yuliya e la natica sinistra, ben tornita, finisce nell'obiettivo del fotografo. Un altro, come fosse allo stadio, urla: «Faccela vedè, faccela vedè». Ma non ci sono solo i romani. Anche una troupe della Cnn aspetta il turno.

Lui, Tinto, classe 1933, fa finta di divertirsi. O forse si diverte davvero. Basta dire «eros» e attacca: «Con Gian Luigi Rondi era proibito mangiare la mela. Ora Barbera la mangia, solo che è marcia, piena di vermi. Ma quale Mostra erotica? Questo è un festival contro l'eros e la sessualità: tutto è lugubre, malato, funereo». Al contrario, natural-

mente, di «Tra(sgre)dire», che promette una golosa storia di tridamento ambientata tra Londra e Venezia. «Ferrario (il regista di «Guardami», ndr) dice che non filmi i culi ma le anime. Sciocchezze! Siccome io considero il culo lo specchio dell'anima, filmo direttamente il culo. E poi sai che scoperta? Sta storia del porno visto come un mondo regolato da leggi piccoloborghesi. E lui, Ferrario, a essere un microbo-borghese». Ce n'è anche per Kubrick, che Brass ascrive tra i suoi «allievi» (in verità scherzandosi sopra), pur considerando «Eyes Wide Shut» un «vaticinio post-mortem».

Il tempo stringe. Ma prima di scomparire tra le grazie delle sue «protette» - non tutte proprio travolgenti - il regista lancia un «quanto di sfida» a Barbera: «Prenoto sin da ora un posto in concorso per l'anno prossimo. Prometto di non farlo sfuggire». MI.AN.



l'Unità

LO SPORT

21

Giovedì 9 settembre 1999

PALLAVOLO, EUROPEI

L'Italia travolge anche la Bulgaria
Oggi la sfida con Fomin & soci

VIENNA L'Italia batte per 3-0 anche la Bulgaria e conquista con una giornata di anticipo l'accesso in semifinale. Partita giocata sul filo dell'equilibrio nel punteggio, ma con gli azzurri sempre in vantaggio a sottolineare una maggiore caratura di squadra. Anastasi è stato molto bravo a gestire la situazione, nel primo set quando i bulgari hanno rimontato da 13-8 a 16-16 non ha perso tempo ed ha tolto Rosalba, inserendo Bracci che nell'occasione ha festeggiato le trecento presenze in azzurro. Cosa ripetuta a parti invertite nel terzo parziale quando l'equilibrio non si riusciva a rompere. Gli azzurri hanno giocato benissimo

in attacco, specialmente su palla proveniente dalla ricezione, ma rispetto ad un avversario mai rassegnato sono stati superiori anche in difesa. In evidenza Giani e Papi. Il primo perentorio negli attacchi dalla prima e dalla seconda linea, il secondo costante come sempre, bravissimo a prendersi le responsabilità nei momenti più complicati. Bene anche Gravina. Oggi alle 19.30 c'è la Russia. La gara metterà in palio soltanto il primato nel girone e quindi una semifinale sulla carta più agevole contro la seconda del gruppo di Wiener Neustadt. Italia e Russia quest'anno si sono già incontrate cinque volte nella World League: tre vittorie italiane (compresa quella in semifinale) e due russe. Intanto l'Europeo ha fatto una vittima illustre, i campioni uscenti dell'Olanda dopo la sconfitta con la Francia ne hanno subita un'altra dalla Repubblica Ceca ed abdicano. Un disastro il loro campionato Europeo. Il loro declino dopo i trionfi di Atlanta (Olimpiadi) ed Eindhoven (Europei) è stato inarrestabile e in questa occasione nemmeno il rientro in "orange" del fuoriclasse Blangé è servito a salvare la situazione. Da rifondare c'è una nazionale intera perché i «soliti noti» (con qualche anno in più sulle spalle rispetto alle olimpiadi) non bastano più per salire sul podio.

Intanto, dall'Italia, arrivano dati confortanti sull'attaccamento della gente alla Nazionale: la sfida contro l'Austria (formazione modestissima) andata in onda l'altro ieri fra Raitre e Raidue ha fatto registrare uno share dell'11.01%

PALLANUOTO, EUROPEI

Settebello a fatica sulla Russia (7-6)
In semifinale ci aspetta l'Ungheria

Una vittoria «scacciacrisi» per il Settebello. Agli Europei di pallanuoto la Russia ha fatto la parte della vittima non predestinata. L'Italia ha vinto per 7 a 6 ed ha staccato il biglietto valido per le semifinali di oggi tirando un sospiro di sollievo. Enorme. Perché i ragazzi di Ratko Rudic hanno davvero rischiato di dover dire addio alle speranze di vittoria, quelle che portano dritto sul gradino più alto del podio. Ciliegina finale, a partita ormai conclusa, la rissa solo sfiorata fra gli italiani e gli avversari di Russia. Il tutto per qualche colpo proibito partito (e arrivato) dopo il

fischio della sirena. La partita? Dopo un avvio in salita, è stata decisa dalla prestazione impeccabile della difesa che ha chiuso ogni varco soprattutto con l'uomo in meno (0/7 russi nelle superiorità). Sembra ormai ufficiale, poi, che Attolico abbia perso il suo posto di titolare. Anche ieri, infatti, Rudic gli ha preferito Gerini dal primo minuto della gara. Mattatore della sfida di ieri, Leonardo Sottani, fiorentino, che ha siglato la rete dell'ultimo vantaggio italiano, quello del 7 a 6 che ha fatto chiuso la partita e spedito il Settebello in semifinale. Oggi, alla

Costoli, nuova sfida ad altissimo contenuto agonistico. Si gioca contro l'Ungheria che ha già battuto gli azzurri in più di una occasione. E la sfida è di quelle capaci di dare una svolta al torneo dell'Italia, finora non straordinario. I ragazzi di Rudic, infatti, hanno messo in mostra grinta e carattere ma anche qualche piccola lacuna che in più di una occasione che ha portato diversi disagi soprattutto nella difesa. Così l'Italia è chiamata a dare una nuova prova di orgoglio e di forza. Proprio quelle caratteristiche che - sotto alla guida di Rudic - le hanno permesso di salire spesso sul gradino più alto del podio. «Proprio quello che vogliamo fare - dice Rudic - e cercheremo di dimostrarlo oggi in una sfida dove anche il più piccolo errore può essere fatale».

L.Br.

EUROPEI DONNE

E il Setterosa
si «allena»
con la Spagna

Facile, facilissimo. L'Italia femminile di pallanuoto ha «liquidato» la Spagna con un punteggio nettissimo: 8 a 2. Un buon allenamento, dunque. Il Setterosa ha affrontato le avversarie nel modo giusto, prendendo quasi subito il largo e poi concedendosi alcuni virtuosismi a beneficio del pubblico. L'Italia in semifinale dove troverà una delle candidate al successo finale, l'Ungheria. E Cristina Consoloni non nasconde le difficoltà del prossimo impegno: «Negli ultimi anni abbiamo sempre battuto l'ungherese, e speriamo di continuare la tradizione positiva».

La Nazionale si oscura
davanti ai danesi
Ora tutto si complica

Sotto la pioggia l'Italia passa dal 2-0 al 2-3
Qualificazione: serve un punto in Bielorussia

Si qualificano
Norvegia, Svezia
e Spagna

I principali risultati dei match disputati ieri:
GRUPPO 1
Svezia-Bielorussia 2-0
GRUPPO 2
Norvegia-Slovenia 4-0
GRUPPO 3
Germania-N. Irlanda 4-0
(Bierhoff gol, tris di Ziege)
Moldova-Turchia 1-1
GRUPPO 4
Armenia-Francia 2-3
(segno Zidane)
Islanda-Ucraina 0-1
Andorra-Russia 1-2
GRUPPO 5
Polonia-Inghilterra 0-0
(scontri tra tifosi, prima del match feriti nove hooligan)
Lussemburgo-Svezia 0-1
GRUPPO 6
Spagna-Cipro 8-0
Israele-San Marino 8-0
GRUPPO 7
Romania-Portogallo 1-1
GRUPPO 8
Malta-Eire 2-3
Macedonia-Jugoslavia 2-4
GRUPPO 9
Rep. Ceca-Bosnia 3-0
Estonia-Scozia 0-0

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

NAPOLI Massi, facciamoci del male, sport molto italiano: perdere 3-2 con i danesi dopo essersi trovati in vantaggio 2-0 dopo appena 35 minuti è roba da virtuosi del masochismo. Sprecare il match point della qualificazione in casa, con 48.919 persone a tifare Italia, è da fessi, oltre che sciagurati. Eppure, attenzione, il verdetto è giusto: la Danimarca ha strameritato la vittoria e fino al 9 ottobre potrà godersi (grazie ai gol in trasferta negli scontri diretti con gli azzurri) un primo posto agguantato agli ultimi due salti, cinque giorni fa con gli svizzeri e ieri sera con gli zoffiani. L'Italia ha un'altra pallapartita, in Bielorussia il 9 ottobre, basta un punto per il primo posto e la promozione alla fase finale di eurodemila, ma quanto è accaduto ieri sera può lasciare scorie pericolose. Pessima Italia, bella Danimarca e arbitro scarso. L'olandese Jol ha esibito un rigore degno della città di Maastricht, dove furono decisi i famosi parametri per l'unione monetaria europea: fiscale nel penalty concesso ai danesi, plateale nelle ammonizioni: un fallo, un cartellino giallo, d'accordo che bisogna tutelare atleti e spettacolo, ma c'è un limite a tutto. In ogni caso, l'Italia non può lamentarsi: ha giocato male ed è riuscita a rovinare serata e progetti

perdendo in maniera catastrofica. Il migliore degli azzurri è stato Buffon: quando il portiere è protagonista, come diceva Peppino De Filippo, «è detto tutto».

Che tiri aria di brutta serata si capisce subito da due cose: la pioggia e il primo tiro in porta scagliato dai danesi dopo appena novanta secondi: parata di Buffon e cattivi presagi. Gli uomini di Bo Johansson aggrediscono gli zoffiani: tattica prevedibile, per gli scandinavi, all'ultima esibizione in questo primo girone. L'Italia subisce, e questo è meno prevedibile, anche Zoff lo temeva. Jorgensen ammutolisce Panucci, a centrocampo gli azzurri sono schiacciati dal fisico e dalla corsa dei danesi. Ma siccome il calcio è un mistero buffo, è l'Italia a passare al primo affondo. Di Francesco viene atterrato al limite dell'area e Jol fischia una punizione che i danesi contestano. Fuser prende la mira e buca Schmeichel all'incrocio.

I danesi si pappano un minuto



Christian Vieri autore del 2-0 per l'Italia. In basso Schmeichel e Heintze esultano per la vittoria

ITALIA DANIMARCA 2-3
ITALIA: Buffon 6,5, Panucci 5, Cannavaro 5, Nesta 6, Pancaro 5, Fuser 5,5, Dino Baggio 4 (1° st Giannichedda 5), Albertini 5, Di Francesco 5 (25° st Conte sv), Vieri 5,5 (32° st Totti sv), Inzaghi 4
DANIMARCA: Schmeichel 6,5, Helveg 5,5 (7° st Goldbaek 6), Henriksen 5,5, Høgh 6, Heintze 6,5, Colding 6,5, A. Nielsen 6, Toffing 6,5 (7° st Wlegghorst 6,5), Jorgensen 7, Tomasson 6,5 (38° st Schjoberg sv), Sand 6,5
ARBITRO: Jol (Olanda) 5
RETI: nel pt 10° Fuser, 35° Vieri, 39° Jorgensen (f); nel st 11° Wlegghorst, 19° Tomasson
NOTE: espulsi Wlegghorst e Giannichedda. Amm.: Panucci, Pancaro, Colding e Fuser

dopo il pareggio: Jorgensen spedisce il pallone in curva. L'abbuffata scandinava prosegue: al 17° Sand si presenta solo davanti a Buffon, ma il tiro è come una mozzarella di bufala avariata. Toffing è il pro che ama i tiri da lontano: ci prova prima al 21°, poi al 26°, ma Buffon c'è. Bello lo slalom di Nielsen al 33°, e stavolta Buffon è bravissimo. Al 35° gli azzurri si ritrovano sul 2-0. Tutto nasce da un dialogo Fuser-Vieri e da un'uscita di Schmeichel: la pioggia e la troppa sicurezza ingannano il portiere, Vieri entra e raddoppia.

L'Italia vede mulini olandesi e birrerie belghe, ma ci pensano Cannavaro, Tomasson e l'arbitro Jol a riportare tutti alla realtà. Il

contrastato in area al 39° tra il difensore azzurro e il centravanti non è da urlo, ma l'arbitro assegna il rigore: Jorgensen non perdona, 2-1, comincia un'altra partita. Buffon salta su Hoegh al 42°. Si pensa che il riposo porti consiglio, invece a parte l'inserimento di Giannichedda al posto di

DOPOGARA

Zoff: «Più forti loro»
Aspettando Del Piero

DALL'INVIATO

NAPOLI Onestà anche a prova di delusione e della prima sconfitta della sua gestione: Dino Zoff ammette la legittimità della vittoria danese: «Il risultato non fa una piega, ci hanno messo sotto e hanno avuto un bel carattere nel passare dallo 0-2 al 3-2. Sapevo che la Danimarca è una buona squadra, l'avevo detto più volte alla vigilia, ma purtroppo è come se avessi parlato al vento. Non ero soddisfatto neppure dopo il 2-0 perché stavamo giocando male. Nell'intervallo ho sostituito Dino Baggio con Giannichedda per aggiungere qualcosa nella fase difensiva, ma non è bastato». Manca un mese all'atto conclusivo di questa fase preliminare degli europei, il 9 ottobre l'Italia si esibirà a Minsk, basta un punto per passare il turno, ma intanto c'è il ricordo dell'1-1 con i bielorussi all'andata, ad Ancona, a tenere sul chi vive la Nazionale. Zoff ha un sussulto d'orgoglio: «La sconfitta con i danesi è

brutta, ma non sono preoccupato. Non facevo salti di gioia prima, non mi deprimevo adesso. Mi dispiace per il pubblico di Napoli, non meritava tutto ciò».

Aspettando Minsk, circola già il nome del salvatore della patria: Alessandro Del Piero. La campana suona per lui, assente in Nazionale da un anno: due gol alla Svizzera nella sua ultima esibizione, poi l'infortunio dell'8 novembre 1998 a Udine e la lenta ripresa. Zoff terrà sotto pressione Pinturicchio in vista di Minsk: «Tra un mese dovrebbe essere re più in forma». Nel consuntivo della serata, gli infortuni di Conte (a rischio per il match di Cagliari), Pancaro e Vieri. Ci sono anche i numeri a rendere pesante l'8 settembre azzurro: la Nazionale non perdeva in casa dal 16 novembre 1994 (1-2 con la Croazia), non incassava 3 gol in partite ufficiali dal 1983 (15 ottobre, 0-3 con la Svezia a Napoli), è interrotta la serie positiva di 15 partite, Zoff ha rimediato la prima sberla della sua gestione. Non ci resta che Del Piero.

S. Bol.

PRECISAZIONE

In merito all'articolo «La Nazionale in politica» pubblicato nelle pagine dello sport di ieri dell'Unità, occorre precisare, che contrariamente a quanto affermato, la Ministro Melandri era presente al Golden Gala e si è congratulata con la nazionale di basket. Lo ha fatto da Gerusalemme, dove si trovava per impegni istituzionali.

Cecilia Mastrantonio

Capo Ufficio stampa
Ministero per i beni
e le attività culturali

Roma, 8 settembre 1999



A CAVA DEI TIRRENI L'UNDER VINCE 3-1

Gli azzurrini fanno il loro dovere
L'autogol danese è da favola

La Danimarca battuta 3-1, primo posto in classifica assicurata e concesso la qualificazione al turno successivo. Per la Under 21 azzurra tutto si è svolto secondo copione per la gioia del ct Tardelli che a quel primo posto ci teneva moltissimo per presentarsi come testa di serie al sorteggio per il turno seguente. Ma il risultato abbastanza rotondo non deve trarre in inganno, avendo gli azzurrini sofferto a lungo il ritorno dell'avversario, colpito a freddo, dopo quattro minuti, da un astuto pallonetto di Coco. C'è stato addirittura un momento della ripresa, dopo il momentaneo pareggio di danese, siglato da Smith, in cui i ragazzi di Tardelli hanno rischiato di capitolare. Ma fortunatamente prima un gol di Ventola servito con grande precisione di testa da Scarlato e poi uno sventurato autogol quasi al 90° di Petersen, che nel tentativo di allontanare un pallone che balzava sulla riga dopo aver colpito l'incrocio dei pali su tiro di Yannicchi, la ricacciava in rete, hanno permesso all'Italia di decollare ed allontanare le streghe. Tutto è bene quello che finisce bene, ma resta il fatto che su questa squadra, in possesso di ottime individualità, c'è ancora molto da lavorare, soprattutto a centrocampo, dove tra Baroni, Gattuso e Pirlò qualcuno è di troppo. È mancato a centrocampo quell'opera di filtro, cosa che ha permesso ai danesi, molto prestanti fisicamente, di prendere il sopravvento e le redini del gioco, mettendo così in crisi gli azzurrini, salvati nel primo tempo specialmente da alcune prodezze di Abbiati. Un compito non facile per Tardelli, anche perché il campionato di serie A non offre grandi possibilità di scelta. Comunque, l'obiettivo qualificazione avvalorata dal primo posto in classifica, può essere considerato un trampolino di lancio per il prosieguo del torneo, dove la Under 21 azzurra vanta un palmares di tutto rispetto.

DOPING

I medici sportivi
«Davids ha il diritto
di potersi curare»

«È inammissibile che un giocatore non possa fare la cura che gli serve perché si potrebbe sospettare che l'uso di un diuretico serva a diluire le sostanze nelle urine». Così il presidente della federazione dei medici sportivi italiani, Giorgio Odaglia, si è espresso ieri sul caso del giocatore della Juventus Davids a margine di un dibattito sul doping svoltosi alla Festa dell'Unità a Genova. Secondo Odaglia in vicende come questa c'è bisogno di valutazioni serie su basi scientifiche: «c'è la dimostrazione che lui ha una ipertensione nel globo oculare e che ha bisogno di quelle cure, perché impedirgli di farle?». «All'estero non gli è stato creato alcun problema - ha aggiunto Odaglia - penso perciò che noi in Italia dovremmo razionalizzare i problemi del doping e dell'antidoping ed essere tranquilli in questi casi».

LUTTO NEL CALCIO

È morto a Milano Ivanoe Fraizzoli
il «rinnovatore» della grande Inter

MILANO È morto ieri nella sua abitazione a Milano Ivanoe Fraizzoli, 83 anni, presidente dell'Inter dal 1968 al 1983. Fraizzoli era da lungo tempo malato, negli ultimi anni aveva subito numerose operazioni chirurgiche e negli ultimi sei mesi le sue condizioni si erano così aggravate che aveva dovuto rinunciare alla sua passione di sempre, andare allo stadio a seguire l'amata Inter. Da autentico combattente, da giovane praticava la boxe, ma la vera passione di Ivanoe Fraizzoli era il calcio, quello della sua Milano, sulla sponda nerazzurra. A sedici anni, il primo agosto del 1931, Ivanoe mise in tasca la sua prima tessera dell'Ambrosiana (così era stata ribattezzata la sua squadra del cuore per volere del regime) e la portò sempre con sé. La sbandierò con orgoglio il 18 maggio del 1968, quando Angelo Moratti consegnò proprio a lui, imprenditore milanese col cuore in mano che aveva fatto i soldi con le divise, quello che restava della sua «Grande Inter». Quel cartoncino ingiallito, Fraizzoli lo mostrò ancora con gli occhi lucidi di commozione nel 1983 - 16 anni, 2 scudetti e 2 Coppe Italia dopo - per spiegare perché lasciava. Lo svincolo aveva cambiato il calcio, e lui interpretò come un «tradimento per soldi» la partenza di due giocatori che considerava bandiere nerazzurre (proprio Orioli e Bordon, che ieri l'hanno ricordato commossi). Si mise a lavorare. Arrivarono Boninsegna, Lido Vieri, Frustalupi, Marini, Altobelli, Beccalossi, Bagni e Collovati. Nel '72 la finale della Coppa dei Campioni fu il canto del cigno per la squadra che era stata campione d'Europa e del Mondo: era già tempo dell'Ajax di Cruyff. Squadra da rifare e, nella rifondazione, Fraizzoli perse per un «pugno di dollari», campioni e campionissimi. Da Anastasi che la Juve gli soffio subito nel '68 (lo ribattezzò «bollito» nel '76 in cambio di Boninsegna), a Tardelli, Ancelotti, Vierchow e Paolo Rossi, fino al «caso Falcao», quando si racconta che Fraizzoli fu «gabbato» da un supertifoso della Roma, Giulio Andreotti. Incidente che contribuì alla sua decisione di farsi da parte.

LOTTO				
ESTRAZIONE DEL 8-9-1999				
CONCORSO N° 72				
BARI	15	42	43	40 82
CAGLIARI	42	85	48	75 46
FIRENZE	48	73	45	19 18
GENOVA	87	14	22	44 90
MILANO	80	59	22	88 44
NAPOLI	38	14	51	54 82
PALERMO	75	16	32	51 85
ROMA	74	44	29	78 32
TORINO	78	35	62	1 49
VENEZIA	81	42	78	18 2

SuperENALOTTO				
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY				
15	38	48	74	75 80 81

MONTEPREMI:	L. 21.448.834.845
Nessun 6 + Jackpot	L. 52.573.201.905
Nessun 5 + Jackpot	L. 4.289.766.969
Vincino con punti 5	L. 129.992.900
Vincino con punti 4	L. 911.900
Vincino con punti 3	L. 22.000

Formazione
Fondi in arrivo ma niente corsi inutili

NICOLA MELIDEO

A PAGINA 2

Il sondaggio
Nuovi eletti, il bello dell'inesperienza

CARLO BUTTARONI

A PAGINA 4

L'iniziativa
Braccianti, risorsa per il territorio

VINCENZO DIMILTA

A PAGINA 5

Il rapporto
Città digitali, siti e servizi in aumento

GIOVANNI CAPRIO

A PAGINA 7

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ

ANNO 1 NUMERO 8

GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 1999



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Tra le novità e gli impegni più importanti che riguarderanno gli Enti locali nei prossimi mesi c'è anche quello dei cambiamenti nel sistema bancario. Infatti si può dire ormai concluso il processo di riforma delle fondazioni bancarie con l'emanazione, da parte del ministro del Tesoro, dell'atto d'indirizzo sull'adeguamento degli statuti delle fondazioni bancarie alle disposizioni della legge delega 461/1998 e del decreto legislativo n. 153/1999. Entro sei mesi le fondazioni dovranno procedere all'adeguamento dei loro statuti recependo le indicazioni contenute nel corpo normativo costituito dalle disposizioni sopra richiamate.

Tra le novità più significative vi è quella di un accresciuto ruolo degli Enti locali, soprattutto nelle fondazioni bancarie di origine associativa. Fortemente ridimensionate ne escono le vecchie assemblee dei soci, alimentate da un sistema di nomine basato esclusivamente sulla cooptazione e quindi del tutto autoreferenziale, privo di ogni meccanismo di trasparenza e di reale rappresentatività.

La legge ha inteso porre fine a tale metodo, delineando un ruolo sostanzialmente marginale per le vecchie assemblee (il Tesoro parla di funzione da provvisori) e prevedendo che le stesse, se confermate, possano nominare loro rappresentanti nel nuovo organo di indirizzo fino ad una quota non superiore alla metà del totale dei componenti l'organo stesso. Sul punto la legge mostra qualche incongruità. Appare contrastante con i principi di logica che un organo meramente eventuale, che potrebbe essere cancellato nel nuovo ordinamento statutario, possa poi nominare propri rappresentanti addirittura in misura quasi pari al 50% e comunque in modo da poter avere più rappresentanti rispetto agli altri soggetti che la legge investe di potere di designazione. Questi soggetti, Enti locali e associazioni del terzo settore e delle categorie economiche, devono avere una rappresentanza paritaria in modo che nessuna possa prevalere sull'altra e quindi, applicando rigidamente le quote, non potrebbero designare ciascuno più del 25% dei componenti l'organo d'indirizzo.

Sarebbe auspicabile, quindi, che in uno spirito di innovativo processo di autoriforma, e nell'ambito della loro autonomia statutaria, gli attuali organi delle fondazioni provvedessero a stabilire quote paritarie per ciascun organo chiamato a designare propri rappresentanti; anche, quindi, per la vecchia assemblea dei soci. Ognuno così potrebbe concorrere, per un terzo, alla nomina di propri rappresentanti all'interno del nuovo organo d'indirizzo.

D'altronde la nuova missione delle fondazioni che devono operare nei cosiddetti settori rilevanti, ai sensi dell'art. 1, lett. d) del decreto 153/99, nei campi della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, della conservazione e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e dei beni ambientali, della sanità e della assistenza alle categorie sociali deboli, ai sensi dell'art. 2, comma 1 lett. B) della legge delega, fa sì che i terreni di confronto e di collaborazione con gli Enti locali si multipli-

LA RADIOGRAFIA DEL SISTEMA, DOVE, CON CHI, PER FARE COSA

Area geografica	Fondaz.-istituzione		Fondaz.-associazione		Enti conferenti	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Nord-Ovest	4	23,5	2	9,5	3	23,1
Nord-Est	8	47,1	6	28,6	3	23,1
Centro	3	17,6	13	61,9	5	38,5
Sud	2	11,8	0	0,0	2	15,4
TOTALE	17	100,0	21	100,0	13	100,0

Fonte: indagine Censis 1998

Finalità istituzionali	V.A. (*)	Peso medio delle erogazioni (%)
Ricerca scientifica	34	10,7
Istruzione	46	18,5
Assistenza alle categorie sociali deboli	46	16,9
Sanità	39	21,7
Arte	49	31,3

(*) Il questionario prevedeva la possibilità di dare più risposte

Il problema

L'ingresso di Comuni e Province negli organi direttivi del sistema creditizio crea un inedito terreno di governo e maggiore rappresentatività

Enti locali sull'orlo delle Fondazioni

PAOLO FONTANELLI - Sindaco di Pisa

COLLABORAZIONI E RELAZIONI

Enti locali ed altri organismi	Valore Assoluto	% sul totale delle fondazioni (*)
• Comuni	32	62,7
• Province	6	11,8
• A.S.L.	21	41,2
• A.P.T.	1	2,0
• Comunità montane	2	3,9
• Parchi nazionali	1	2,0
• Università	22	43,1
• Sovrintendenze ai beni artistici e monumentali	14	27,4
• Consorzi misti pubblico/privati	2	3,9

Enti locali ed altri organismi	V.A.	% sul totale delle fond. (*)
• Comuni	12	23,5
• Province	12	23,5
• Regioni	6	11,8
• A.S.L.	9	17,6
• A.P.T.	3	5,9
• Comunità montane	4	7,8
• Consorzi misti pubblico/privati	2	3,9

(*) il totale è superiore a 100 perché erano possibili più risposte. Fonte: Indagine Censis, 1998

chino.

E d'altra parte che un'esigenza di collaborazione e di collegamento sinergico s'imponga, nasce anche dalla constatazione che sempre più le fondazioni possono trovare un ruolo fondamentale nel governo locale se ed in quanto riescono a dialogare con gli enti preposti istituzionalmente alla cura dei cosiddetti settori rilevanti nell'area di riferimento dell'attività della fondazione. Non possiamo pensare

ad un sistema di compartimenti stagni in cui la politica delle fondazioni nelle citate materie proceda in maniera separata e avulsa dal contesto istituzionale locale.

Ecco dunque aprirsi un terreno concreto di azione per gli Enti locali che dovranno essere parte propositiva e stimolante nella definizione degli interventi che le fondazioni dovranno individuare nei loro piani programmatici e che potranno pe-

sare maggiormente attraverso l'accresciuto numero di designazioni loro riservato all'interno dell'organo d'indirizzo.

Non si tratta, come da alcuni un po' rozzamente sottolineato, di una ingerenza della politica nella gestione di un'istituzione nata dalla volontà di privati cittadini. Non c'è alcun disegno di carattere «espropriativo» dietro tale processo di riforma. Credo invece che si sia voluto arricchire e articolare maggiormente il contesto di riferimento in cui collocare il nuovo organo assembleare delle fondazioni. Lo stesso atto d'indirizzo del ministro del Tesoro stabilisce espressamente che la designazione di componenti nell'organo d'indirizzo non va intesa come una forma di rappresentanza in seno alla fondazione degli interessi propri dell'ente designante ma come strumento che consente un apporto molteplice di esperienze, capacità e professionalità diverse con il fine di concorrere alla migliore realizzazione degli scopi affidati alla fondazione.

Credo che un arricchimento del patrimonio di sensibilità e di valori delle fondazioni non possa essere visto in modo negativo alla luce dei nuovi compiti che saranno chiamati ad assolvere nel campo del welfare locale.

Restano ancora molti punti da esaminare, ovviamente, riguardo al complesso tema della riforma delle fondazioni.

Mi auguro che la stessa stesura dei nuovi statuti avvenga in un contesto di massima collaborazione tra enti, associazioni e amministratori delle fondazioni. Su questo punto penso che il metodo della concertazione possa dare buoni frutti, gettando le basi per un lavoro proficuo e duraturo che abbia innanzitutto a cuore i problemi concreti delle comunità locali.

QUESTIONARIO

L'indagine del Censis

Le tabelle che riportiamo di seguito contengono alcuni dei dati più significativi emersi da una indagine condotta dal Censis sulle Fondazioni bancarie poco più di un anno fa. L'indagine era tesa ad approfondire le caratteristiche e soprattutto le prospettive degli enti, anche per quanto riguarda tipologia istituzionale, i patrimoni, la localizzazione geografica, l'attività erogativa svolta, la struttura organizzativa attuale o futura, i fattori che hanno consigliato l'introduzione dei criteri di valutazione e la scelta delle finalità da perseguire, le carenze riscontrate relativamente ai criteri di valutazione, quali di essi dovrebbero essere soddisfatti dai beneficiari, il concetto di utilità sociale, la notorietà presso l'opinione pubblica delle Fondazioni, i canali di comunicazione utilizzati ed altri parametri. Dal 20 maggio al 25 settembre 1998, gli operatori del Censis hanno inviato un questionario di 41 domande alle 88 Fondazioni bancarie ed Enti conferenti esistenti in Italia. La formulazione del questionario è stata preceduta da 5 interviste a segretari generali e tre presidenti delle Fondazioni. Al termine della rilevazione sono stati raccolti 51 elaborati a fronte di 17 rifiuti espliciti a collaborare. Il campione rappresenta pertanto il 58% del totale delle Fondazioni mentre i rifiuti corrispondono al 19,3%. I questionari non pervenuti sono il 20,5%.

BANCHE E DEMOCRAZIA

Foresta pietrificata? Non più, il risveglio è già bene avviato

CARLA COLLICELLI - Vicedirettore del Censis

L'adeguamento degli statuti delle Fondazioni bancarie alle disposizioni del ministero del Tesoro, e in particolare il ruolo previsto al loro interno per gli Enti locali, che dovrebbero diventare importanti soggetti di riferimento per la definizione delle strategie e delle linee di azione, non cadono nel vuoto. Si può anzi prevedere che per molte Fondazioni la transizione verso forme di rappresentanza e decisionalità meglio e più saldamente ancorate nel tessuto sociale dei territori locali di riferimento sarà facile e rapida. Già alcuni mesi fa, infatti, da una analisi attenta della realtà organizzativa, funzionale e decisionale delle Fondazioni bancarie, emergeva che, lungi dal configurarsi come una "foresta pietrificata", come qualcuno si era espressa, il settore dimostrava di essere in movimento, con differenziazioni interne significative, e con decise tensioni positive nella direzione della valorizzazione del contesto locale.

Le iniziative e i progetti portati avanti sono per una grande parte nuovi rispetto a quelli precedenti alla nascita delle Fondazioni, ed attingono in parte a settori classici della beneficenza e della sponsorizzazione bancaria, come l'arte, la cultura o le categorie sociali deboli, ma in parte non trascurabile anche ad ambiti di intervento decisamente inediti, come l'assistenza allo sviluppo del territorio, la formazione di risorse umane, la ricerca su temi economici o l'ambiente. Molte realtà fanno precedere la definizione degli obiettivi da perseguire e delle iniziative da svolgere da studi e rilevazioni sulle esigenze della società civile e del territorio, o utilizzano comunque dati statistici, o pareri di esperti e rappresentanti degli Enti locali, per individuare le linee da seguire nella individuazione delle priorità e nella erogazione dei finanziamenti. La maggior parte delle Fondazioni bancarie opera, inoltre, esclusivamente o quasi, all'interno del proprio territorio di riferimento, dato in molti casi dal Comune, ma più spesso dalla Provincia. Le destinazioni principali delle erogazioni compiute sono, a detta dei segretari generali, in primo luogo il volontariato, e poi le università, le associazioni del terzo settore, le Asl, le iniziative di sviluppo locale, i programmi di intervento pubblici. Molte sono le forme di collaborazione diretta già attivate con organismi del territorio.

Iradicamento territoriale delle Fondazioni bancarie, dopo meno di 10 anni di vita, è dunque evidente, come pure l'orientamento localistico dei propri dirigenti, visto che uno degli obiettivi principali che gli enti si propongono è, a detta della dirigenza stessa, quello di "diventare punto di riferimento della propria comunità". Le Fondazioni sentono a tal punto il problema da aver costruito legami di rappresentanza stabili con i soggetti locali maggiormente rappresentativi, che siedono in alcuni casi già all'interno degli organi istituzionali. Soprattutto nel futuro molte Fondazioni vedono stretti collegamenti con tutti gli operatori dell'economia e del sociale locale, e soprattutto con gli Enti locali.

Certo un gap tra aspirazioni e capacità realizzative è ancora evidente, soprattutto per alcune delle Fondazioni. L'organizzazione funzionale degli uffici è spesso meno sviluppata di quella considerata indispensabile anche dai diretti interessati, e ciò costringe a ricorrere a risorse esterne per le iniziative da svolgere o per le decisioni da prendere. Un'altra carenza importante sembra essere quella della comunicazione con il pubblico, spesso favorevolmente impressionato dalle iniziative realizzate, ma altrettanto spesso fortemente confuso rispetto al ruolo ed ai collegamenti delle Fondazioni bancarie con il mondo creditizio di provenienza e con il contesto sociale circostante. Se dunque appare significativa la spinta alla autonomia e la "voglia di nuovo", non si può non rilevare una certa carenza di progettualità politica autonoma, che dovrebbe diventare ora uno dei punti più importanti di attacco per la ulteriore revisione del settore ed il miglioramento della sua tenuta di fronte alle nuove funzioni assegnate.

Non bisogna infatti dimenticare che la nascita delle Fondazioni bancarie coincide con il venire a maturazione di molti fattori di crisi nell'assetto della coesione sociale e dei processi di sviluppo dell'Italia moderna. E dalla fine degli anni '80 che ci si è resi conto che la macchina pubblica centrale non può e non deve più detenere da sola la responsabilità delle risposte ai problemi sociali dello sviluppo e del benessere. Enti pubblici locali, ma anche soggettività private forti, devono assumere un ruolo di primo piano sempre più significativo, proponendosi come referenti a pieno titolo, accanto ai soggetti centrali, della tutela e dello sviluppo. La nuova cooperazione tra Fondazioni bancarie ed enti territoriali diventa quindi un tassello indispensabile per la stessa revisione e modernizzazione dello stato sociale.

BOLOGNA
QUARTIERE FIERISTICO
15-16-17
SETTEMBRE
1999

COM-PA

SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E DEI SERVIZI AL CITTADINO

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
e con il patrocinio di:
Presidenza del Consiglio dei Ministri, Rappresentanza in Italia della Commissione Europea
ANCI, UPI, CISPES, Regione Emilia Romagna, Provincia e Comune di Bologna

ore: 10.00 - 19.00
Ingresso: Piazza Costituzione





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 208
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Il centrosinistra si mette alla prova

D'Alema: basta frammentazione serve una coalizione strategica, sì a un nuovo centro. Oggi il vertice Consensi al «polo» lanciato da Cossiga. Mattarella: sarebbe un fatto storico. Tiepidi i Democratici

UN'OCCASIONE SENZA REPLICHE

GIUSEPPE CALDAROLA

Oggi Massimo D'Alema incontra i capigruppo di Camera e Senato dei partiti di maggioranza. Speriamo bene. È il primo incontro dopo l'estate e si svolge in un clima migliorato. Il bello della politica, in Italia, è che in poche settimane ci si può trovare di fronte a situazioni rovesciate.

Niente di definitivo, per carità. Tuttavia fino a che l'elettorato non si esprime con sentenze spesso severe, il mutamento di clima diventa un fatto importante e, se durevole, decisivo. Prima dell'estate c'erano stati i risultati delle elezioni europee, il fenomeno Guazzaloca, lo scontro fra i sindacati e il governo, le divisioni quasi insanabili nel centrosinistra. Sull'altro fronte Berlusconi viveva la stagione della rinascita dopo un risultato elettorale brillante che stava nuovamente galvanizzando l'opinione pubblica di centrodestra. A questo eravamo.

Veniamo ad oggi. L'euforia del Polo rischia di portare fuori strada il centrodestra. Alcune circostanze fanno pensare che Berlusconi stia, come nel '94, gonfiando un palloncino che con uno spillone ben conficcato si può sgonfiare. Proviamo a indicare (in controtendenza rispetto a una pubblicistica che pronostica solo il trionfo della destra), quali sono i problemi di questa parte dello schieramento. L'alleanza di centrodestra si sta rivelando un'alleanza zoppa. L'abbiamo più volte scritto: Forza Italia si sta mangiando i suoi alleati e il dramma di Fini sta proprio nella percezione di essere assediato dal suo maggiore alleato,

SEGUE A PAGINA 6

IL CASO



C'è l'ingorgo elettorale Slitta il congresso Ds?

QUARANTA

A PAGINA 4

ROMA «Il processo di rafforzamento e di rilancio del centrosinistra è decisivo ma non porterà al partito unico e non potrà annullare le diverse identità politiche e culturali dei partiti che lo compongono». Massimo D'Alema, alla Festa dei Popolari torna a parlare del «nuovo patto per l'Ulivo». E parla con simpatia della proposta lanciata dall'ex capo dello Stato Francesco Cossiga, di una nuova aggregazione al centro che comprenda anche i Democratici di Prodi. «Cossiga - dice D'Alema - parla di centro riformatore contrapposto ad un centro conservatore, ad un centro quindi saldamente schierato nel centrosinistra». D'accordo anche Sergio Mattarella, vicepresidente del Consiglio: «La scelta di una convergenza al centro è di grande importanza storica». Tiepidi i Democratici. E questa mattina, in un vertice a Palazzo Chigi con i capigruppo di Camera e Senato, si darà il via ad una verifica dello stato della coalizione di centrosinistra.

IL CAVALIERE «CAPACE»
Il premier: «È Berlusconi il politico più forte e rappresentativo nel Polo»

il via ad una verifica dello stato della coalizione di centrosinistra.

BENINI LAMPUGNANI ROMANO

ALLE PAGINE 2 e 3

RIFORMA DEL WELFARE ANCORA TROPPE ASSENZE

CHIARA SARACENO

Il negoziato - formale e informale - che si è avviato sulla riforma del welfare va eseguito non solo con attenzione, ma con pazienza, senza scandalizzarsi dei conflitti che nascono tra le parti e all'interno delle parti stesse, ma anche senza enfatizzarli e tanto meno usarli per battaglie politiche con altri fini. Si tratta di cambiare, nel modo più consensuale e meno traumatico possibile, i termini del patto sociale che reggono la nostra società: tra le generazioni, ma anche tra gruppi sociali e aree territoriali. Se si perde anche questa occasione e il dibattito si focalizzerà senza risultati effettivi, al di là di qualche piccolo maquiaggio e aggiustamento, sarà ancora peggio di due

SEGUE A PAGINA 6

Ripresa, la Confindustria vede rosa Nuovo aumento per luce e gas, ma da gennaio tariffe in calo

ROMA Migliorano le previsioni della crescita economica italiana, ma aumenta anche la stima dell'inflazione. Queste le indicazioni del centro studi di Confindustria, secondo il quale il Pil '99 si attesterà ad un più 1,1% (più 0,9% la stima di giugno) e a più 2,2% nel 2000. In aumento invece l'inflazione, che dovrebbe attestarsi all'1,7%. Traino della «mini ripresa», le esportazioni e gli investimenti.

CRESCITA ECONOMICA

In aumento il Pil
Bene esportazioni e investimenti
Ma cresce l'inflazione

E intanto nuovi rincari in vista per le bollette della luce e del gas. Dopo l'aumento (rispettivamente 3,7% e 4,4%) già previsto per il biennio settembre-ottobre, le bollette subiranno infatti un ulteriore incremento dal primo novembre prossimo. È quanto ha annunciato, nel corso di un'audizione al Senato, il presidente dell'Autorità per l'energia, confermando che, comunque, da gennaio 2000, è prevista una generale riduzione con l'entrata in vigore della riforma tariffaria che porterà nei prossimi 4 anni ad un calo «intorno al 17%».

CAMPESATO GALIANI

ALLE PAGINE 5 e 12

IN PRIMO PIANO

Grecia, ancora scosse: Atene nel terrore



A PAGINA 11



IL SERVIZIO

SEGUE A PAGINA 7

Scoperto il gene che «ripara» il cervello Scienziati italiani individuano l'Otx2: sostituisce e ricrea le parti malate

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Tutti da Zanarini!

La sinistra che non ha più memoria di se stessa, che cerca e non trova il significato del proprio nome, non deve disperare: a dissepellire le differenze ci pensa la destra. Il primo atto intelligente della giunta Guazzaloca è la riapertura al traffico del centro storico di Bologna. Laddove le ultime amministrazioni rosse hanno cineschiato, ignorando l'esito di un referendum cittadino largamente favorevole alla pedonalizzazione del centro, finalmente arriva qualcuno che decide. Libertà, libertà: di infilare il muso del gipponne tra le stradine di mattoni, di farcire di lamiera e gas di scarico le viscere di Bologna, di andare a prendere il caffè da Zanarini con la macchina nuova, così ti vedono gli amici. Diciamo: almeno è una decisione che si capisce. Il tira-e-molla, l'apri-e-chiudi ventennale di amministratori paralizzanti dal terrore di scontentare qualcuno (così hanno scontentato tutti) lascia il posto al gioioso sbraco «libertario» che racchiude tutto l'appel della nuova destra. Basta divieti, chiusure, limiti. E chisseneffrega se in Europa non c'è città che non cacci via le macchine dal centro. L'Europa è solo un'astrazione: chissà quando ci arriveremo. Per arrivare da Zanarini, invece, basta una mezzoretta di ingorgo.

ROMA Uno strumento per poter sostituire, tempo 10-15 anni, le parti di ricambio di un cervello colpito da traumi, ictus o tumori. È il gene Otx 2, il cui ruolo è stato sperimentalmente provato sul topo in uno studio durato tre anni e condotto da ricercatori dell'Istituto San Raffaele, guidati dal professor Edoardo Boncinelli, direttore dell'Unità di Biologia molecolare e dello sviluppo, in collaborazione con l'Istituto Max Plank di Monaco. I risultati sono pubblicati sul numero di «Nature». Il gene Otx2 - spiega Boncinelli - è specifico del cervello vero e proprio, senza di lui il cervello non esiste, e per raggiungere tale risultato gioca al «tiro alla fune» con gli altri geni, quelli specifici del cervello o del midollo spinale, e facendo fare alle cellule staminali, la strada che vogliono, ovvero quella verso il cervello.

IL SERVIZIO

A PAGINA 17

il fisco RIVISTA per essere sempre aggiornati
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento
1.07.1999 / 30.06.2000 48 numeri, L. 460.000 12.000 pagine minimo
MODALITÀ ABBONAMENTO
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578

Gentile, una lapide scatena le polemiche L'Università di Pisa lo ricorda grande filosofo e «sgrazista»

BRUNO GRAVAGNUOLO

E Giovanni Gentile, grande maestro dell'attualismo filosofico italiano torna a dividere gli animi. Non per via di nuovi carteggi, saggi polemici o riabilitativi. E nemmeno per via di anniversari, o ipotesi «gialle» sulla sua uccisione per mano partigiana nella primavera del 1944 a Firenze. No, stavolta è colpa di una lapide. Quella che l'Università di Pisa, dopo lunghe discussioni al suo interno, ha deciso di scoprire nella sede storica dell'Ateneo. Ed ecco il testo, che al culmine di varie limature, verrà inciso nel marmo, su indicazione del senato accademico: «L'Università di Pisa ricorda qui Giovanni Gentile come suo laureato e suo

SEGUE A PAGINA 16

L'ARTICOLO

LA LEZIONE DEL GUATEMALA

LUIGI BERLINGUER

Nel corso di una visita in Messico e Guatemala ho avuto modo di tornare a riflettere sul dramma del sottosviluppo. Ed ho sentito acutamente il limite della politica italiana, così viziosa di provincialismo, spesso così lontana dalle grandi questioni mondiali. In Guatemala diciassette famiglie hanno in mano la ricchezza del paese. In Messico i



veri ricchi sono nella hit parade delle famiglie più facoltose, come accade spesso in altre regioni del mondo. A questo dato si contrappongono miseria, analfabetismo, assenza delle elementari condizioni igieniche e sanitarie, sottoalimentazione. Ma ciò che colpisce in quelle società, certo con eccezioni, è la grave

SEGUE A PAGINA 17





Arriva il gene «OTX2» Riproduce il cervello

Tre anni di studio al S. Raffaele di Milano

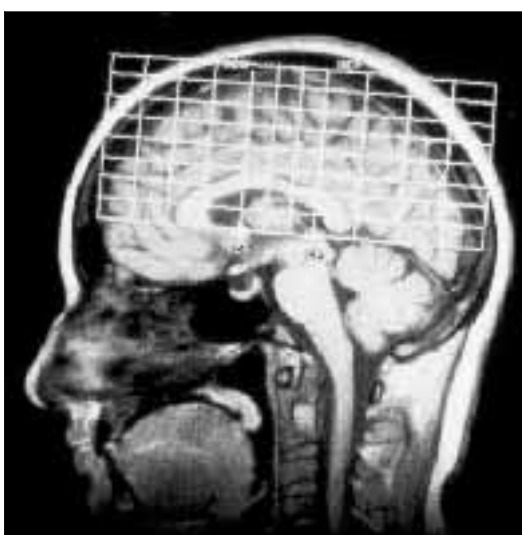
GIULIO PIAGGIO

E una scoperta che porta subito a comprendere meglio come si forma il nostro cervello e che un domani nemmeno troppo lontano potrebbe aiutare a curare le persone il cui cervello è stato danneggiato da un trauma, un tumore o un ictus.

Lo studio, che verrà pubblicato venerdì sull'autorevole rivista scientifica Nature, è il frutto di una collaborazione scientifica internazionale.

È stato realizzato, infatti, da un team composto dal biologo Edoardo Boncinelli, che dirige il dipartimento di biologia molecolare dell'ospedale S. Raffaele di Milano, da Vania Broccoli - che oggi lavora al Tigem, Istitituto di Telethon per la genetica e la medicina - che ha materialmente realizzato il lavoro e da Wolfgang Wurst del Max Planck Institute di Monaco.

«Il gene che abbiamo studiato si chiama OTX2, è uno dei cosiddetti geni "architetti", cioè un gene che fin dai primi stadi dello sviluppo embrionale decide fino a dove deve svilupparsi il cervello. È un gene fondamentale, senza di lui non solo manca il cervello, ma manca la testa nel suo complesso», ha spiegato Edoardo Boncinelli, che aveva identificato OTX2, insieme ad altri tre geni che controllano lo sviluppo cerebrale, già all'inizio degli anni



I grossi ratti neri di Katharina Fritsch esposti alla quarantottesima Biennale Arte veneziana

'90.

Da allora il lavoro è proseguito fino a quest'ultimo studio, durato tre anni, che puntava a verificare non che cosa succede se manca OTX2, ma il suo contrario, cioè quello che accade quando il gene è costretto a funzionare anche in aree dove abitualmente è spento.

«Abbiamo inserito OTX2, anzi un suo frammento, in un altro gene che controlla lo sviluppo del cervello, cioè l'area immediatamente confinante con il mesencefalo, la porzione cerebrale controllata da OTX2. Poi siamo stati a vedere che cosa succedeva e OTX2 ha costretto il cervello a trasformarsi in cervel-

lo», racconta Vania Broccoli. I ricercatori hanno ottenuto, così, la conferma che aspettavano e cioè che lo sviluppo del mesencefalo è interamente controllato da questo gene. Ed è proprio in questo risultato che risiedono le maggiori speranze di riuscire, un giorno, in quello che finora non è mai stato possibile: riparare un cervello danneggiato.

La prospettiva è legata ai progressi realizzati in un altro campo di ricerca che proprio in queste settimane ha fatto parlare di sé, quello sulle cellule staminali. Le cellule staminali, infatti, sono cellule non differenziate, in grado, cioè di trasformarsi in qualsiasi tessuto e quindi organo

del nostro corpo. Proprietà che le altre cellule, invece, perdono mano a mano che procede la formazione dell'embrione, del feto e infine dell'adulto. Gli scienziati hanno scoperto che nel nostro corpo e anche nel nostro cervello si trovano piccoli serbatoi di cellule staminali. Grazie a OTX2, allora, e a quello che hanno scoperto gli scienziati guidati da Boncinelli, potrebbe diventare possibile indirizzare queste cellule staminali e ottenere da loro nuova materia cerebrale.

«Studiare come si forma il cervello - riprende Boncinelli - ci aiuta anche a comprendere come funziona. Le cellule staminali senza un programma, un ordine, non possono costruire nuova materia. OTX2 può dare quest'ordine, può insegnare, cioè a queste cellule bambine quello che devono fare».

Insomma, per la prima volta, la medicina intravede la possibilità di riuscire in quello che è stato finora solo un sogno: disporre di materia cerebrale da utilizzare per sostituire le aree danneggiate per una malattia o per un incidente.

Le scoperte recenti sul nostro organo più importante, infatti, hanno insegnato che il cervello è molto plastico, in grado, cioè di essere rieducato a imparare le funzioni che ha perduto, a condizione, però, che sia disponibile la materia

«Le domande della vita» di Fernando Savater

Se il «profano intelligente» si avvicina alla filosofia

GIANCARLO BOSETTI

Se si può imparare a fare filosofia come si impara ad andare in bicicletta, Fernando Savater si candida a fare il maestro. Lui si presenta modestamente: non sono Eddie Merckx e neanche Indurain, spiega. Nella metafora ciclistica il posto di Merckx tocca, mettiamo, a Kant. Non c'è questione. Ma gli sport si imparano da persone che conoscono le virtù dell'insegnamento e della comunicazione, non solo la materia. E in questo campo Savater è un numero uno: conosce le mosse dei grandi maestri della storia del pensiero come i maestri disci conoscono i segreti dello slalom da Schranz a Tomba. E riesce qualche volta a spiegarli meglio degli stessi augusti autori. Metti per esempio le pagine di Hegel sullo scontro tra il servo e il signore davanti agli studenti e molti se ne allontanano smarriti. Troppa oscurità. Se invece gli offri un'entrata più seducente come quelle del capitolo «Vivere insieme» di questo «Le domande della vita», allora la «Fenomenologia dello spirito» apparirà per quello che è, un libro che parla anche di noi, della storia della nostra società, del nostro rapporto con gli altri, con l'altro, del lavoro e della libertà, del passaggio da natura a cultura, dell'amore e dell'odio, delle inquietudini della coscienza, di una lotta per la vita e per la morte. Si capisce che un bravo maestro di sci o di pianoforte un po' ti deve imbrogliare, deve farti sembrare le cose più facili, non può dirti alla prima lezione che ci vorranno mesi, anni di fatica per muoversi con destrezza sulla tastiera o sulle piste. Non deve scoraggiarti, insomma, ma se è bravo ti deve «impostare», insegnandoti subito a evitare gli errori fondamentali.

Ed è quello che fa Savater, infastidito da quel genere di pratica filosofica che si riduce a una discussione puntigliosa tra professionisti prigionieri del dialogo tra specialisti. Il «profano intelligente» non va trattato a pesci in faccia come spesso accade nella saggistica corrente, ma è in un certo senso il «cliente» principale della filosofia. Se non serve alle persone istruite e riflessive, anche se non specializzate professionalmente, per alimentare il loro pensiero sulle «domande della vita», a che altro può servire la filosofia? Allora le prime difese preparate da Savater per un profano che non voglia passare per fesso consistono in una serie di accorgimenti necessari per evitare i capibomboli iniziali: in guardia contro quelli che credono di sapere mentre non fanno che ripetere gli errori già fatti da altri; attenzione a quelli che mostrano di aver trovato risposte chiare e conclusive sul tema «che cosa è il mondo» e «che cosa ci facciamo noi lì dentro». Ancora: è inutile cercare di risolvere il problema della conoscenza, e del rapporto tra l'io e il mondo, senza una vaga conoscenza delle difficoltà già incontrate e degli appigli già apprestati lungo il cammino da qualche ragguardevole intelligenza. Perché, per esempio, una volta prigionieri del solipsismo, e cioè di una impasse per cui non riusciamo a uscire dalla prigione dell'io (chi ci assicura che esistano altri esseri capaci di coscienza? che tutto quanto il mondo non sia altro che il prodotto di un essere isolato?) non accettare il passaggio offerto da Wittgenstein: da quando inizio a riflettere su

me stesso trovo dentro di me un linguaggio senza il quale non potrei né pensare né sognare, un linguaggio che non ho inventato io e che deve essere necessariamente pubblico? La parola rivela il vincolo di una interiorità con altre interiorità. Ma accettare «gli appigli» non significa ridurre il nostro bisogno di filosofare alla lettura della storia della filosofia. La quale certo male non fa per chi voglia darsi pensiero del senso della vita e delle cose, pena il naufragio nel ridicolo se uno volesse reinventare una sua critica della ragione pura senza avere la minima idea di quella che già è stata scritta. Con la stessa sapiente capacità di scegliere alcuni dei nodi più importanti per chi intenda evitare gli errori più comuni, Savater propone un bel confronto tra la definizione dell'essere umano in un coro dell'Antigone di Sofocle («... niente del futuro lo coglie sprovvisto di risorse... possedendo oltre misura la capacità di inventare risorse, questa lo volge talvolta al male e talvolta al bene...») e la dignità dell'uomo secondo Pico della Mirandola, dove il tratto comune tra l'idea greca classica e quella rinascimentale della natura umana è il suo essere indeterminata, aperta all'azione plasmatrice e rigeneratrice. Savater, anche se non ricorre ad Arnold Gehlen, come sarebbe stato forse necessario, introduce con passione il tema filosofico-antropologico dell'uomo come animale «insoddisfatto», incompleto, deficitario, che ridefinisce i suoi stessi obbiettivi, che distanzia gli altri esseri dell'universo zoologico grazie non alla sua superiorità ma alla inferiorità di partenza, che lo costringe per sopravvivere ad applicarsi in un'opera mai terminata di ricerca e trasformazione. Elegante è il duello finale tra religione e filosofia a proposito del senso della vita, dove la stessa domanda di senso è già di per sé religiosa perché ci porta fuori, oltre la vita, perché cercare il senso significa cercare comunque «un'altra cosa» rispetto a quella che abbiamo davanti. Il senso del mondo - deve essere fuori di esso. La caratteristica della mentalità religiosa non consiste tanto nel rispondere che questo fuori «è Dio», ma nell'imporre che «frenata» dopo che si è data quella risposta. La mentalità filosofica infatti andrebbe vo-



Oggi da Laterza incontro con l'autore

L'ultimo libro dello spagnolo Fernando Savater si intitola «Le domande della vita» (pap. 268, lire 25.000, Laterza editore). Un testo scritto per combattere quelle pratiche filosofiche che vogliono tenere a distanza i profani, coltivando invece il dialogo tra specialisti. Sarà dunque un'occasione per mettere in campo la filosofia e il «come» fare strumento di conoscenza, la discussione di questa mattina, organizzata dalla casa editrice Laterza, alle 11,30, alla Loggetta in via di Villa Sacchetti, 17, a Roma. Insieme a Savater discuteranno sul tema «Nuovi modi di insegnare la filosofia», Luigi Berlinguer, Tullio De Mauro e Salvatore Veca.

lenti avanti: una volta ascoltata la risposta «Dio», chiederebbe «e qual è il senso di Dio? Religioso non è allora tanto chi spinge per andare al di là della realtà terrena con le sue risposte, ma chi vuole imporre che si smetta di fare domande una volta arrivati là fuori. Commentano questo passaggio due belle citazioni (di cui Savater è un instancabile raccogliatore), una di Pessoa: «Le cose non hanno significato, ma esistenza, le cose sono l'unico senso occulto delle cose»; e un'altra di Cioran: «Un sistema filosofico è come una religione, ma in versione più idiota». Ciò che è veramente assurdo, conclude da laico implacabile Savater non è il fatto che la vita non abbia senso, ma l'ostinarsi a volergliene conferire uno. Ma la mancanza di un senso accertato della vita non apre le porte al pessimismo, ma alla gioia di starci, nella vita presente, come temporanea ma incancellabile, irreversibile vittoria sulla morte.

SEGUE DALLA PRIMA

LA LEZIONE DEL GUATEMALA

insufficienza della politica, la midiale miscela di componenti come la difesa sfacciata del privilegio, la diffusa corruzione del personale dirigente, e la demagogia illusoria e parolaccia di tanti che dovrebbero difendere gli oppressi e rappresentare l'alternativa.

Credo che nel nostro congresso dovremo dare più spazio alla politica mondiale. Sono d'accordo con Reichlin: il vero obiettivo strategico della sinistra italiana è portare compiutamente il paese in Europa. Ciò significa certo una nostra evoluzione istituzionale e sociale, ma soprattutto un'azione comune per l'unità politica europea. Va battuto risolutamente il conservatorismo nazionalistico della destra.

Oggi l'Europa è infiacchita dagli egoismi nazionali, dalle resistenze degli stati membri. Gli Usa, il Giappone hanno sempre una dimensione mondiale, la loro politica ne è intrisa profondamente. Non altrettanto si può di-

re dell'Europa, che spreca così le opportunità mondiali dei suoi 300 milioni di abitanti, del suo Pil complessivo, oltre che della sua naturale vocazione internazionale.

Di fronte non solo alla globalizzazione, ma al più generale equilibrio internazionale, l'Europa corre costantemente un rischio di provincialismo eurocentrico. E la sinistra europea, quella che gli elettori di tredici stati su quindici hanno investito di un'enorme responsabilità storica anche in merito all'unità politica, non può essere eurocentrica. Qual è il senso di questa tematica per il nostro dibattito congressuale? Esso sta nel rilancio delle idealità, delle motivazioni di fondo dell'essere di sinistra, di cui appunto il respiro internazionale è sempre stato elemento costitutivo e primario, sia nella componente comunista sia - ad esempio - nel ruolo straordinario di Brandt e di Olaf Palme. Costruire l'Europa ed europeizzare l'Italia implica fare della dimensione mondiale un tratto fondante della propria politica in qualunque campo; significa definire le politiche settoriali e nazio-

nali anche in rapporto alle proscienze e conquistare grandi adesioni. Certo non possono essere affidati al mito, all'immaginario, alla demagogia. Non è detto che i valori debbano ridursi solo a simboli. Ci aiuta in questo anche la lezione che ci viene dalle esperienze riformiste interne ai paesi dell'America Latina. Guardiamo, solo per fare un esempio, alla tenacia con cui il governo di sinistra dello stato di San Paolo del Brasile ha avviato un programma di scolarizzazione dei bambini e dei ragazzi: quanto è potenzialmente rivoluzionaria, negli esiti, quest'opera difficilissima? E quanto è importante, sia per noi sia per loro, che venga conosciuta e sostenuta?

Il contributo che dall'Europa possiamo dare e ricevere, da un ponte come questo, è rappresentato dal diverso modo di coniugare equilibrio sociale e sviluppo. L'aumento del reddito, del benessere, della qualità della vita, delle condizioni materiali dell'esistenza; la distribuzione delle risorse, la sostenibilità dello sviluppo non si

privare quelle popolazioni di vera tutela e rappresentanza. La vicenda del Chiapas o del Guatemala sono in questo senso illuminanti. Continuo a pensare che in questa fase storica assai più che in altre epoche, la vera politica, ma anche il vero grande ideale, sia il riformismo. Non negando il valore che le esplosioni sociali e politiche hanno più volte avuto nella storia: ci mancherebbe altro! Ma valutando che - nel Duemila - il ponte politico-culturale fra popoli ricchi e poveri sia costituito da una cultura del cambiamento che superi le approssimazioni velleitarie, si fondi sui fatti, sulla gradualità, su processi reali; che induca il radicamento delle forme effettive di rappresentanza sociale e politica e la loro capacità di incidere, di costruire alleanze, si spostare equilibri.

Capisco che un ideale riformista ha meno appeal di un'utopia di riscatto totale e rivoluzionario. E tuttavia l'unità politica europea, l'inversione di tendenza del sottosviluppo, il riscatto effettivo di quelle popolazioni sono anch'essi gran-

di ideali, capaci di muovere coscienza e conquistare grandi adesioni. Certo non possono essere affidati al mito, all'immaginario, alla demagogia. Non è detto che i valori debbano ridursi solo a simboli. Ci aiuta in questo anche la lezione che ci viene dalle esperienze riformiste interne ai paesi dell'America Latina. Guardiamo, solo per fare un esempio, alla tenacia con cui il governo di sinistra dello stato di San Paolo del Brasile ha avviato un programma di scolarizzazione dei bambini e dei ragazzi: quanto è potenzialmente rivoluzionaria, negli esiti, quest'opera difficilissima? E quanto è importante, sia per noi sia per loro, che venga conosciuta e sostenuta?

Il contributo che dall'Europa possiamo dare e ricevere, da un ponte come questo, è rappresentato dal diverso modo di coniugare equilibrio sociale e sviluppo. L'aumento del reddito, del benessere, della qualità della vita, delle condizioni materiali dell'esistenza; la distribuzione delle risorse, la sostenibilità dello sviluppo non si

possono affrontare efficacemente che in un'ottica riformista, in un interscambio fra Europa e quegli altri paesi. Compreso un tema delicato ma importantissimo quale la valorizzazione delle proprie storie, culture, tradizioni, di fronte alle esigenze spesso devastanti e snaturanti - ma pur sempre reali - dello stesso sviluppo e della sua fortissima tendenza all'appiattimento e alla forzata omogeneizzazione all'unico modello di cultura e di vita sempre imposto dal vincente. Ne ha parlato qualche giorno fa su questo stesso giornale Rigoberta Menchu.

C'è chi ha parlato di «patto coloniale» tra vincitori e vinti (nel caso dello Yucatan). C'è chi nei paesi poveri è riuscito a preservare la propria cultura a prezzo di inumane condizioni di vita, in pieno sottosviluppo; come c'è chi non riesce ad immaginare che non deve assolutamente essere imposto un unico modello di modernità e innovazione. Questa contraddizione vive tuttora all'interno dell'Europa, che è anche l'Europa delle diversità delle tante

lingue e delle sue cento storie, e che - forte di questa ricchezza culturale interna - potrà esserlo ancor più in un'ottica mondiale. Ma questo deve valere per quegli altri mondi, visto che dobbiamo credere fino in fondo nella conciliabilità fra benessere, sviluppo da un lato e valorizzazione della propria cultura tradizionale dall'altro.

Il riformismo è quindi la forma moderna, evoluta, efficace del riscatto. Un ponte tra le forze di progresso di più mondi (compreso quello esplosivo dell'est europeo) e cioè un nuovo riferimento internazionale ad un collegamento delle sinistre in questa dimensione - non come arcaica o autoritaria centrale rivoluzionaria mondiale ma come forza reale di cooperazione per l'emancipazione - è oggi parte essenziale di una sinistra (ancor più di un centrosinistra) nel Duemila. Sarebbe un impegno non da poco, per il nostro congresso cimentarsi con questi temi. Ma ne vale la pena.

LUIGI BERLINGUER
ministro della Pubblica Istruzione



◆ **I due leader preoccupati:**
«Lo scandalo non rafforza
la fiducia tra i nostri paesi»

◆ **Una task force volerà negli States**
per sbloccare i prestiti congelati
su richiesta del governo americano

Eltsin e Clinton al telefono Disgelo tra Usa e Mosca

Washington sapeva sin da marzo del Russiagate

MOSCA Summit al telefono tra Clinton e Eltsin sul Russiagate. Ieri è ripresa la comunicazione tra Casa Bianca e Cremlino dopo il gelo portato dal mega scandalo sulla corruzione che ha coinvolto Mosca. «La campagna di stampa sui recenti scandali finanziari non contribuisce al rafforzamento della fiducia tra i due paesi. I rapporti russo-americani non devono diventare ostaggio delle battaglie politiche interne», hanno concordato i due capi di Stato. A tutti i due non piace il pasticcio Russiagate. Entrambi sono sotto tiro. Eltsin è accusato dal giudice russo Skuratov e dalle carte raccolte dalla procura svizzera, di aver usato carte di credito pagate con le tangenti versate al Cremlino dall'imprenditore albanese Pacolli in cambio di appalti d'oro. Ma anche Clinton è sotto un fuoco di fila. Il governo americano sapeva da cinque mesi del fiume di denaro riciclato nella Bank Of New York. Fin da marzo, hanno

**PRESIDENTE
IN BILICO**
Ieri Putin
ha smentito
le voci
di dimissioni
di Eltsin:
«Infondate»



scritto Usa Today e New York Times, il vertice della Casa Bianca era stato informato. Le segnalazioni sarebbero arrivate da un «governo straniero». Era a conoscenza anche il Dipartimento del Tesoro messo al corrente in aprile dalla Federal reserve, la Banca

da risolvere della trattativa sul disarmo, per la ratifica dello Start III e le modifiche del trattato anti-missile Abm, che si annuncia difficilissima.

Una task force russa volerà in America lunedì prossimo, ha detto Eltsin a Clinton. Dovrà districarsi con gli americani nella matassa dello scandalo del riciclaggio e sbloccare i prestiti alla Russia congelati su richiesta americana. Forse Clinton e Eltsin tenteranno di trovare una via di uscita. Ma il Russiagate, per entrambi i presidenti rischia di essere una spada di damocle fino alla presidenza del 2000. Eltsin si è difeso mandando il suo portavoce a parlare di nuova Inquisizione. Il suo fidatissimo Borodin, il tesoriere del Cremlino coinvolto nello scandalo Mabetex, ha rotto gli indugi e ha querelato il Corriere della Sera per diffamazione. «Lo faccia anche Eltsin», ha chiesto da giorni il sindaco di Mosca Luzhkov. Per ora il presidente tace. È furioso per il Daghestan che rischia di staccarsi da Mosca, sfoga il suo malumore sui militari e tiene sotto tiro il premier Putin. A Mosca si aspettano le prime vittime del terremoto politico del Russiagate. Non sarà certo il presidente, giura Putin, smentendo

le voci, circolate di nuovo, di imminenti dimissioni del presidente. Le hanno rilanciate i comunisti di Zjuganov, ricordando che Eltsin potrebbe lasciare entro il 19 settembre. Se lo facesse, in base alla legge, potrebbe anticipare le presidenziali accorpandole con le politiche del dicembre prossimo. Una mossa, ha detto Serghiei Reshulski, il coordinatore del gruppo comunista alla Duma, che gli consentirebbe di eliminare gli avversari più temibili dal momento che i capolista, come Primakov, non potrebbero più presentarsi alla successione per il Cremlino, pena l'esclusione delle loro liste dalla gara per la Duma. «Chiacchiere dannose - ha commentato il premier - del tutto infondate - con quello che succede in Daghestan sarebbe come se si fosse parlato di dimissioni di Stalin all'indomani dell'aggressione nazista contro l'Urss».

Non esce di scena Boris Eltsin. Ma c'è un altro scenario inquietante che ieri è tornato a circolare a Mosca. La proclamazione dello Stato di emergenza. Sull'onda del nuovo conflitto con i ribelli di Basaiev. In questo caso la Russia perderebbe la chance delle elezioni rinviate sine die.



ULTIM'ORA

Esplosione a Mosca, crolla un palazzo: 300 sotto le macerie

Un'esplosione ha sventrato la notte scorsa un edificio di appartamenti a 18 piani (108 appartamenti) nel settore meridionale di Mosca. Ancora non è stato possibile stabilire l'esatto numero delle vittime. I soccorritori hanno recuperato i corpi senza vita di due uomini, ma fonti governative hanno detto di temere che sotto le macerie possano esserci circa trecento persone. L'esplosione si è verificata 12 minuti dopo la mezzanotte (ora di Mosca), al n° 17 della Via Guryanova, ed ha provocato il crollo parziale dell'edificio. Ancora nessuna certezza sulle cause dell'esplosione, ma tra le ipotesi più accreditate ci sarebbe quella dello scoppio dell'impianto del gas. Sedici persone, tra le quali sei bambini, sono state ricoverate d'urgenza. Sessanta ambulanze e 40 mezzi dei pompieri stati inviati sul luogo del disastro.

Kosovo, esplosioni contro villaggi serbi Due morti e 4 feriti: «Kfor non ci protegge»

PRISTINA Non cessano gli atti di violenza in Kosovo. Una serie di forti esplosioni si sono verificate l'altra notte nel settore controllato dai militari americani della Forza internazionale di pace (Kfor). Secondo quanto hanno riferito le fonti militari statunitensi due persone sono morte e altre quattro sono rimaste ferite gravemente. William Patterson, ufficiale dell'esercito americano ha detto che sono state udite tra le 8 e le 10 esplosioni nei pressi del villaggio di Donja driga, a circa 5 chilometri a sud di Grijilana. Non è stata ancora chiarita l'identità delle vittime. Patterson ha raccontato che il ferito in condizioni critiche è stato trasportato nella clinica militare americana nei pressi di Urosevac. Le esplosioni, provocate quasi sicuramente da attentati, giungono a 24 ore dall'uccisione di tre serbi da parte dei militari russi della Kfor. I soldati di Mosca avevano intimato ai serbi di smetterla di picchiare due albanesi ma questi, per tutta risposta, avevano aperto il fuoco contro i serbi. L'agenzia serba Beta ha scritto che le esplosioni della notte scorsa sono state provocate da 15 colpi di mortaio sparati contro i villaggi serbi di Donje Budrige e Partesa. La Beta - citando un radioamatore locale - ha riferito di un morto e di diversi feriti. Tutte le vittime, sarebbero di etnia serba e la maggior parte di loro sarebbe del villaggio di Donje Budrige. Subito dopo il bombardamento gli elicotteri americani si sarebbero alzati in volo e avrebbero perlustrato la zona. Gli abitanti del posto avrebbero eretto barriere lungo le strade per chiedere una maggiore protezione da parte delle forze statunitensi. Un altro incidente è avvenuto nel Kosovo meridionale. Ignoti assaltatori hanno distrutto la cappella di una scuola facendo esplodere cinque mine anticarro. L'incidente è avvenuto l'altra notte a Prizren. Non vi sono stati feriti. Negli ultimi mesi chiese e monasteri ortodossi sono stati frequentemente oggetto di attentati dinamitardi e con ordigni incendiari, per i quali i leader religiosi serbo-ortodossi accusano l'etnia albanese, maggioritaria nella provincia.

I leader politici del Kosovo hanno intanto accettato intanto di tenere una riunione con tutti i partiti della provincia per dare vita a un governo provvisorio che organizzerà le elezioni. La notizia è stata confermata da alcuni funzionari delle Nazioni Unite secondo i quali l'incontro tra i leader dovrebbe avvenire dopo il 19 settembre, data fissata per la completa smilitarizzazione dell'Uck.



Venezia.
Chi ci ha creduto,
gondola.

*Questo annuncio pubblicato l'8 settembre su questo quotidiano riportava, per un errore materiale, che la cinquina paga un miliardo di volte la posta. In realtà, la cinquina paga un milione di volte la posta, così come sempre indicato negli annunci del gioco del Lotto. Ci scusiamo con tutti i lettori.

Dopo oltre un anno e mezzo di ritardo, il 63 è finalmente uscito sulla ruota di Venezia. Un numero molto atteso in tutta Italia, che fa vincere oltre 1200 miliardi di lire. E se questa volta l'attenzione è stata calamitata da un singolo numero, non bisogna dimenticare le altre sorti del Lotto: l'ambo, il terno, la quaterna e specialmente la cinquina, che fa vincere un milione* di volte la posta. Per giocare al Lotto non è necessario conoscere sistemi complicati. Basta scegliere tra 90 numeri, quelli che la Fortuna ha dedicato a te.

GIOCO DEL
LOTTO
Vincere è un gioco.



l'Unità

L'associazione chiede anche di rendere obbligatoria la denuncia degli episodi da parte dei comandanti
Il procuratore militare Intelisano: «Modificare il codice per potenziare gli strumenti di tutela dei diritti»

«E ora il nonnismo deve diventare reato» Proposta dell'Archivio Disarmo, sì di Spini

ROMA Chiedono che il nonnismo diventi un reato specifico e che i comandanti delle caserme che vengono a conoscenza di tali episodi abbiano l'obbligo di riferirne senza ritardo al proprio superiore o all'autorità giudiziaria. Ad avanzare queste proposte è l'Archivio disarmo, che ieri per illustrarle ha trovato due padrini di rilievo: il presidente della commissione Difesa della Camera Valdo Spini e il procuratore militare Antonino Intelisano che, seppure con sfumature diverse, sono convinti dell'utilità delle proposte.

«Il reato di nonnismo - ha detto il presidente dell'archivio, Luigi Anderlini - si avrebbe quando chi agisce si avvale della forza intimidatoria che viene dal vincolo di solidarietà tra i militari più anziani». Sarebbe questa la formulazione che dovrebbe definire il reato di «nonnismo». Al procuratore Intelisano, più che l'individuazione di una fattispecie di reato, interessa invece l'altra proposta, e cioè quella di rendere obbligatoria la denuncia di episodi di violenza da parte dei comandanti delle caserme. Infatti, secondo Intelisano quasi sempre gli episodi di nonnismo contengono già un reato perseguibile, e quindi il problema semmai è che vi sia una chiarezza su quale autorità debba intervenire.

«Quanto all'obbligo di denuncia - ha spiegato Fabrizio Battistelli, segretario dell'associazione -, si potrebbe prevedere che l'omissione del rapporto del comandante comporti la perdita del grado e la rimozione. Si limiterebbe così il potere del comandante di lasciare impuniti determinati fatti di violenza».

Sia Spini che Intelisano rilanciano anche rispetto alle stesse proposte dell'associazione, e propongono l'estensione del diritto di querela alle vittime dei reati di nonnismo. «Gli strumenti di tutela dei diritti vanno potenziati», ha detto il procuratore militare. Il presidente della Commissione difesa ha assicurato che il tema sarà preso presso all'ordine del giorno.

GIOVANE DI LEVA FERITO A MORSI Denunciò le vessazioni: lo scoprono con la droga

Aveva denunciato un caso di nonnismo al Tg1 di giovedì scorso. Sabato, il militare, è stato denunciato in stato di libertà dai Carabinieri per detenzione illegale di sostanze stupefacenti. Durante il «controllo corredo», ispezione di routine prima di ogni trasferimento, sono stati trovati 22 grammi di hashish e una circa di cocaina nel suo armadietto. Secondo quanto si è appreso sarebbe stato lo stesso ragazzo a segnalare di essere in possesso di queste sostanze al momento del controllo. Il ragazzo stava per essere trasferito al 57° mo Battaglione Abruzzi a Sulmona. Dopo l'intervento dei Carabinieri, il fatto è finito sul tavolo della Procura della Repubblica.

L'antefatto c'era stato inizio giovedì scorso, 2 settembre, quando il militare in tv aveva denunciato di essere stato vittima di un atto di nonnismo nel quale ha subito una ferita all'orecchio e di temere ritorsioni dai «nonni» al suo rientro in servizio. Anche la madre, Luciana, aveva espresso, sempre al Tg1, la stessa preoccupazione. E l'altro giorno, al rientro in caserma, la scoperta del piccolo quantitativo di droga. Probabilmente, da quanto si è appreso, dietro il «ritrovamento» non c'è stato alcun giallo: lo stesso ragazzo si sarebbe autodenunciato. Più «strano» è che una notizia del genere sia diventata di dominio pubblico nonostante fosse chiaro (il militare è stato denunciato e non arrestato) che era stato trovato in possesso di «fumo» per uso personale. E nonostante di casi del genere ne accadano decine ogni giorno. Il sospetto è che la solerzia nella diffusione dell'episodio vada ricondotta proprio alla denuncia dell'episodio di nonnismo. Un modo, è sembrato, per sminuire il peso della denuncia pubblica che il ragazzo aveva fatto solo alcuni giorni fa. E per screditare il militare stesso.

Un altro tema è quello dei controlli nelle caserme. E allora tutti puntano il dito sui turni ormai impiegatizi e burocratici del personale di comando. Sia Spini che Intelisano concordano dunque sulla necessità di avere maggiore presenza in caserma degli ufficiali e dei sottufficiali durante le ore serali e nei giorni festivi. «Non si può lasciare ai nonni il controllo delle caserme - ha detto Intelisano -, sia che si vada verso un esercito professionale, sia che resti la leva». Il presidente della commissione Difesa ha anche preso come esempio il caso di Pisa. «Le caserme non possono funzionare seguendo gli orari di un ufficio pubblico - ha detto Spini -. Nel caso del povero Emanuele Scieri, ad esempio, non c'è dubbio che anche il "generale Ferragosto", il fatto che ci fosse poco personale, ha avuto la sua parte».

Il rapporto illustrato dall'Archivio disarmo esamina il fenomeno del nonnismo in Italia e in Spagna. «Ci sono molte analogie tra i due paesi - ha detto Battistelli -. Intanto il nome. In Spagna si parla di "abuelismo", da abuelo che vuol dire nonno. E non è certo un caso che la Spagna abbia già preso la via del professionismo, proprio come abbiamo iniziato a fare qui in Italia, e che potrà ridurre questi fenomeni». C.F.

Padre padrone in nome di Mussolini Forlì, cultore della razza ariana picchiava moglie e figlia disabile

ROMA Giornalio accoltellato davanti a Palazzo Chigi

ROMA L'edicolante aveva cercato di scappare verso Largo Chigi, il suo inseguitore gli stava alle calcagna, stava per colpirlo ancora quando un'attaglia dei carabinieri si è accorta dell'inseguimento e degli abiti sporchi di sangue dell'uomo, che nel frattempo si era accasciato davanti una chiesa, ed è intervenuta. È accaduto ieri mattina, alle 6 e 20: è stato accoltellato Stefano Valle, il giornalista del turno notturno dell'edicolante romana di via del Corso, angolo via del Tritone. Valle è stato portato in ambulanza all'ospedale San Giacomo dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. È in prognosi riservata. L'aggressore è stato arrestato. La Mobile, che stava indagando sull'aggressione di una donna a San Basilio, ha mostrato le foto dell'arrestato alla ferita. Arretrato il riconoscimento, lo ha denunciato per tentato omicidio.

DALL'INVIATO ANDREA GUERMANDI

FORLÌ Il «padre padrone» raccontato da Gavino Ledda, al confronto, sembra biancaneve. La storia che arriva da un paesino del ceseante ci parla di percosse a moglie e figlia, di ubriachezza e cattiveria. Ma anche di superomismo alla romagnola e di culto della razza pura. Il protagonista della storia è un padre padrone e in più fascista convinto e irriducibile. Aveva trasformato la propria casa in un santuario dedicato a Mussolini e alla camicie nere. Maltrattava e picchiava, negando anche il cibo, le due donne di casa, la moglie e la figlia maggiorenne, disabile. Si accaniva sprattutto contro quest'ultima, colpevole di essere handicappata. Lui, cultore della razza ariana, la razza pura, non poteva sopportare di avere davanti a sé quella donna sfortunata. E allora, giù botte. E la stessa cosa faceva con la moglie che cercava di prendere le sue difese. Ubricava, inscenava in casa vere e proprie esercitazioni paramilitari assieme a due figli maschi



Parlamento Ue Il Pse chiede dibattito su Ustica

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES Ai governi di Francia e Gran Bretagna, nell'Ue, a quello degli Stati Uniti, ed alla Nato va chiesta una «collaborazione più intensa» per completare l'accertamento della verità sulla tragedia del DC9 inabissatosi nelle acque di Ustica il 27 giugno del 1980.

Il gruppo del Pse al parlamento europeo (firmatari gli onorevoli Enrique Baron Crespo, capogruppo, Walter Veltroni, Pasqualina Napoli, responsabile della delegazione italiana, Renzo Imbeni, vicepresidente dell'assemblea) ha annunciato ieri la presentazione di una proposta di risoluzione, da mettere ai voti la settimana prossima nell'aula di Strasburgo, dopo gli ultimi sviluppi giudiziari in Italia. L'iniziativa in campo europeo mira a sollecitare l'impegno di alcuni governi che finora è mancato per chiarire tutte le circostanze che hanno portato all'abbattimento dell'apparecchio di linea della compagnia Itavia così come rappresentato nella sentenza del magistrato Rosario Priore.

La proposta di risoluzione del Pse, che rinnova la richiesta già avanzata da Veltroni nei giorni scorsi, sottolinea il fatto che il governo italiano «è pronto a trasmettere ai paesi interessati le parti della sentenza che fanno specifico riferimento al loro ruolo». Da qui la conseguente richiesta agli Stati di «fornire la collaborazione necessaria alla magistratura italiana» per consentire una conclusione definitiva delle indagini.

L'iniziativa parlamentare è una novità e prefigura una procedura del tutto inedita. La risoluzione del parlamento, infatti, chiede al Consiglio dei ministri dell'Ue, di fare un passo nei confronti di alcuni suoi membri, nella fattispecie due Stati, per «fornire tutti gli elementi utili all'accertamento della causa della catastrofe e rispondere alla domanda di verità e giustizia delle famiglie delle vittime».

Nella risoluzione, i parlamentari del Pse ricordano che l'obiettivo del raggiungimento della verità su Ustica «ha implicazioni dirette per la sicurezza di tutti i cittadini dell'Unione e per la loro fiducia nelle istituzioni civili e militari». I risultati conseguiti sinora dalle indagini potranno, peraltro, già «promuovere un'azione coordinata al fine di rafforzare le procedure sulle condizioni di sicurezza del traffico aereo in relazione alle attività militari nazionali dell'Alleanza atlantica».

SEGUE DALLA PRIMA

LA RIFORMA DEL WELFARE

Un intervento militare contro il governo indonesiano sembra praticamente insostenibile, o quasi: anche ammesso che gli americani potessero al loro egoismo di potenza distante una fedeltà all'immagine dell'ingegneria umanitaria. Il contesto internazionale - dominato dalla questione cinese - è del tutto sfavorevole, dato che tutte le potenze regionali hanno indipendentemente da fronteggiare e massacrare da coprire: comprese quelle Filippine che, uniche, potrebbero affiancare Timor Est per una solidarietà cattolica. E allora? I decapitati, gli squartati, i deportati di Timor Est - dopo un referendum promosso e «osservato» dalle Nazioni unite, con una partecipazione coraggiosamente plebiscitaria, e una vittoria schiacciante - devono essere abbandonati al mattatoio squadrista? Non posso ammetterlo. L'Onu è ancora una volta impotente, e qualcosa di peggio: inutile ripeterlo. Gli unici interventi internazionali oggi possibili sono in potere (e in dovere) di alleanze internazionali limitate, efficaci regione per regione. Sotto il nome di interventi umanitari possono passare azioni molto diverse. Probabilmente, nonstan-

te il patetico «ultimatum» di Kofi Annan, un intervento internazionale vasto e forte abbastanza da controllare la transizione pacifica all'indipendenza, non è possibile, finché duri il rifiuto indonesiano. Oltretutto, esattamente come in Serbia, l'intero fronte politico indonesiano, compresa l'opposizione guidata dalla figlia di Sukarno, Megawati Sukarnoputri, è unito nel fanatismo nazionalista sul possesso di Timor Est. (Questo rende più ammirovole e preziosa la notizia sulla sparuta manifestazione di studenti, a Giacarta, contro le violenze, facilmente dispersa dalla polizia). Ma se una forza duratura di peace-keeping è oggi impossibile, un intervento di soccorso, di pronto soccorso degli inermi in fuga, dev'essere possibile. Si sono lette sciocchezze, in questi giorni, dettate da un astio residuo dal Kosovo, sulla Nato che non interviene a Timor Est. Sciocchezze, appunto. Ma in quella zona ci sono paesi, dagli Stati Uniti all'Australia, alla Nuova Zelanda, alla Gran Bretagna, in grado di agire in comune in una estrema emergenza. L'alleanza antica dei primi tre (1951) aveva anche un nome, Anzus, benché svuotato dal tempo, e dalle vertenze «ecologiche» fra Usa e Nuova Zelanda: a capo della quale oggi è peraltro un governo conservatore e una premier decisionista, Jenny Shipley, soprannominata

la Thatcher neozelandese. Questi paesi potrebbero e dovrebbero decidere un'azione pressoché «di comando», capace di raffreddare le teste calde e drogare dei tagliatori di testa, senza altro vincolo che un'informazione alle autorità indonesiane. C'è infatti una differenza fra l'imposizione internazionale della legalità, e l'omissione di soccorso verso le vittime di un assassinio di massa e di una deportazione. La prima mancanza è amarisima, la seconda è imperdonabile. Torno al punto iniziale. Ieri, in apparenza, si ponevano due opinioni sui maggiori quotidiani italiani. Sulla Stampa, un diplomatico esperto e prudente come Boris Biancheri spiegava il totale irrealismo di «operazioni militari di combattimento a Timor» («Ma Timor non è il Kosovo»). La tutela dei diritti umani non basta, diceva Biancheri, a indurre ad «avventurarsi in qualsiasi impresa anche di per sé fallimentare». La sua conclusione era che «le vie della pacifica-

zione passano per l'ambito regionale e per quei paesi che hanno la volontà di agire, come fu in Albania, in Kosovo, e ora a Timor, dove un gruppo di Stati, con Australia e Usa in testa, si accinge a creare, con il benepacito indonesiano, una modesta forza di interposizione multilaterale». A parte le modestie, la differenza, per quel che riesco a pensare, sta in quel «benepacito indonesiano». Se il governo di Habibie, che volle il referendum, non riesce, e i militari del generale Wiranto non vogliono, fermare i tagliatori di teste, e anzi li spingono, Australia, Usa, Nuova Zelanda, e chi altri ci stia, devono correre a fermarli, senza aspettare benepaciti. Non mi nascondo le difficoltà e i rischi. Ma i rischi sono compagni inevitabili del soccorso: e si evitano solo a una condizione, l'omissione di soccorso. Il peccato peggiore del nostro secolo, dopo i genocidi.

ADRIANO SOFRI

Sabato Metropolis Le cento città In edicola con l'Unità

REGIONE LAZIO Bilancio preventivo 1999 e conto consuntivo 1997. Tabella con entrate e spese, denominazioni, e dati finanziari.





◆ **D'Alema e Mattarella alla Festa del Ppi**
«Strutture permanenti del centrosinistra per recuperare lo spirito dell'Ulivo»

◆ **Possibile intesa sul doppio turno di collegio**
Par condicio, disponibilità a modificare il disegno di legge, che però è necessario

◆ **Finanziaria, per la prima volta si deve decidere a chi dare e non da chi prendere»**
«Sì al Tfr nei fondi pensione»

«Basta frammentazioni, rilanciamo la coalizione»

Il premier insiste sulla riforma elettorale e apprezza il «centro riformatore»

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

MONTECCHIO La coalizione di centrosinistra riparte da Montecchio. Con il «dolce» viatico del sindaco di Langhirano, che parlando di prosciutti ha reso più piacevole la serata al premier e al suo vice nel parco della festa dell'Amicizia, l'Ulivo riprende vigore, innaffiato dalle dichiarazioni di Cossiga sul centro riformatore («una bella espressione»). L'ha definita Massimo D'Alema, dalla risposta di Arturo Parisi che, in sovrannumero, ha rilanciato la proposta di legge elettorale a doppio turno, proprio come ha fatto il presidente del consiglio sulle sponde del fiume Enza. Una giornata politica importante perché segna l'avvio di una strategia comune in vista del primo appuntamento importante - quello dell'approvazione della legge finanziaria - e quello delle elezioni regionali della prossima primavera. «Non possiamo essere sconfitti per dei battibecchi», ha detto D'Alema, rinnovando il suo impegno a favore dell'Ulivo, in quanto «leader della coalizione».

La maggioranza, ha aggiunto il premier, è sempre stata leale in parlamento e infatti il governo non è mai stato battuto. Ma il centrosinistra paga un prezzo d'immagine per la sua frammentazione politica. E dunque, si creino «strutture permanenti, recuperando lo spirito dell'Ulivo, si creino organismi dirigenti: questa è un'operazione decisiva». Che però - avverte i Democratici - non porta né al partito unico, né all'annullamento delle identità. In questo ambito si colloca il centro riformatore di cui ha parlato Cossiga, contrapposto a quello conservatore - «schierato strategicamente nel centrosinistra» - un centro cui si è richiamato anche Sergio Mattarella, spazzando via le polemiche sul «trattino», per affermare che la frammentazione deve essere superata con una federazione, un assemblement o quant'altro.

D'Alema, dunque, riconfermando il suo impegno personale per la strategia della coalizione, ha voluto però precisare, rivolgendosi ai Democratici: «Il centrosinistra non è un patto tra partiti, ma non può prescindere dai partiti. Tra questi due estremi dobbiamo trovare la soluzione». Possibile, forse vicina, perché il clima di rissa è alle spalle.

E se i partiti di maggioranza tornassero a dividersi sulla riforma della legge elettorale che ieri è tornata a occupare le cronache politiche, dopo che D'Alema ha sostenuto essere uno dei temi «più urgenti»? Intanto Mattarella ha sottolineato che la proposta del governo basata sul doppio turno di collegio - e che a breve sarà nel calendario dei lavori della commissione Affari co-



Massimo D'Alema conversa con Sergio Mattarella. Oliverio/Agf

stituzionali del Senato - in quanto tale è anche del Ppi. E dunque un elemento di possibile frizione è stato accantonato. Poi ha ricordato che nel '93 la moribonda Dc si spese per la riforma a turno unico, quella in vigore e che porta il nome del vicepremier, pensando di vincere. E invece, divenuto nel frattempo Ppi, fu sonoramente sconfitto. Dunque, è la conclusione di Mattarella, ci vuole una legge per formare coalizioni più omogenee, disegnate non in base a previsioni elettorali di convenienza, ma con un'analisi generale.

Quella che dovrebbe presiedere anche alle decisioni dell'opposizione. Cioè di Silvio Berlusconi. D'Alema ringrazia per le considerazioni positive del cavaliere nei suoi confronti, ma malignamente sottolinea che forse non sono disinteressate, bensì utili a creare antipatia nell' elettorato forzista verso il premier. A Berlusconi comunque invia un messaggio netto: una normativa sulla comunicazione elettorale deve essere fatta. «Non vogliamo un intervento persecutorio, né vogliamo che Mediaset ci rimetta», ha scherzato Mattarella, ma non è immagi-

nabile «che uno spot venga inserito tra un calcio d'angolo e un film». Ma il Polo ha detto: così non si fanno le riforme. D'Alema: «Berlusconi ha capito che la contrapposizione astiosa non lo avvantaggia. Il risultato positivo del 13 giugno è venuto dopo aver sostenuto con senso di responsabilità il governo per la missione in Kosovo, per l'elezione di Ciampi, presentandosi come candidato nel Ppe, in posizione distinta dalla destra».

Incuneandosi tra Fini e Berlusconi, il presidente del consiglio ha aggiunto: «Vestendo i panni del moderato e responsabile Berlusconi si avvantaggia elettorale. Non credo che cambierà strada». Lavorerà per le riforme.

Infine D'Alema ha regalato al pubblico della festa una «parola di sinistra» che ha fatto esclamare: «Era ora». Ha parlato di pensioni e di Tfr e ha detto, scandendo le parole: «Il tema delle pensioni è oggetto di concertazione: vogliamo far decidere ai lavoratori come collocare le loro pensioni. In finanziaria (ed è la prima volta che dobbiamo scegliere a chi dare e non da chi prendere) metteremo la materia previdenziale solo per correggere gli squilibri e i privilegi, a cominciare dalle pensioni d'oro. Poi discuteremo delle pensioni di tutti». E l'idea, quella di Amato, è di «favorire» la formazione dei fondi pensione, in cui dovrebbero affluire i Tfr maturandi.

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA, presidente Pcdi

«Compatti batteremo la destra»

CINZIA ROMANO

ROMA «È necessario dimostrare di avere idee chiare su alcuni punti e sapere agire in modo conseguente. Nella maggioranza di centro sinistra deve esserci la consapevolezza che l'attacco della destra contro il governo è forte e preoccupante. Questo attacco proviene da parte del Polo, ma si manifesta anche con interventi ormai frequenti degli esponenti più significativi del mondo imprenditoriale e dei veri poteri forti. La maggioranza, malgrado le differenze che si sono manifestate, credo possa essere compatta ed unita politicamente per rispondere a questo attacco».

Armando Cossutta, presidente dei comunisti italiani, in vista del vertice della maggioranza con D'Alema a palazzo Chigi, indica le priorità che il governo deve affrontare.

Il Polo però sferra compatto i suoi attacchi. Lo stesso non si può dire per la maggioranza di centro sinistra. Quali risposte si aspetta dal vertice a palazzo Chigi?

«Il centro sinistra deve ritrovarsi su due punti: riforme e questioni economiche e sociali. Sulle riforme condivido la posizione espressa dal Ds. Occorre ricercare il confronto e l'intesa con tutte le forze presenti in Par-

lamento, avendo però ben chiaro che nel caso in cui ci si trovasse di fronte al rifiuto, al diniego, la maggioranza ha il dovere, non solo il diritto, di portare a compimento le riforme che sono necessarie anche senza il consenso delle opposizioni. Mi riferisco in particolare alla legge sugli spot: va discussa, si possono apportare i miglioramenti necessari, ma è certo che una regolamentazione non può passare che attraverso dei divieti. C'è poi il conflitto di interessi. Esiste una proposta precisa che la maggioranza deve portare a soluzione. Prioritaria, rispetto a tutto il resto, la legge elettorale».

Legge elettorale prioritaria, ma anche lacerante per il centrosinistra.

«Non credo che si possa andare avanti senza avere ben definita una nuova legge elettorale che contribuisca a creare coalizioni fra loro contrapposte e trovare i modi per dare alla formazione vincente strumenti per governare in modo stabile. Il disegno di legge che giace al Senato, Amato-Villone, condiviso dalla maggioranza, è una base valida di partenza. Siamo chiari. La strada del proporzionale, come per le europee, a me piacerebbe moltis-

simo, ma dobbiamo essere realistici: oggi non è possibile e pensabile perché non consentirebbe il governo del paese. Sono contro il bipartitismo ma sono ben consapevole che bisogna portare avanti la linea del bipolarismo, e favorire la possibilità di dare vita a coalizioni contrapposte. Questo c'è già nella legge vigente, ma l'esperienza ha mostrato che non basta».

Riforme e questioni economiche e sociali. La vostra posizione su queste ultime? «Condivido le considerazioni di Veltroni. Il centro sinistra deve qualificarsi come portatore di un nuovo welfare di sinistra, disegnando il nuovo stato sociale del Duemila. Che non significa parlare solo di pensioni, ma di occupazione, di investimenti, di politica produttiva, delle condizioni di vita dei ceti più disagiati, di sanità, di istruzione. Ricordiamoci però che la spesa sociale in Italia è inferiore alla media europea: va quindi migliorata, qualificata ed anche aumentata. Parliamo pure di pensioni. Ma in Finanziaria non deve esserci nessun accenno alla previdenza. Ogni correttivo al sistema pensionistico, se sarà necessario, potrà avvenire dopo la verifica

stabilità nel 2001. I patti vanno rispettati. Non si può andare avanti con inutili allarmismi ed ultimatum. Si vedano i conti, le cifre, si metta tutto nero su bianco. Ci sono troppe discrepanze tra i dati del ragioniere dello Stato e il presidente dell'Inps. Ho la nausea per i discorsi accademici, vorrei discutere sui dati reali. Ripeto, se su riforme e questioni economiche la maggioranza trova unità e risposte avanzate, allora si potrà fronteggiare e respingere l'attacco della destra».

Bertinotti continua a dare giudizi negativi sul governo D'Alema e allo stesso tempo parla di accordi per le regionali. Comelavede? «Quando si danno questi giudizi mi domando con chi pensa di fare gli accordi. Come concilia Bertinotti questa esigenza con le valutazioni che lui dà sul centro-sinistra? I pentimenti devono essere messi alla prova. Per vincere alle regionali, bisognerà avere un candidato forte, programmi convincenti e serietà. Dobbiamo essere una maggioranza che si presenta compatta ed affidabile. Il centro sinistra è fatto dal centro e dalla sinistra. Mi sembra positivo che il centro ricerchi una sua compattezza. Altrettanto deve fare la sinistra. Continuerò a riproporre un patto unitario affinché le forze di sinistra, pur mantenendo le proprie differenze, trovino una maggiore coesione.»

L'INTERVISTA ■ RINO PISCITELLO, capogruppo Camera dei Democratici

«Discutendo, troveremo un'intesa»

LUIGI QUARANTA

ROMA «Siamo molto contenti che si faccia questo incontro. Appena tre giorni fa del resto avevamo posto l'esigenza di un incontro del capigruppo sulla riforma elettorale e sulla par condicio». Rino Piscitello, capogruppo alla camera dei Democratici, non ha obiezioni da fare a proposito dei modi e delle sedi per costruire l'unità della coalizione.

«Insomma un passo nelle giustadirezione...»

«Noi crediamo che occorra stabilire

prima di tutto un metodo: i capigruppo della maggioranza si incontrano, definiscono l'agenda, verificano i temi sui quali non c'è accordo, mobilitano gli esperti di settore dei gruppi parlamentari, li mettono a sedere insieme perché elaborino una proposta unitaria. Che di solito, ogni volta che ci siamo seduti insieme, abbiamo sempre trovato».

Entriamo nel merito: sulla par condicio voi avete preso posizioni chiaramente differenziate.

«Lì c'è stato un errore di fondo, non si è seguito questo metodo e le differenze sono emerse. Comunque, Bassanini

ad agosto ha detto che il governo sarebbe stato contento di una ipotesi anti-proibizionista, ma che di fronte all'impossibilità tecnica di definirla, si era scelta l'altra strada. Noi crediamo che soluzioni tecniche esistano e domani le presenteremo al resto della maggioranza. faccio notare che non arriviamo, come i Verdi con un disegno di legge già presentato, ma con delle proposte da discutere preventivamente con tutta la maggioranza».

Esulla legge elettorale? «Partiamo dal disegno di legge di iniziativa popolare su cui sono state raccolte 400mila firme e dal progetto

Amato-Villone e, per così dire, successive modificazioni. Se il metodo sarà quello che ho detto, una soluzione unitaria di maggioranza si troverà. E su quella si andrà al confronto con l'opposizione».

Sono due progetti entrambi assai indigesti per il Polo...

«È vero che le riforme devono essere impegno di tutti, ma noi siamo stati eletti su un programma dell'Ulivo che comprendeva le riforme. Quindi il centrosinistra deve essere unito e poi confrontarsi con il polo. Dopo di che, se c'è una volontà di discutere, si cercherà una soluzione che tenga conto anche delle posizioni della minoranza. Se la volontà non c'è o non si manifesta, ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

Il tema del giorno è però la questione delle pensioni: qual è la vostra idea?

«Io non ho dubbi che il nodo pensioni vada affrontato, all'interno di un'ottica che costruisca un welfare delle opportunità e superi il welfare delle garanzie. Credo che vada affrontato in sede di concertazione, ma se la concertazione non lo sciogliesse il governo deve assumersi le proprie responsabilità».

Mi sembra in grande sintonia con palazzo Chigi...

«Credo di sì. Non sono convinto però che questo implichi necessariamente di agire prima del 2001. Anche perché mi chiedo, è questa è proprio una mia riflessione personale, se un nodo grosso come questo, tenuto conto che la famosa gobba si manifesta a partire dal 2005, non debba essere uno degli elementi caratterizzanti dei programmi elettorali del maggio del 2001. La lancio come una provocazione e una sfida: ogni coalizione dovrà dire come intendrà affrontare quattro mesi dopo il nodo pensioni nella finanziaria 2002, e i cittadini potranno scegliere tra la proposta di welfare delle opportunità del centrosinistra e le lacrime e sangue che di fatto dovrà proporre Berlusconi che alla fine la sua proposta sul welfare dovrà pure farla.»

PROMOSTA

LA RIFORMA IN CAMMINO
Autonomia, cicli, parità

Assemblea nazionale dei DS
Risorsa scuola e formazione

Coordina Gianni Zagato
Introduce Graziella Pagano
Intervengono: Gavino Angius, Fabio Mussi, Vinicio Peluffo
Conclude Luigi Berlinguer

Roma, 13 settembre 1999, ore 14.00 - 19.00
Sala Conferenze, Palazzo Marini - via del Pozzetto, Piazza San Silvestro

OGGI

Ore 21.00 Il dopoguerra nei Balcani. Adriatico: mare di pace e risorsa per lo sviluppo
Piero Fassino Ministro del Commercio con l'estero,
Lucio Caracciolo Direttore della rivista Limes,
Stefano Landi Ministero del turismo per la valorizzazione del mare Adriatico,
Demetrio Volvic Parlamentare europeo DS

Arena ore 21.30
Zucchero Sugar Fornaciari
Ingresso L.25.000

DOMANI

Venerdì 10 settembre
Ore 21.00 Il Po: ambiente, economia e sicurezza del grande fiume
In collaborazione con il Gruppo Consiliare DS Regione Emilia-Romagna
Claudio Burlando Segreteria nazionale DS,
Vasco Errani Presidente Regione Emilia Romagna,
Paolo Galletti «Parlante» dei Verdi,
Giuseppe Gavioli Gruppo 183,
Renato Grilli Presidente Arn,
Emiliano Lottaroli Presidente Consorzio Canale Milano Cremona-Po,
Gianni Mattioli Sottosegretario al Ministero dei Lavori Pubblici,
Roberto Passino Segretario Autorità di bacino del Po,
Massimo Veltri Parlamentare DS

Informazioni:
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95
www.reggioe.democraticicidisinistra.it





STAR

**Leone alla carriera
Jerry Lewis conferma
«Arrivo domani»**

VENEZIA Niente paura: Jerry Lewis sarà regolarmente a Venezia per ritirare il Leone d'oro alla carriera dalla 56 Mostra del Cinema. Lo ha detto, con un fax inviato ieri dagli Stati Uniti agli organizzatori del Festival, la portavoce dell'attore americano, Claudia Stabile. Lewis è atteso a Venezia il 10 settembre. Nel fax non viene fatto alcun cenno alle voci preoccupanti riportate dalla stampa americana su un improvviso peggioramento della salute di Lewis nel corso della partecipazione dell'attore alla maratona televisiva americana di beneficenza Telethon.

CONFESSIONI

**Liz Taylor rivela
«Abortii per le botte»**

LONDRA Confessione shock di Liz Taylor alla rivista Usa «Talk»: «Il mio primo marito, Nicky Hilton beveva e mi prendeva a calci. Così ho perso il bimbo che non sapevo neanche di aspettare». L'attrice, 67 anni, non ha buoni ricordi neanche del senatore della Virginia John Warner, altro suo marito. «Era ossessionato dalla carriera». L'unico vero amore è stato Richard Burton, che Liz sposò due volte. Attualmente, i suoi migliori amici sono Rod Steiger (con il quale va a pranzo di pomeriggio) e Michael Jackson: il loro rapporto dura da 15 anni ed è «più solido» di tutti i suoi otto matrimoni.

Qui accanto Michele Placido protagonista de «Un uomo perbene». Sotto un altro momento del film diretto da Zaccaro



PRIME

**Arrivano a Roma
i film della Biennale**

Le pellicole di Venezia a Roma. I film della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della città lagunare, infatti grazie alla V edizione della rassegna cinematografica «Da Venezia a Roma» saranno, in anteprima e contemporaneamente, presentati in oltre 40 sale dislocate nei diversi quartieri della capitale. Le proiezioni inizieranno oggi e termineranno il 18. L'evento, realizzato dall'Assessorato alle Politiche Culturali del comune di Roma, ha un cartellone di 50 opere, tutte in versione originale, con sottotitoli in lingua italiana. Per la rassegna «Serate degli eventi Speciali», poi, i film in programmazione saranno preventivamente presentati da attori, registi e produttori. Il prezzo di ingresso è di lire 10.000. Ma c'è anche l'opportunità di acquistare un abbonamento, valido per tutti gli spettacoli pomeridiani, di lire 70.000 per 10 ingressi. Le tessere sono in vendita presso l'Anec Lazio e in tutte le sale cinematografiche romane. Quest'anno è stato realizzato un servizio di prenotazione e vendita dei biglietti e tessere in tutti i punti vendita Ticket One.

«Per Tortora ma non contro i magistrati»

**Il regista Zaccaro: è un film su un uomo
che non ha bisogno di essere riabilitato**

DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

VENEZIA Finalmente, dopo tante polemiche al buio, è il giorno di Tortora. Con *Un uomo perbene* il festival riapre il caso di uno dei più clamorosi errori giudiziari della storia d'Italia. E costringe a fare autocritica magistratura e mass media. «In realtà - dice Maurizio Zaccaro - nel film non c'è l'attacco ai giudici che qualcuno ha sospettato in questi giorni senza aver visto neanche un fotogramma per quel vizio tipicamente italiano di parlare di cose che non si conoscono». Probabilmente una risposta alla polemica lanciata da Giuseppe Ferrara che in un primo tempo era stato incaricato di dirigere il film, e che si era poi - a suo dire - scontrato con il produttore perché non avrebbe voluto lavorare a una pellicola che attaccava, appunto, magistrati e pentiti.

Invece Zaccaro insiste: nessun attacco ai magistrati. Ma, di sicuro, un'accusa più articolata e pervasiva, fortissima in un film documentato allo spassimo. Quella contro la strategia dello «sbatti il mostro in prima pagina». L'immagine è nella memoria di molti. Enzo Tortora ammanettato, umiliato e offeso, che entrava nelle case di milioni di italiani in quella mattina di giugno dell'83. E ci entrava da perdente dopo esser stato per tante ore un protagonista amato-odiato del piccolo schermo con *Portobello*. Immagi-

ne ancora bruciante: la manderebbe ancora in onda la tv del 1999? «Sì, se dicessi il contrario sarei un ipocrita», risponde Enrico Mentana. E prosegue: «Il problema è non ammanettare. Che Tortora venga arrestato ed esibito con i ferri ai polsi dalla polizia è una notizia bomba che non puoi non dare. Ma i veri mostri, per citare un altro film, sono gli aguzzini o i secondini, non chi li racconta». Pensa anche al caso Carra, il direttore del Tg5. «Averlo ripreso mentre lo portavano in aula ai tempi di Tangentopoli ha fatto bene alla causa del garantismo. Così poteva non essere gogna mediatica anche quella di Tortora, se i media non avessero flirtato con

l'ipotesi che quell'uomo, antipatico a molti, fosse colpevole».

La discussione è apertissima. Zaccaro, naturalmente, non vuole dare lezioni a nessuno, ma auspica una deontologia della penna

o della macchina da presa. E cita volentieri un corsivo di Michele Serra apparso sull'Unità. «Perché i giornali scrivono che il pentito Melluso ha «riabilitato» Tortora? Tortora non ha nessun bisogno nemmeno dal punto di vista giudiziario perché venne infine riconosciuto innocente - di essere «riabilitato». Venne calunniato, probabilmente ne morì, parlare oggi di una sua riabilitazione, a qualunque titolo, equivale a restituire una qualche verosimiglianza al cumulo di pazzesche frottole raccontate da un clan di pentiti



professionisti, sciaguratamente prese in considerazione da giudici dilettanti». Ma più, sintetizza Zaccaro, bisognerà parlare di presunti colpevoli. E cita il Sordi-Loy di *Detenuto in attesa di giudizio*.

Tra i magistrati, oggi, dovrebbe esserci in Sala Grande Michele Morello, estensore della sentenza di assoluzione per Tortora. Non ci sarà, invece, la figlia Silvia, che è anche autrice del soggetto. La vedremo alla conferenza stampa, ma non in proiezione perché, come ha spiegato in una bella lettera al regista, ha timore di essere travolta dalla «piena dei sentimenti». Ma Silvia il film l'ha visto ed è stato, racconta Zaccaro, un momento di emozione fortissima.

Però privata. Il regista è arrivato ieri al Lido da Rimini con la moglie e la figlia. «Mia figlia è nata nell'83, l'anno dell'arresto di Tortora. È una combinazione che mi ha fatto riflettere e il film è dedicato a lei e alla sua generazione, perché conosco questa vicenda significa vigilare sulla democrazia», dice ancora Zaccaro.

È pacato, il regista. È appassionato, come al solito, Michele Placido. Un Tortora fuori da qualsiasi somiglianza fisica, tanto che l'attore appare all'inizio del film e «presenta» il suo personaggio. «So che *Un uomo perbene* uscirà a ottobre e mi sembra assurdo. La gente vuole vederlo subito», insiste. Ma

è stupito dal gran polverone. «@vevo sottovalutato il casino, credevo che fosse una storia sepolta. Invece, evidentemente, il problema della giustizia crea sempre grande fermento in Italia».

«È la storia di un uomo che vive una brutta avventura, non un film di denuncia», dice ancora. E il regista gli dà ragione: «È un film sull'uomo più che sulla giustizia». E promette: «Vedrete più sentimenti che aule processuali». Però i documenti ci sono tutti e i tre anni di ricerche anche. All'americana. O dentro la grande tradizione italiana del cinema civile. Modelli? «Petri in blocco. E Germi. Due maestri non a caso ignorati specialmente dalla fruizione tv».

IN CONCORSO

«Rien à faire», amore al supermarket

DALL'INVIATA

VENEZIA E dopo tante varianti sull'Eros che si avvia al 2000, arriva alla Mostra un film d'amore marxista. Oddio, intendiamoci bene sull'uso improprio della parola «marxismo»: la facciamo nostra, abusivamente (ma si può ancora usare, vero?), perché in *Rien à faire* il lavoro e le condizioni economiche dei personaggi sono assolutamente preponderanti sulla loro personalità. Pierre e Marie, entrambi sposati e insoddisfatti, hanno una storia adulterina per un semplicissimo motivo: sono tutti e due disoccupati. Lavoravano in una multinazio-

nale: lui come dirigente, lei come magazziniera. Infatti lui è un borghese danaroso, lei ha marito immigrato e due figli e fatica a mettere insieme il pranzo con la cena.

Pierre e Marie si conoscono al supermarket: è già le rispettive spese (lui acquisto del vino pregiato, lei dei precotti disgustosi) dicono molto sulla loro condizione sociale. Sempre facendo la spesa, di nascosto dai rispettivi coniugi che stanno al lavoro, si annusano, si conoscono, si piacciono. Come suol dirsi: non hanno di meglio da fare... Insomma, si innamorano, ma la condizione di disoccupati rimane dominante anche nei loro discorsi, perché

per lui è un'umiliazione, per lei è un drammatico problema di quattrini. E volete scommettere come finirà la loro storia? Finirà quando Pierre troverà un nuovo lavoro, ben pagato e prestigioso, e non avrà più tempo per incontrare Marie: che, desolata e doppiamente povera (di denaro e d'amore), mediterà addirittura il suicidio. Ma siamo sicuri che Pierre si meriti un simile, estremo gesto?

Rien à faire, «niente da fare», è tutto qui. E la maggiore curiosità del film sono i titoli di testa (in cui i nomi di attori e tecnici sono scritti come etichette dei prezzi) e l'ambientazione: un buon 70 per cento del film è girato nelle

«navate» degli immensi supermarket della provincia francese (la zona è l'estremo Nord, il Pas de Calais). La regista Marion Vernoux (33 anni, nata sceneggiatrice, al terzo lungometraggio) regge il gioco finché lo tiene in questa dimensione claustrofobica, ma perde colpi non appena i personaggi smettono di far la spesa. Soprattutto le notazioni psicologiche per arricchire Pierre e Marie sono abbastanza banali: specie nel caso di Marie, che - duole dirlo, ma è così - ha tutte le nevrosi e i tic dei precedenti ruoli di Valeria Bruna Tedeschi, un'attrice che ha indiscutibilmente talento, ma che è esageratamente uguale di film in film. A.I.C.

OGGI AI CINEMA FIAMMA - COEON

IN CONTEMPORANEA CON LA 56ª MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

UNA STORIA VERA

MASSIMO VIGLIAR presenta

TILDA SWINTON

THE PROTAGONISTS

www.fiamma.it

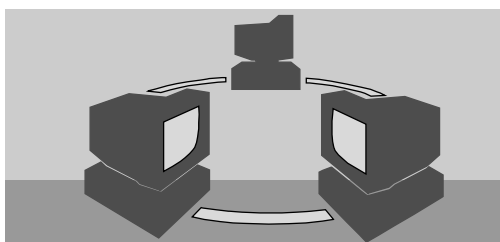


formazione

2

Milano, una biblioteca multimediale?

Costerà 186 miliardi e ci vorranno almeno 7 anni per costruirla. È il progetto «ambizioso» della grande biblioteca multimediale di Milano. La proposta è stata spedita al ministero dei Lavori pubblici che deciderà se concedere un finanziamento di 4 miliardi per le spese di progettazione. L'opera sorgerà su un'area di 50 mila metri quadrati, consenti



Sarmi direttore di "Semplifichiamo"

Il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza ha nominato direttore del progetto «Semplifichiamo» l'ingegner Massimo Sarmi, già direttore generale di Telecom Italia. «Semplifichiamo» tende alla modifica delle procedure e delle prassi (diffusione nella prassi delle norme sull'autocertificazione, creazione di carte elettroniche di identità ecc.) attraverso strumenti tecnologici e informatici.

ATTIVITÀ
ISTITUZIONALI

PALAZZO MADAMA

Mercoledì 15 - giovedì 16

Commissione Affari costituzionali
Due disegni di legge del Governo di modifica della legge 142 in materia di riordino dei servizi pubblici locali e di esercizio congiunto dei servizi da parte di Comuni e Province. Su questo tema una proposta del sen. De Benedetti: «Norme per l'apertura del mercato dei servizi pubblici locali, per la loro riorganizzazione e sviluppo su base concorrenziale» ed uno dei sen. Magnalò e Pasquali su «Riforma dei servizi pubblici economici locali». Sempre in materia di autonomie locali, una proposta del sen. Magnalò su «Differimento di alcuni termini della legge 142 in materia di istituzione di nuove Province». (n. c.)

MONTECITORIO

Oggi

Commissione Affari Costituzionali
- Conferenza presidenti di gruppo per calendario lavori (ore 19).
- Audizioni informali sulle modifiche degli statuti speciali in materia di elezioni dirette dei presidenti Regionali a statuto speciale e Province autonome: dalle ore 15 presidenti Giunta e Consiglio regionali di Valle d'Aosta, Sardegna, Sicilia, Friuli V. Giulia, Trentino A. Adige, Trento e Bolzano.
- Commissione Bilancio: audizione sottosegretario D'Amico sulla programmazione dei fondi strutturali comunitari (ore 11).
- Commissione Ambiente: audizioni informali rappresentanti c.n. architetti, ingegneri, geometri, enti parco, (ore 10) sulle norme in materia di urbanistica.
- Camera - Commissione Affari Sociali: soggetti stomizzati: audizioni informali rappresentanti Conferenza presidenti Regioni, Aisto, Società italiana chirurgia e urologia, Collegio Ispasvi, Associazione direttori generali delle Aziende Usi (ore 10).

Domani

- Aula: (ore 10) comunicazioni del Presidente.

GAZZETTA UFFICIALE

Decreti presidenziali

-Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 settembre 1999. Dichiarazione dello stato di emergenza nel territorio della città di Palermo, in conseguenza dell'incendio verificatosi in data 27 agosto 1999 che ha causato il parziale crollo di uno stabile ubicato nella zona di Monte Pellegrino.

Decreti, delibere e ordinanze ministeriali

Ministero delle Finanze

-Deliberazione 21 aprile 1999. Ammissione a finanziamento di alcuni progetti compresi nel programma specifico per l'utilizzo delle risorse di cui alla legge 27 dicembre 1997, n. 450, opere prioritarie. (Deliberazione n. 59/99).



NEL 2000 I FONDI PER LA FORMAZIONE NEI COMUNI SARANNO, SECONDO L'ANCI, PIÙ DI 300 MILIARDI. IL PERICOLO È LA PROLIFERAZIONE DI INUTILI "CORSIFICI"

Le risorse per la formazione nei Comuni saranno, a partire dal prossimo anno, di dimensioni ingenti. L'Anci calcola che i fondi disponibili centralmente (dotazioni per la scuola dei Segretari comunali più quelli per interventi Pass e Fornez) assommano a non meno di 300 miliardi per il solo 2000. A tali importi vanno aggiunte le risorse delle singole Regioni e delle Province, per progetti di interesse locale; quelle messe a disposizione direttamente da Bruxelles per progetti europei, infine, (all'ultimo posto solo per ragioni di ordinamento logico) quelle previste direttamente sul bilancio dei Comuni per la formazione del personale (si stima che siano già attorno ai 200 miliardi nel 1998 e che siano destinati a crescere anche in ragione del vincolo di destinazione dell'1% del monte stipendi). Insomma il problema della formazione, a partire dal 2000, non sarà quello dei soldi.

Al nostro Paese non è ignota, purtroppo, la strada che conduce ad un uso disseminato delle risorse per la formazione. Per i Comuni, i rischi conosciuti possono ingigantire i loro effetti e produrne di catastrofici. Innanzitutto l'ipertrofia dell'offerta formativa di origine accademica e conseguente eccesso di questa tipologia di offerta (formalistica, procedurale, legittimi-

La proposta

sta, avvoctesca, etc.) rispetto alla reale domanda. Il consolidamento, quindi, di "presidi" di offerta che puntano ad un rapporto strategico non con chi esprime domanda di formazione, ma con chi gestisce risorse da impiegare per la formazione; presidi che finiscono per essere autoreferenziali e competere solo per assicurarsi coperture e consensi sul versante della committenza politico-burocratica.

Si sconta, inoltre, per iniziative davvero innovative e sperimentali, la difficoltà di farsi strada in un contesto in cui non esiste identità tra committente e fruitore del servizio di formazione. Di conseguenza l'inevitabile tendenza al costituirsi di "filoni alla moda" di interventi formativi (vedi il recente fenomeno dello Sportello Unico) per i quali in molti osano proporsi come esperti "formatori", con il risultato di vendere, come formazione, semplice documenta-

zione "raccontata" in aula. C'è poi il rischio di un affievolimento delle dinamiche di mercato: ogni impresa che vive vendendo direttamente formazione ai Comuni tenderà comunque di accedere ad una fetta di finanziamenti pubblici e di ridurre, di conseguenza, l'attenzione tradizionalmente prestata nel cogliere i reali fabbisogni della domanda dei Comuni. Il mercato, tuttavia, continuerà ad operare liberamente, e quasi esclusivamente al Nord (nel quale pure si annunciano interventi finanziati). Aumenterà così il gap tra Comuni del Sud e Comuni del Nord: ai primi andrà solo formazione finanziata, ai secondi quella di mercato. Nonostante questi rischi, sarà difficile "fare a meno" di tutti questi miliardi. E sarà difficile anche promuovere un radicale ripensamento circa l'impiego di risorse tanto ingenti (anche se va dato atto

I fondi destinati agli Enti locali dal prossimo anno saranno ingenti. Il rischio concreto è che si perda il contatto con le esigenze reali di chi esprime la domanda per privilegiare soprattutto l'aspetto gestionale

Nel Duemila fiume di miliardi
Primo: niente corsi a perdere

NICOLA MELIDEO - Amministratore delegato di Ancitel

che il positivo percorso evolutivo dei vari programmi Pass, dall'1 al 3, lascia sperare in positive novità al riguardo). Nel frattempo, allora, vale la pena fornire alcune raccomandazioni che emergono dalle opinioni dei 136 dirigenti comunali che hanno contribuito enormemente all'indagine sui fabbisogni di formazione nei Comuni svolta da Ancitel. Tali raccomandazioni sono indirizzate soprattutto all'attenzione di chi rappresenta in concreto la "domanda" di formazione dei Comuni: amministratori, dirigenti e funzionari. **Primo fra tutto distinguere tra "aggiornamento normativo" e "formazione".** Insomma gli interventi in tempo quasi reale predisposti e venduti da solerti consociati sono certamente una cosa buona e positiva, ma non sono "formazione". La quale è, invece, l'insieme di interventi tesi a tra-

smettere consapevolezza, conoscenze e comportamenti capaci di produrre un cambiamento - di cultura, di clima, di efficienza, di gestione, di motivazione - nel sistema organizzativo dei Comuni. **Definire con precisione il tipo di cambiamento che si intende promuovere.** C'è una innovazione e, quindi, una formazione, che non può procedere sulla spinta di parole d'ordine alla moda: ora è tempo di Urp, ora di sportello unico, ora di trasparenza, e così via. Ogni Comune ha miglioramenti specifici da conseguire, ha un "proprio" modello (Comune "leggero" o Comune "servizievole"? Comune "imprenditore" o Comune "vetrina"?), etc.) da realizzare. Se gli amministratori, la dirigenza di ciascun Comune non dispongono, avendolo elaborato e condiviso, di tale modello, la formazione, la migliore, può tutt'al più ri-

dersi ad un elettrochoc dagli effetti incerti. **Individuare i concreti processi (tecnologici, organizzativi, gestionali, manageriali) da attivare per favorire il cambiamento auspicato.** La formazione "funziona" se è messa al servizio di uno specifico obiettivo (misurabile, toccabile, comprensibile, definibile con un vocabolario concreto) di trasformazione/miglioramento dell'Ente compatibile e coerente con il cambiamento del quale si è alla ricerca. Non basta, dunque, definire quale modello di Comune (e/o, di conseguenza, di servizio, di dipartimento, etc.) si vuole realizzare, ma anche a partire da quali interventi concreti. **Fare necessariamente i conti con la dirigenza esistente.** La formazione deve indirizzarsi alla

(segue a pagina 3)

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



◆ **Continua la blindatura del fortino delle Generali rispetto al pericolo di scalate**

◆ **Nessuna decisione sul futuro di Antoine Bernheim vicepresidente in scadenza**

Mediobanca, Commerzbank nel patto di sindacato

Decisa anche l'incorporazione di Promotex

MILANO Mediobanca continua sulla strada della blindatura del fortino Generali, messa a punto martedì in via Filodrammatici e confermata ieri nel corso delle riunioni del Comitato esecutivo, del direttivo del patto di sindacato e del consiglio di amministrazione. E la Borsa dice sì. Nessuna decisione sul futuro di Antoine Bernheim, vicepresidente di Mediobanca in scadenza (con altri sei consiglieri) e patron della Lazard. Anche perché non si tratta di materia di competenza del consiglio di amministrazione. Al riguardo dovrebbe decidere più avanti, cioè in prossimità dell'assemblea di bilancio in programma, come tradizione, il 28 ottobre. Decisioni, invece, e importanti sono state assunte per quel che riguarda il patto di sindacato. Nel quale entra il gruppo tedesco Commerzbank, già alleato di Mediobanca per Generali e Comit, attraverso l'acquisizione della partecipazione della banca tedesca Bhf. E, come detto, per quel che riguarda Generali.

Il consiglio di amministrazione di via Filodrammatici ha infatti deciso l'incorporazione della Promotex srl, la partecipata che custodisce titoli Generali per circa l'uno per cento del capitale. L'incorporazione avverrà sulla base di

un concambio di un'azione Mediobanca ogni otto quote della srl, del valore nominale di mille lire. A dire la parola definitiva saranno, il 28 ottobre, gli azionisti delle due società. Per effetto della fusione il capitale di Mediobanca aumenterà di 22,31 miliardi con l'emissione di 22.312.500 azioni ordinarie del valore nominale di 1000 lire,

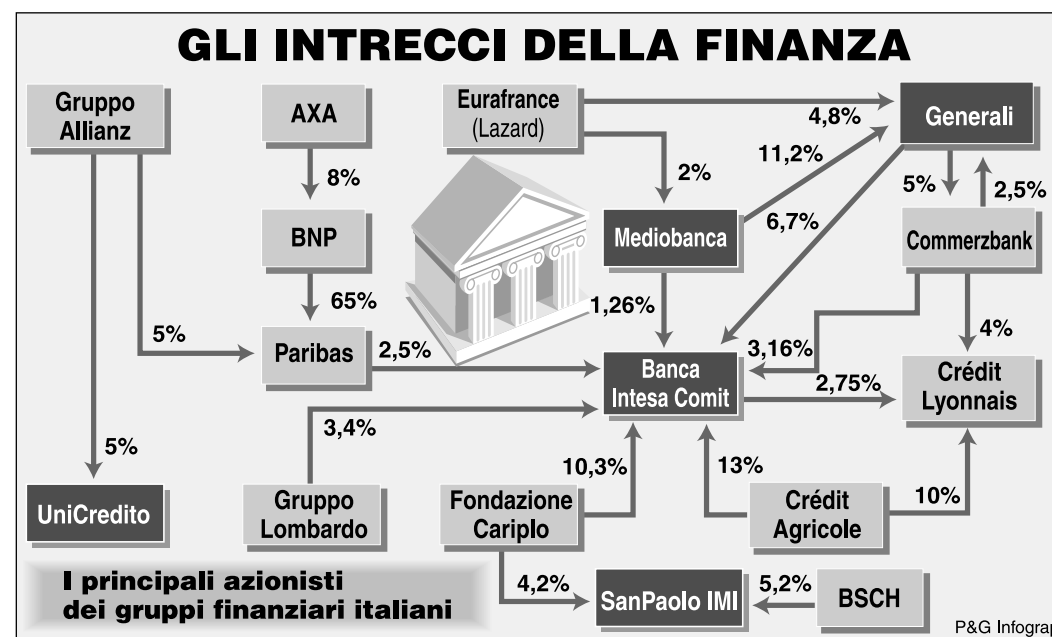
da assegnare ai soci terzi della Promotex. A seguito della fusione, si legge in una nota, i gruppi Lazard e Italmobiliare (il cui cda ha approvato l'operazione) supereranno la soglia del 2 per cento nel capitale di Mediobanca, attestandosi rispettivamente al 2,6 per cento e al 2,5 per cento circa.

La mossa, secondo gli osservatori, avrebbe due obiettivi. Rafforzare la presa sulle Assicurazioni Generali ed aprire, nel contempo, a nuovi soci-alleanze. Come Giuseppe Gazzoni Frascara, padre delle Dietorelle e patron della Bologna Calcio, che da anni siede nel consiglio del Leone di Trieste. La Pro-

motex è una «srl» di cui Mediobanca, al 30 giugno scorso, indicava il possesso del 13 per cento, iscritto a bilancio al valore di 29 miliardi. Fino all'anno scorso l'azionariato della Promotex era composto per il 45 per cento dalla finanziaria Jupiter del gruppo assicurativo Munich Re (alleato della banca d'affari di Enrico Cuccia, tanto da entrare nel patto di sindacato di Comit), mentre le altre quote erano in mano a Mediobanca, al gruppo Pesenti, a Gazzoni Frascara e alla Lazard.

I consiglieri di amministrazione di Mediobanca e di Italmobiliare hanno poi approvato un accordo di collaborazione professionale per elevare dal 2 al 5 per cento il limite stabilito per le partecipazioni reciproche tra società quotate. L'accordo, si legge in una nota, è volto a rafforzare i rapporti tra le due società nel campo degli investimenti partecipativi e dell'assistenza professionale.

Il consiglio di amministrazione ha anche approvato il bilancio. L'esercizio al 30 giugno '99 è stato chiuso con un aumento dell'utile netto: 394,1 miliardi di lire contro 330,1 dell'anno prima. Il dividendo che verrà proposto all'assemblea del 28 ottobre resta però invariato a 225 lire.



LE ALLEANZE

Credit Suisse benedice l'unione Ina e Imi-San Paolo «Creare la banca-assicurazione è il nostro obiettivo»

ROMA "Credit Suisse è azionista di Ina e quindi guarda con favore a tutto quello che è favorevole alla compagnia, compresa una eventuale aggregazione con Imi-San Paolo". Lo ha detto l'amministratore delegato di Credit Suisse (azionista Ina col 3,99%) Lukas Muehleemann, al termine della conferenza stampa per presentare a Zurigo i dati semestrali del gruppo, rispondendo ai giornalisti italiani sull'affermazione dell'amministratore delegato della compagnia, Lino Benassi, che aveva definito "un'ottima ipotesi" l'eventuale aggregazione con Imi-San Paolo.

"Crediamo nella banca assicurazioni - ha spiegato Muehleemann - perché ci sono molte cose che si possono fare insieme e quindi capisco perché Benassi ha detto questo e anche perché San Paolo ed Ina potrebbero avere relazioni più strette. Come azionisti Ina - ha

proseguito l'amministratore delegato di Credit Suisse - siamo favorevoli a tutto ciò che fa bene all'Ina e vogliamo che si sviluppi il più possibile anche se, ovviamente, vogliamo vedere come può crescere nel caso si vada a questo accordo, valuteremo lo scenario e, se l'operazione sarà favorevole alla compagnia di cui siamo azionisti, laosterremo con decisione". Per Ina, hanno chiesto i giornalisti, è meglio un matrimonio con San Paolo o con Generali. "Non lo so - ha risposto con una sonora risata Muehleemann - perché la combinazione tra attività bancarie ed assicurative ha sicuramente grandi potenzialità ed è quindi interessante almeno quanto l'unione tra compagnia assicurative".

In Italia, gli hanno domandato ancora i giornalisti, circola l'ipotesi che potreste cedere la vostra partecipazione alle Generali in cambio del via libera per rilevare Com-

merzbank. Altra risata e poi la risposta: "È una vecchia voce che ogni tanto ritorna, ma noi ci rifiutiamo di commentarla. Abbiamo relazioni eccellenti con Ina perché ne siamo azionisti e quindi interessati agli accordi che possono riguardarla, ma ce le abbiamo buone anche con Commerzbank, Generali e Imi San Paolo. Per noi comunque quello che conta saranno i buoni scenari industriali che si prospetteranno per l'Ina". Per quanto riguarda invece il mantenimento o l'incremento della quota in Ina l'amministratore delegato di Credit Suisse è stato laconico: "non abbiamo altri progetti in questo momento".

Infine Muehleemann ha risposto ad una domanda sulla Meie la compagnia che Telecom dovrebbe cedere a Generali ma sulla quale c'era anche qualche attenzione da parte del gruppo svizzero. "C'è

stato un nostro interesse generico, come sempre in questi casi visto che siamo interessati ad acquisizioni anche in Italia e teniamo gli occhi sempre bene aperti, ma non siamo andati oltre".

Che l'intesa tra San Paolo e Ina possa vedere la luce lo confermano le parole dell'amministratore delegato della banca torinese, Rainer Masera, nonostante le dichiarazioni secondo le quali il consiglio di amministrazione del San Paolo riunito in mattinata non si sarebbe occupato della materia. "Non parlo di società quotate, ma mi sento molto esploratore", ha detto Masera che non ha voluto commentare la notizia dell'incarico dato dal comitato esecutivo al management di verificare la fattibilità dell'acquisizione, ma ha preannunciato un comunicato per "chiarire ciò che è stato detto nel comitato di ieri".

R. E.

Sui lavori atipici riprende l'iter del progetto di legge Smuraglia

Nel 1999 i parasubordinati aumentati di 400mila unità

ROMA Riprende a Montecitorio l'iter del progetto di legge Smuraglia sui «lavori atipici». Ieri, nel corso di un'audizione parlamentare, il direttore del Censis Giuseppe Roma ha illustrato i risultati di un'indagine: nel 1999 i parasubordinati sono aumentati di 400.000 unità, e ora rappresentano il 6% del totale degli occupati, e guadagnano mediamente meno di 2 milioni al mese.

Secondo il Censis, i parasubordinati sono passati da 1.153.491 nel 1998 a 1.567.892 nel '99, con un tasso di crescita che passa dal +17,1 registrato nel '98 al +35,9% del primo trimestre del '99. Cresce soprattutto il numero di collaboratori e prestatori d'opera, che costituiscono il 39% del totale a fronte del 35% rappresentato dagli amministratori e di quote più esigue costituite da venditori e intermediari, specialisti di formazione e comunicazione, assistenti. La quota più consistente di questa categoria si concentra al Nord: la media di Trentino, Emilia, Lombardia, Friuli, Valle d'Aosta e Toscana è di 9 parasubordinati su 100 occupati. Ma il divario con il Sud, dove la media è di 5 parasubordinati su 100 occupati, è rappresentato soprattutto dalle retribuzioni. Mentre al Nord lo stipendio medio è di 2 milioni e 510mila lire, al Sud è di 1 milione e 380mila lire, mentre al Centro la media di 2 milioni al mese si avvicina a quella nazionale, che è di un reddito da 1.970.000 lire mensili. Per i giovani sino a 29 anni, lo stipendio medio scende a meno di 1 milione al mese e sale a 3 milioni per gli ultra-cinquantenni.

In Italia, secondo l'indagine del Censis, il lavoro atipico è cresciuto del 26,4% nel solo '98, a fronte di una riduzione del 2,3% dei dipendenti a tempo pieno. Sempre nell'ambito della flessibilità, è aumentato del 7,7% il part-time, del 10,2% il lavoro a termine e del 35,9% il lavoro parasubordinato. A questo tipo di occupazione si rivolgono sempre più persone tra i 26 e i 35 anni, ma la media d'età nell'ultimo anno è salita a 44 anni, contro i 37 del '98. Sono soprattutto le donne, nelle fasce d'età più giovani, a usufruire dei contratti atipici.

La Fieg chiede l'esclusione di tutto il settore editoriale

■ Come prevedibile, si apre il fuoco di fila del mondo dell'impresa contro una norma che dà dignità e diritti anche a chi lavora a collaborare. In parlamento l'Abi (l'associazione delle banche) esprime «notevoli perplessità» sul progetto Smuraglia: la Fieg, la Federazione degli editori (che utilizzano a man bassa e senza regole il lavoro del freelance) addirittura chiede la «completa esclusione del settore dell'editoria» dalla nuova legge sui lavori atipici. Per il presidente Fieg, Mario Ciancio Sanfilippo, l'applicazione della norma potrebbe avere «effetti dirompenti», «inducendo gli operatori alla elusione e alla ricerca di nuove soluzioni, innescando una fuga dal lavoro parasubordinato, così come è in atto quella dal lavoro dipendente». E vero che il ricorso alle collaborazioni è tradizionale nel settore, ma il vero timore della Fieg non riguarda tanto il paventato «drastico ridimensionamento della rete informativa», quanto l'obbligo per gli editori di regolarizzare un mercato del lavoro selvaggio, senza regole e diritti, sfruttamento e remunerazioni irrisorie.

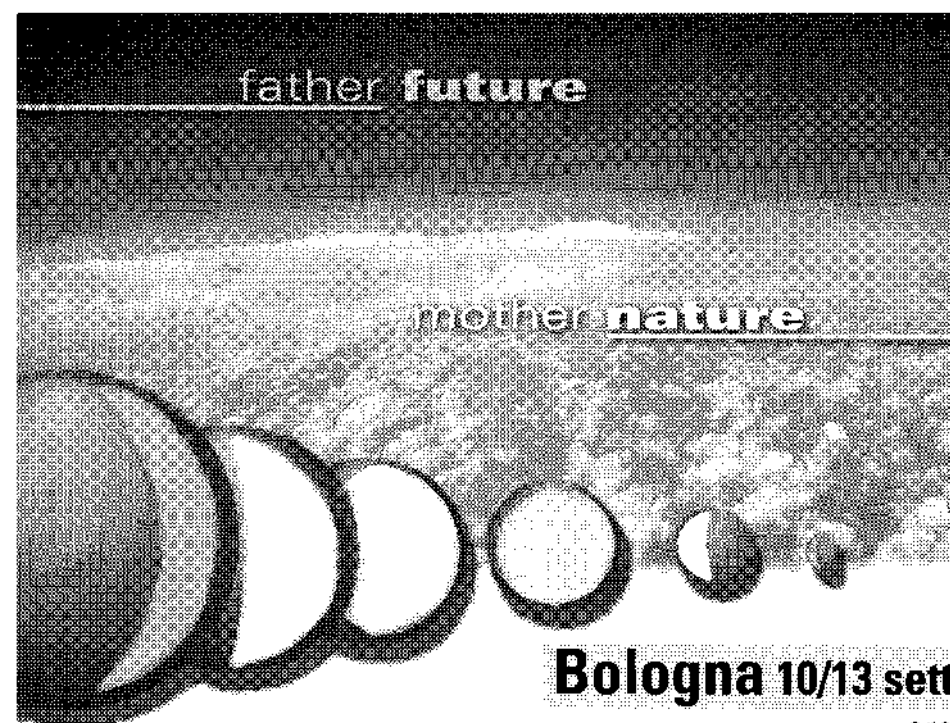
MADE IN ITALY

Sistema Moda, incontro al Lavoro per condurre la lotta al sommerso

ROMA Il Ministro del Lavoro, Cesare Salvi, ha incontrato i segretari generali di Filtea Cgil Filta Cisl e Uilta Uil ed i Presidenti di tutte le Associazioni degli imprenditori (industria-artigianato) del Sistema Moda italiano. Novecentomila addetti, di cui settecentomila donne, oltre settanta mila imprese, in un settore che da solo con l'attivo commerciale paga la bolletta energetica dell'Italia. Si tratta comunque di un settore che da solo rappresenta più di un terzo di tutta l'occupazione europea del Sistema Moda. Sono stati al centro del confronto la situazione occupazionale del settore, che in questo momento attraversa una difficile ma non drammatica congiuntura, il rilancio dell'emersione dal lavoro nero, la crescita dell'occupazione al Sud, e la proposta congiunta delle parti sociali per difendere l'occupazione, da sostenere nel dialogo sociale europeo. Nuova, soprattutto la proposta

che le Parti avanzano all'Unione Europea di attuare quanto previsto dal libro bianco di Delors - sgravi sugli oneri sociali sulle qualifiche più basse - in tutti i paesi dell'Unione Europea per quelle imprese o distretti che puntano a qualità e formazione. Il Ministro del Lavoro, Salvi, ha sottolineato l'importanza occupazionale del settore, ed il suo impegno a rilanciare l'azione per l'emersione, puntando a concludere in tempi brevi con l'Unione Europea la questione degli sgravi.

Agostino Megale, segretario generale della Filtea Cgil, ha messo in evidenza la necessità di chiudere positivamente la trattativa con l'Unione Europea sull'emersione, ed eventualmente, in sua assenza, la necessità di trovare altre soluzioni, e di prevedere in Finanziaria una proroga di altri 12 mesi questa volta però disponendo di tutti gli strumenti incentivanti.



Bologna 10/13 settembre 1999

orario: 9.30 - 19.00

(lunedì chiusura ore 17.00)

quartiere fieristico - ingressi:

Piazza Costituzione - Via Michelino

ALCUNI IMPORTANTI CONVEGNI DI SANA

(elenco completo: www.sana.it)

- ALIMENTAZIONE:**
- **Prodotti tipici: riconoscimento, commercializzazione, difesa e norme igieniche.** Il ruolo dei consorzi. - a cura di SANA e di Qualitalia - 10.9.99, ore 11.00 - pag. 36
- **Workshop sul comparto ortofruttoricolo biologico.** - a cura di C.C.P.B. - 10.9.99, ore 9.30 - Centro Servizi
- **Produttori, consumatori, mercato, territorio. Per il prodotto biologico e di qualità.** - Talk show a cura di ANCA LEGACOOP e Consorzio per il Controllo dei Prodotti Biologici - 10.9.99, ore 15.30 - Centro Servizi
- **Zootecnica biologica. Direttiva U.E.: una risposta certa alle aspettative del consumatore.** - a cura di SANA - 11.9.99, ore 10.00 - pag. 36
- **OGM - Organismi Geneticamente Modificati: una chiara etichetta per la libertà di scelta del consumatore.** - a cura di SANA e di AVI - 11.9.99, ore 15.00 - pag. 36
- **La buona alimentazione e di qualità biologica. Il piacere del cibo nel giusto rapporto col benessere.** - a cura di AIAB - 11.9.99, ore 15.00 - pag. 36
- **Agriturismo bioecologico ed educazione ambientale. Servizi e opportunità per lo sviluppo sostenibile del territorio rurale.** - a cura di AIAB - 12.9.99, ore 10.00 - pag. 36
- SALUTE:**
- **Nuovi ambiti, servizi e prospettive per la farmacia del 2000.** - a cura di SANA in collaborazione con il Giornale della Natura - 12.9.99, ore 9.30 - pag. 36
- **Come orientarsi nel complesso mondo dell'omeopatia. Tecniche e metodologie omeopatiche a confronto.** - a cura di SIMO e di Scuola di Medicina Omeopatica di Bologna, in collaborazione con SANA - 12.9.99, ore 15.00 - pag. 36
- **L'organizzazione moderna e i servizi avanzati per l'erboristeria del 2000.** - a cura di SANA e di Erboristeria Domani, in collaborazione con FEI e UNERBE - 12.9.99, ore 16.00 - pag. 36
- AMBIENTE:**
- **Architettura bioecologica: TERRA un materiale antico per costruire il futuro.** - a cura di SANA, in collaborazione con ANAB - 11.9.99, ore 9.30 - Centro Servizi
- **La Canapa: la compagnia più antica dell'uomo, oggi più che mai sua unica. Coltivarla canapa = coltivare il futuro.** - a cura di Assocanapa - 11.9.99, ore 10.00 - pag. 30
- **La bioarchitettura secondo il Progetto Miryam.** - a cura di Progetto Miryam Demetra - 11.9.99, ore 15.00 - pag. 30
- **Un mercato in crescita. Bioabitazione, una scelta di vita. Incontro con tecnici specializzati e produttori.** - a cura di Durga, Solas e Adichem, in collaborazione con SANA - 12.9.99, ore 10.30 - pag. 30



GLI EVENTI E LE MOSTRE DI SANA

- **L'Atelier di SANA**
Presentazione di tessuti, abiti, accessori, biancheria per la casa, rigorosamente naturali. - a cura di SANA
- **Sfilate di abbigliamento ecologico** - 11 e 12.9.99, ore 11.30 e ore 16.00 - pag. 30
- **La Terra - Mostra di opere e progetti di architettura in terra dell'Arch. austriaco Martin Rauch.** - a cura di ANAB - pag. 30
- **La Canapa in Mostra** - a cura di ASSOCANAPA - pag. 30
- **Materie Secondarie: un pianeta da conservare, un universo da cogliere - Mostra e laboratorio sui molteplici e diversi riutilizzi dei materiali riciclati: legno, acciaio, plastica, alluminio, carta, vetro.** - a cura di SANA, in collaborazione con il CONAI - progettazione scenica e ambientazione Angelo Grassi - piazza del Centro Servizi

11° salone internazionale della alimentazione naturale salute ed ambiente



10 PADIGLIONI 1100 STAND 70 CONVEGNI

PROGETTATO ED ORGANIZZATO DA

FIERE COMUNICAZIONI

NUOVA FIERA

20123 Milano - Via San Vittore, 14
tel 051.282111 - 02.867424 fax 02.86453506

www.sana.it
info@sana.it



- ◆ *A redarre i principi fondamentali 15 rappresentanti dei governi, 30 inviati nazionali e solo 7 deputati*
- ◆ *L'organismo dovrebbe completare il suo lavoro entro la fine del 2000 La decisione sarà presa ad ottobre*

L'Europarlamento insorge sulla Costituzione Ue

L'assemblea «quasi» esclusa dalla stesura della Carta

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «E poi un sette-otto deputati del parlamento europeo». Quando Elena Paciotti, relatrice della commissione Libertà pubbliche, lesse il documento preparato da Antti Satuli, l'ambasciatore finlandese presso la Ue che presiede sino a dicembre il Coreper, il Comitato degli ambasciatori, ebbe un moto di indignazione. Ma come? Si deve dar vita ad un organismo che prepari il testo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, insomma la Costituzione, e si tratta il parlamento quasi a pesci in faccia? Insomma: dopo appena due mesi di legislatura, tra l'assemblea elettiva ed i capi di governo dell'Ue è scoppiato il primo conflitto. Su un tema delicatissimo ed appassionante qual è quello che ha al suo centro la nascita, entro la fine del 2000, della Costituzione europea o Carta dei diritti fondamentali da sottoporre alla ratifica degli Stati e, forse, anche a referendum popolare. Infatti, secondo la proposta della presidenza finlandese preparata dopo la decisione del summit di Colonia, nello scorso mese di giugno, per stendere la Carta dei diritti ci sarà bisogno di quindici rappresentanti dei governi, uno per ogni paese dell'Unione, di trenta inviati dei parlamentari nazionali, e soltanto di «sette-otto deputati del parlamento euro-

peo». È stato a questo punto che Strasburgo è insorta. E le commissioni Libertà pubbliche e Affari costituzionali, presiedute rispettivamente dal liberale britannico Graham Watson e da Giorgio Napolitano, hanno steso una bozza di risoluzione che replica punto per punto alla «proposta indecente» del Consiglio e ne chiede la profonda modifica in più parti. L'assemblea dovrebbe votare il documento nella sessione che inizia lunedì prossimo, al più tardi forse in

STRABURGO IN RIVOLTA

L'Europarlamento potrebbe votare una risoluzione per modificare la proposta del Consiglio

quella dei primi di ottobre, in tempo per il summit di Tampere (15-16 ottobre) dove nascerà il comitato degli estimatori del testo costituzionale. La proposta di scrivere la «Carta dei diritti fondamentali», approvata a Colonia, è stata accolta con favore dal parlamento. Il Consiglio dell'Ue ha suggerito che essa dovrà contenere i «diritti di libertà e d'uguaglianza» nonché i diritti di procedura garantiti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Ma anche i «diritti economici e sociali» enunciati nella Carta sociale europea. Quali possono essere alcuni dei nuovi diritti fon-

damentali da sancire nella Carta? Dalla tutela della privacy, dei dati personali, ai diritti del minore e quelli antirazzisti, sino al diritto all'ambiente. Concetti fondamentali maturati e consolidati negli ultimi anni e che le costituzioni degli Stati non contengono né potevano prevedere al di là dei principi generali di libertà, eguaglianza e di solidarietà.

«Lavorare ad una sorta di Costituzione europea - ha detto l'on. Paciotti - è una prospettiva di grande interesse ma la procedura proposta è del tutto inaccettabile». In seno alla commissione Libertà pubbliche l'opinione è unanime ed il dossier della relatrice è già ricolmo di testi, proposte e materiale documentale. Ma brucia l'offesa del Consiglio. Perché i «constituenti» dei governi devono essere in numero di 15 e quelli del parlamento, l'altro organo legislativo dell'Unione, esattamente la metà? La predominanza di estensori di nomina governativa, ha ipotizzato Paciotti, potrebbe nascondere la presunzione ideologica che una costituzione o simile possa essere concessa dall'alto. «Come nel secolo scorso», ha commentato. Ma, alle soglie del 2000, «il parlamento europeo che rappresenta i popoli dell'Unione, non può far passare questo valore obsoleto», ha aggiunto.

Il confronto di sicuro sarà lungo. I giuristi e gli esperti di ogni rango

si stanno scaldando. C'è discussione ed i pareri sono discordi sul tipo di contributo che saranno chiamati a dare i parlamenti nazionali. Vanno bene i due rappresentanti per paese? Ma questi con quale mandato parteciperanno ai lavori di stesura del testo? Non sarebbe meglio che, per dirne una, le Camere dei vari Stati dell'Ue investano del problema i responsabili delle commissioni costituzionali i quali, volta per volta, assumeranno delle posizioni dopo aver ricevuto le direttive dei loro deputati? Interrogativi aperti. Altri organismi comunitari saranno chiamati in causa: dalla Corte di Giustizia del Lussemburgo che dovrà nominare degli osservatori al Comitato economico e sociale (l'organismo consultivo, presieduto attualmente dall'italiana Beatrice Ranganò Machiavelli, dove siedono i rappresentanti del mondo imprenditoriale e del lavoro) e al Comitato delle Regioni che saranno «ascoltati». Perché l'obiettivo ravvicinato di una Carta dei diritti, che completi e talvolta superi i testi nazionali, sottraendo a loro nuova sovranità, in un'Europa della moneta unica, dello spazio giuridico comune, può rappresentare un elemento trainante che riavvicini l'Ue ai cittadini in questa fase di preoccupante riflusso come è stato clamorosamente dimostrato dalla bassa percentuale di partecipazione al voto europeo di giugno.



L'aula del Parlamento europeo

PRIMO PIANO

A Bruxelles un piano contro gli immigrati

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Un piano per frenare l'immigrazione degli extracomunitari in tutta l'Unione europea. Cinque punti che la presidenza di turno finlandese del Consiglio dovrebbe proporre al vertice straordinario di Tampere (il 15 e il 16 ottobre) dedicato principalmente alla definizione di quello che nei documenti ufficiali viene chiamato lo «spazio comune di libertà dei cittadini europei». I cittadini «europei», appunto. Giacché, se sono vere le indiscrezioni che circolano in queste ore a Bruxelles, per i cittadini «non europei» lo spazio europeo sarebbe molto, ma molto meno «libero» di quanto lo sia oggi.

In particolare, verrebbe estesa la lista dei paesi i cui cittadini hanno bisogno di visti d'entrata per l'Unione europea e si minaccerebbero ritorsioni economiche contro quegli Stati del Terzo mondo che rifiutassero, o esitas-

sero, a riprendersi indietro i loro cittadini cacciati dall'Europa. Nel primo dei cinque punti, sempre se è affidabile la ricostruzione che ne ha fatto il giornale danese, la presidenza finlandese proporrà un coordinamento degli sforzi comuni dei Quindici verso cinque stati da tenere particolarmente d'occhio: l'Afghanistan, la Somalia, lo Sri Lanka, l'Irak e il Marocco.

Inoltre delle specie di comandos di «esperti» europei dovrebbero aprire veri e propri uffici di polizia negli aeroporti «a rischio» dei paesi di provenienza degli immigrati per bloccare alla partenza i tentativi di espatrio non regolari. Infine, grottesca ci liegna sulla torta, gli stati membri dovrebbero organizzare delle campagne di informazione per «convincere» i potenziali rifugiati che l'Europa non è poi così bella e attraente come appare ai loro occhi. Questa idea geniale sarebbe stata caldeggiata specialmente dai danesi, i quali si trovano in notevoli difficoltà a causa del

flusso di profughi che arriva, ormai da mesi, dal Somaliland, la repubblica autonoma autoproclamata nel nord-ovest della Somalia. Chissà quali terribili immagini di fame e disperazione in Danimarca dovranno essere mostrate ai somali per far comprendere loro che in realtà si vive meglio laggiù e non vale la pena di affrontare il viaggio...

Le indiscrezioni sui cinque punti sono state raccolte, ieri mattina, dal giornale danese «Berlingske Tidende» e hanno provocato un qualche sconcerto. Al quale sconcerto non dev'essere stata del tutto estranea la circostanza di un rinvio, ieri pomeriggio, della presentazione formale del piano alla stampa in un briefing convocato dalla presidenza. All'appuntamento si è presentato Hanu Kiriläinen, presidente di turno del gruppo ad hoc formato sul tema immigrazione qualche anno fa sotto la presidenza degli immigrati per bloccare alla stesura del documento, il quale ha di fatto confermato alcuni punti più delicati riferiti dal quotidiano danese. A cominciare da quello relativo ai cinque paesi da mettere sotto «sorveglianza speciale» e ai quali lui stesso ha aggiunto l'Albania.

Resta da vedere, ora, quali saranno le reazioni degli Stati membri e del Parlamento europeo.

Lafontaine: «Tutta colpa di Schröder»

Mentre si riscalda i muscoli per l'imminente uscita del suo libro sulla sua «resa dei conti» con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, Oskar Lafontaine, ex ministro delle finanze e ex leader della Spd, ha puntato per la prima volta apertamente il dito contro il cancelliere accusandolo di essere responsabile della sconfitta elettorale della Spd alle regionali nella Saar e nel Brandeburgo. Secondo una anticipazione del settimanale «Stern», Lafontaine, che fino a un anno fa era il premier della Saar, avrebbe detto, dopo la batosta di domenica del partito, che con una Spd orientata sui pacchetti di risparmio non si vincono le elezioni. «Gerhard Schröder dice "noi non tentenniamo" e gli elettori dicono "noi non esitiamo"», ha commentato Lafontaine alludendo alla stangata arrivata dalle urne alla Spd. Il rigoroso pacchetto di tagli del governo e il nuovo corso modernista di Schröder sono stati oggetto di aspre divisioni nella Spd negli ultimi tempi e hanno avuto come effetto una crescente disaffezione degli elettori. Lafontaine, dimessosi da ministro delle finanze e leader Spd l'11 marzo scorso, presenterà il 12 ottobre alla fiera di Francoforte il suo atteso libro contro Schröder: «Il cuore batte a sinistra». Intanto, almeno secondo un sondaggio dell'Istituto «Forsa» pubblicato sull'ultimo numero di un settimanale, solo il 31% dei tedeschi voterebbe oggi per la Spd (un punto in meno rispetto alla settimana scorsa), mentre il 48% di essi voterebbe a favore per le unioni conservatrici Cdu-Csu (+2). Alle elezioni di settembre 1998, che portarono a un cambio di governo in Germania, la Spd ottenne il 40,9% e la Cdu-Csu il 35,1%. Il sondaggio - condotto su 1.008 persone il 6-7 settembre - indica inoltre che i Verdi, alleati al governo a Berlino della Spd, otterrebbero il 5% (-1), come pure la Fdp (liberali).

Grecia, la terra trema ancora I morti accertati sono 61 e i senzatetto 15.000



Il bambino salvato ieri a nord di Atene

Reuters

ATENE Continua ad aggravarsi il bilancio del più violento terremoto che ha colpito Atene negli ultimi cento anni. Il ministero della Sanità che «gestisce» tutti i dati sui soccorsi ha riferito che nella giornata di ieri il conto dei decessi è salito: 61 sono i morti accertati, tra cui 12 bambini, 2006 feriti, di cui 120 in gravi condizioni, e 60 dispersi sotto le macerie dei numerosi edifici crollati e di alcune fabbriche situate nella zona nord della città. Per tutta la notte scorsa, alla luce delle cellule fotoelettriche, e durante la giornata di ieri, le squadre di soccorso hanno scavato alla ricerca di sopravvissuti, riuscendo a salvare 80 persone, fra cui un bambino di undici anni rimasto sepolto sotto le macerie della sua casa per 23 ore. I sismologi hanno riferito che alla prima scossa dell'altro ieri - di magnitudi-

do 5,9 della scala Richter - ne sono seguite altre 800 di assestamento, la più forte delle quali di magnitudo 4,7. E ne sono previste ancora delle altre nell'arco delle prossime 48 ore. Intanto il conto dei dispersi è rimasto fermo a 60. Quaranta sono, invece, le persone intrappolate dalle macerie dove lavorano 20 squadre di soccorso. Sono crollati 60 palazzi e 10 fabbriche, ma il ministero dei Lavori pubblici ha fatto ispezionare 3.009 edifici, trovandone 418 da demolire per le strutture danneggiate e 1.239 da riparare prima di concedere l'abitabilità. I senzatetto sono più di 16 mila e il Governo greco ha predisposto 3.500 tende, ma sta alloggiando i sinistrati in alberghi ed edifici pubblici, predisponendo spazi attrezzati, sussidi e crediti agevolati per la ricostruzione. A

29 ore dal terremoto, la terra continua a tremare, ma il Servizio sismologico di Atene definisce le scosse «di assestamento». Lo «sciame sismico» da ieri è stato di 830 scosse: le più forti, di 4,7 gradi Richter, alle 15,55 (14,55 in Italia) e, un po' più lievi, ogni ora. Alle 13 di ieri (12, in Italia), migliaia di persone si sono riversate nelle strade perché si era sparsa la voce - poi smentita dai sismologi e dai geofisici - di «una forte replica entro le 24 ore del sisma». Nel pomeriggio ad Atene è piovuto e c'è un vento che ricorda l'avvicinarsi dell'autunno e renderà più difficile passare la notte all'addiaccio. Il primo ministro greco Costas Simitis ha espresso il cordoglio del governo e ha varato immediate misure di aiuto ai senzatetto e ai sinistrati, ma ha promesso il «massimo rigore» nell'inchiesta

aperta dal pubblico ministero ateniese Georgios Koliokostas per appurare le violazioni di norme antisismiche nei crolli dell'altro ieri. Il terremoto ha danneggiato alcuni locali dell'Ambasciata d'Italia, che sono stati dichiarati «inagibili», e della Scuola Italiana che sarà verificata. L'Istituto di Cultura Italiano, dove erano in corso lavori di ristrutturazione, resterà chiuso fino all'accertamento dei danni. Al Museo Archeologico di Atene, il terremoto di ieri ha fatto cadere dalle mensole un certo numero di vasi di epoca ellenica e alcuni si sono rotti. Al Partenone, il monumento simbolo che maestro sovrasta la città, le scosse hanno provocato il distacco di alcuni frammenti da una colonna e lo stesso è accaduto all'ingresso dell'Acropoli. Il violento sisma ha,

insomma, risparmiato gran parte del patrimonio architettonico ma qualche danno lo ha causato. Dopo le prime, ottimistiche stime delle autorità, nella serata di ieri sono cominciate ad arrivare informazioni più dettagliate ed alcune notizie non sono buone. Il monastero di Dafni, uno dei gioielli dell'arte bizantina situato a ovest di Atene, ha subito «danni importanti», secondo il ministero della cultura. Nella chiesa del convento sono comparse diverse crepe e le tessere di alcuni mosaici murali si sono staccate. Danni anche al Palazzo di Heinrich Schliemann, nel centro di Atene, che ospita il museo Numismatico e che, al pari di quello Archeologico, è stato chiuso al pubblico per disposizione del ministro della cultura, signora Elisabet Papazoi. Solo a titolo cautelativo verranno

no chiusi ai visitatori il Museo Bizantino, il Museo Kanelloupolos e il Museo di Eleusis, tutti situati ad Atene. A Commissione europea, dal canto suo, ha assicurato ieri che «offrirà tutta l'assistenza possibile alle autorità greche» alle prese con gli effetti del terremoto che ha colpito il paese. Lo ha reso noto a Bruxelles il portavoce dell'esecutivo Ue uscendo precisando che la Commissione ha «solennemente» sottolineato la propria solidarietà con il popolo greco in questi «tragici momenti» e ha espresso le più sincere condoglianze alle famiglie colpite dal sisma. Intanto la Commissione europea ha assicurato che «offrirà tutta l'assistenza possibile alle autorità greche» alle prese con gli effetti del terremoto che ha colpito il paese.



◆ **Non hanno ancora un nome
i poveri resti degli asiatici gettati
dal Tir della «speranza»**

Mantova, il paradiso perduto dei clandestini soffocati nel camion

A Pegognaga viaggio tra gli extracomunitari che lavorano nelle stalle tra mucche e sterco

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

PEGOGNAGA Per parlare con Singh Lakhawinder, ventiquattro anni ed un sorriso ancora bambino, bisogna chinarsi e guardare in basso. «Le vacche mi piacciono, sono mie amiche». È dentro una buca, fra due batterie di mungitrici, e la testa è poco più alta degli zoccoli degli animali. Otto vacche da una parte, otto dall'altra. Singh Lakhawinder pulisce le mammelle con fazzoletti bagnati nell'acqua, le incapsula nella mungitrice, poi passa all'altra mucca. «Ci vogliono quindici minuti, per sedici vacche. Comincio alle quattro del mattino».

Il ragazzo sorride, nel suo paradiso. Ha aspettato che dall'Italia suo fratello gli dicesse che sì, c'era un posto di lavoro, ed è partito subito. È un anno che è qui, alla Corte Serraglio appena fuori Pegognaga, e vive con il fratello che è arrivato quat-

tro anni fa, quando seppe da un cugino che qui c'era un posto da «bergamino».

Visto dall'alto, non sembra bello, il lavoro del ragazzo indiano. Levacche non hanno problemi, quando debbono liberarsi lo fanno, e Singh Lakhawinder è lì sotto, gli spruzzi arrivano. Continua a sorridere, e pulisce tutto con un getto d'acqua. «Al mattino finisco alle sette, quando arriva il camion del latte. Poi pulisco, e vado a riposare. Dopo il pranzo, alle due e mezzo ricomincio. Debbo finire entro le sei, quando il camion ritorna. Mungo centosessanta vacche, trentadue quintali e mezzo di latte al giorno».

È orgoglioso del suo lavoro, il ragazzo arrivato da Haryana. «Dai, dai, andate, andate, per favore». Conosce poche parole in italiano, ma le usa tutte per convincere le mucche a lasciare la postazione quando il latte è già nelle cisterne refrigerate ed altre mucche aspettano di essere

munte. «Per favore, andate», come se le vacche comprendessero meglio la lingua che si parla in questi paesi italiani, dove i giovani vanno a lavorare tutti, ma non in posti come questo, dove guardi le vacche dal basso in alto.

■ **L'ORGOGGIO
DI SINGH**

Anche un posto da «bergamino» può rendere felice un giovane indiano chiamato in Italia

Passa l'autostrada del Brennero, a pochi metri dalle case coloniche di Corte Serraglio. L'altra notte è passato da qui anche il camion che ha scaricato in una carraia i corpi di quattro indiani o pakistani che venivano in Italia a cercare un paradiso come quello trovato da Singh Lakhawinder e da suo fratello Rawinder. I corpi sono ancora a Medicina legale. «Sono morti per soffocamento. Non li abbiamo anco-



Il luogo, presso Mantova dove sono stati rinvenuti i corpi degli extracomunitari

Ap

Natale né Santo Stefano. Però, a me piace l'aria aperta, in fabbrica non ci resisterei. Ci sono i mezzi, adesso, ma l'uomo ci vuole sempre. Stamattina si è bloccato l'impianto che porta fuori il letame, ed io ho passato quattro ore scusi la parola nella merda per aggiustare il guasto ed ancora non ho finito. E se di notte nasce il vitello e ci sono problemi, Rami mi chiama perché da solo non ci riesce ed io devo alzarmi. I giovani di Pegognaga? Ma se li immagina lei in mezzo al letame o nella buca della mungitura?».

Ravi, l'uomo con il piccolo nome, è alla guida di un «telescopio» un muletto con gancio che infila le balle di fieno da tre quintali emmezzo. Smonta le balle, le controlla («Non deve esserci muffa») poi le infila nel «carro miscelatore», che mescola fieno e mangimi. Il pranzo per le mucche è pronto. Rami entra nella stalla, sotto i nebulizzatori. Anche se è estate ci vuole un impermeabile. Quest'inverno, con la brina o la nebbia vera e non «nebulizzata», ci sarà da battere i denti.

Il «capo» dice che con gli indiani e con l'albanese si trova bene. «Le dico una cosa: con gente di questo rango, mi aspettavo di peggio. Gli indiani sono un po' particolari: vanno con il telecomando. Dico fai questo e fai quello, e loro fanno questo e quello. Ma prendersi un'iniziativa...».

Le mucche sono servite, si può riposare. Anche il mungitore con il sorriso bambino ha finito il lavoro. «Mangio, poi guardo un poco la tv. C'è solo quella italiana, non capisco tanto. No, non esco mai. Solo le mucche e la casa, e basta».

Volevano un paradiso così anche gli uomini senza nome che sono morti nel camion. Per loro - in questa terra dove in un batter d'occhio si coprono di fiori i luoghi degli incidenti stradali - nemmeno due margherite.

ra identificati».

Singh Rawinder, il fratello grande, è un uomo felice. «Da due anni mia moglie vive con me. Ho un figlio che oggi fa i quindici mesi, a dicembre nasce un altro figlio. Poi basta. Sono venuto per cercare lavoro e soldi, e li ho trovati. Prima facevo il mungitore, ora pulisco la stalla e do da mangiare alle vacche».

Un viaggio in aereo, il primo lavoro in Belgio poi l'invito del cugino. «Ho preso un treno, mi è andata bene, nessuno mi ha fermato». Tutto è in regola, adesso, con carta di identità e certificato di residenza.

«Per fortuna mio padre è sempre stato un contadino. Ancora adesso ha tre bufale e due vitelli, e le bestie le ho conosciute fin da piccolo. In India facevo il saldatore. Ma con trentomila lire al mese non si mette su una famiglia. Tutto qui. Noi siamo quattro fratelli: due qui e due in India. Lavoriamo tutti». A Corte Serraglio, fino ai primi anni

'50, vivevano cinque o seimigliaie di contadini e lavoravano una trentina di braccianti. Sessanta persone, in una tenuta che allora era ricca di pesche, mele, pere, ed ora è tutta ad erba medica, per le vacche del parmigiano reggiano. «Nella tenuta ora siamo quattro operai: io, mio fratello (si chiama Mark e tutti lo chiamano Marco, adesso non c'è perché è tornato a Scutari, per portare qui moglie e figli), e poi c'è il capo, Alberto, un italiano».

Deve tornare al lavoro, Singh Rawinder. «Mi chiami pure Ravi, come fanno tutti, qui. Mi hanno messo un nome piccolo. Noi con i nomi siamo molto attenti. C'è un anziano che abita qui, è mio molto amico, ma io lo chiamo sempre «zio», perché agli anziani bisogna dare rispetto. Pensi, i bambini che passano di qui lo chiamano invece «Gino».

Le stalle moderne sono capannoni in cemento, senza pareti. Nella

stalla delle vacche da latte ci sono ventidue ventole che, oltre all'aria, soffiano anche getti d'acqua che viene così «nebulizzata». È un impianto automatico - spiega il «capo» italiano, Alberto Bellesia, 35 anni -

■ **IL CAPO ITALIANO**

«Mi trovo bene con gli stranieri. Obbediscono e fanno tutto quel che chiedo»

uno dei pochissimi italiani che ancora vanno in stalla. «Certo, la fabbrica ha i suoi vantaggi. Alle sei del pomeriggio hai finito, sabato e domenica liberi. Qui a turno lavoriamo anche la domenica, e non c'è ne

Mafia e appalti a Palermo, 10 arresti Funzionari della Provincia accusati di aver favorito il boss Provenzano

WALTER RIZZO

PALERMO Un patto tra il vecchio padrino Bino Provenzano, leader del partito delle colombe e il giovane rampollo dell'ala oltranzista dei corleonesi, Giovannino Brusca. Un patto per dire che gli appalti andavano gestiti in tutta tranquillità, senza contrasti e con la saggia supervisione di Angelo Sino, il ministro dei lavori pubblici di Cosa nostra, oggi pentito. Un patto che la dice lunga sui contrasti «ideologici» all'interno di Cosa nostra, sulle distinzioni tra «falchi» e «colombe».

Un patto di ferro che spiega una cosa semplicissima: di fronte ai denari non ci sono né «falchi» e neppure «colombe», ma solo avvoltoi. La mafia è una ed una sola e al suo interno trova sempre un accordo. È questo ciò che emerge, al di là degli arresti, dei nomi dei bu-

rocrati coinvolti dall'ultima inchiesta palermitana e dall'operazione condotta dalla Guardia di Finanza che l'altra notte ha eseguito dieci ordini di custodia cautelare firmati dal Gip, Fabio Licata. Il provvedimento, oltre Provenzano, riguarda anche un altro boss latitante: Antonino Giuffrè. Le accuse avanzate dalla magistratura palermitana sono quelle di associazione mafiosa, turbativa d'asta e corruzione. In manette è finito il vice ragioniere generale della provincia di Palermo, Antonio Belanca, l'ex responsabile dell'ufficio protocollo, Francesco Bagliesi. Arrestati anche Attilio Bandiera, ingegnere del comune di Castelvetro, e un funzionario dello stesso comune, Gaspare Rizzo. I finanzieri hanno arrestato anche il rappresentante legale della ditta RGL, Corrado Milazzo e l'imprenditore Antonino Biancorosso. All'ex vicesegretario generale della

Provincia di Palermo, Alessandro Scaffidi Abbate è stato invece consegnato un avviso di garanzia per corruzione.

Secondo i magistrati Sino avrebbe costituito una sorta di gruppo che gli consentiva di esaminare preventivamente le offerte della gara di appalto. In tal modo poteva calibrare le offerte delle ditte legate all'organizzazione.

■ **RISVOLTI D'INDAGINE**

Un patto tra il padrino e Giovannino Brusca, rampollo dei corleonesi

veloce Palermo-Sciacca, la galleria Paramassi di Sclafani Bagni e le reti fognarie di Marinella di Selinunte e Petrosino. In particolare la Palermo -

Sciacca rappresenta una sorta di spaccato dell'intreccio mafia-appalti. La realizzazione dell'arteria è andata avanti per quasi un trentennio, con una serie di illeciti più volte denunciati dal Pci prima e dal Pds poi, come ha ricordato il segretario palermitano della Quercia Antonello Cracolici.

Pesante anche il commento del consigliere provinciale dei Ds, Totò Almania che ha chiesto un'indagine patrimoniale sui burocrati della provincia. Da palazzo di giustizia il procuratore Pietro Grasso ha nuovamente rivolto un appello alla città, rivolgendosi in particolare a due componenti essenziali del triangolo perverso che ruota attorno alle opere pubbliche: imprenditori e politici. Agli imprenditori estromessi illecitamente dagli appalti ha chiesto di raccontare ciò che sanno. Lo stesso ha fatto per i politici che sono fuori dal sistema. Insomma, «chisa, parli».

«Sequestri, legge da rifare» Le vittime: «Diventi reato contro la persona»

ROMA Chiedono che il sequestro di persona diventi un reato contro la persona e il patrimonio, e che si elimini l'«ingiustizia» di non potersi salvare la vita pagando. Così ieri, gli ex sequestrati in pellegrinaggio alla Madonna di Loreto hanno chiesto ai politici e al legislatore di occuparsi di un reato odioso, cambiando le leggi in vigore.

L'ha affermato Giuseppe Soffiantini dopo la cerimonia presieduta dal delegato pontificio Angelo Comastri. «Mostruosa e ingiusta violenza - ha definito il sequestro dei beni della vittima Francesco Falletti, altro ex sequestrato - che lo Stato, contro la Costituzione, esercita sulle vittime impedendo che un soggetto possa spendere il proprio denaro per salvare un congiunto».

Corale, poi, l'istanza di tutti i presenti affinché chi si è macchiato del reato sconti effettiva-

mente l'intera pena erogata.

«Se il legislatore trasformasse il sequestro in reato contro la persona - ha osservato Soffiantini - il colpevole non potrebbe godere dei benefici della legge Gozzini, come è accaduto per me». Perdonare? «Certo - hanno detto tutte le vittime - come cristiani non se ne può fare a meno e inoltre non si potrebbe vivere nutrendo sempre odio e risentimento». «Ma il perdono è una cosa - ha detto ancora Soffiantini - mentre il debito con la giustizia è un'altra».

Un altro ex sequestrato, Ferruccio Checchi, ha sottolineato l'assenza dello Stato nei confronti delle vittime reduci dalla prigione. Mentre dal canto suo Donatella Pesi, sequestrata nel 1982, ha definito l'esperienza del sequestro «distruittiva, anche degli affetti» e ha chiesto al sottosegretario all'Interno, Sinisicchi e

sequestrati vengano riconosciuti come vittime civili. Un'esigenza confermata da un altro ex sequestrato, l'industriale Giovanni Filograna, che ha fra l'altro ricordato come all'inizio degli anni Ottanta, dopo avere pagato vari miliardi per la liberazione, dovette pagarne altri di tasse (quasi tre) sull'importazione.

Sul problema della sicurezza dei cittadini si è soffermato Fabio Brogna, presidente dell'associazione ex sequestrati, rilevando che «quanto fatto finora non basta». «Com'è possibile - si è chiesto - che in Sardegna possano liberamente circolare una decina di latitanti?». Ha quindi ricordato che su 700 sequestrati, dal 1961, 80 non sono più ritornati alle loro case e che nel 1996 il fatturato della criminalità ha raggiunto i 70 miliardi di lire, dei quali solo otto recuperati. Lo Stato quindi deve intervenire

GERONIMO

con Gene Hackman e Robert Duvall

Il coraggio di un uomo, contro l'egoismo di un popolo in un film da non perdere che Elle U porta in edicola per la collana Cinema DOC. Con il film Il Dizionario dei Registi e degli Attori a L. 14.900

PER CINEMA D.O.C. È IN EDICOLA ANCHE JFK CON KEVIN COSTNER

◆ **L'ipotesi del rinvio delle assise fissate da ottobre a febbraio 2000 discussa ieri a Botteghe Oscure**

◆ **La decisione affidata alla Direzione Possibile un'assemblea congressuale per decidere le modifiche statutarie**

Ds, congressi a rischio se si voterà a fine marzo La Quercia lancerà una campagna sulla sicurezza

LUIGI QUARANTA

ROMA Se le elezioni regionali saranno fissate, come sembra, a fine marzo, gli appuntamenti congressuali dei Democratici di sinistra con ogni probabilità slitteranno: non si terranno più secondo il calendario che ancora negli scorsi giorni la segreteria dei Ds aveva confermato: assemblea congressuale in ottobre e congresso a febbraio 2000. L'ipotesi è stata avanzata e discussa ieri nel primo incontro dopo le ferie dell'organismo che riunisce la segreteria nazionale

del partito, i segretari regionali e quelli delle cosiddette federazioni provinciali metropolitane, ovvero quelle delle grandi città. L'orientamento a «ripensare il percorso congressuale» è stato illustrato alla riunione alla quale ha partecipato anche il segretario nazionale Walter Veltroni, dal coordinatore della segreteria Pietro Folena. Definendo la data del 27 marzo come «ipotesi concreta» per le elezioni regionali, Folena ha spiegato che in questo caso sarebbe inopportuno celebrare il congresso del partito i primi di febbraio. Resta

però il problema di come dare seguito alla discussione avviata in luglio nel seminario di Frascati: e allora «prima delle elezioni - ha affermato il numero due di Botteghe oscure - potremmo riunire l'assemblea congressuale per decidere le modifiche statutarie e poi, dopo la tornata elettorale, il congresso». Su questo orientamento nella riunione di ieri, il consenso dei segretari regionali è stato praticamente unanime: Fabrizio Mateucci, segretario regionale dell'Emilia Romagna, riferisce che, «di fronte al calendario po-

litico così come si viene configurando, il rinvio del congresso a dopo le elezioni regionali appare una cosa ragionevole». Abbastanza simile l'atteggiamento della sinistra interna, che comunque valuterà quest'oggi, in una riunione di componente, già convocata per una discussione sulla situazione politica, l'ipotesi del rinvio del congresso.

Se i segretari regionali concordano e la sinistra non si sbilancia, dagli ulivisti diessini si levano invece perplessità. Come quella di Claudia Mancina: «Far slittare il congresso? Sarebbe un



Il segretario dei Ds, Walter Veltroni

Chianura / Agf

capitalizzato in tempo utile il lavoro che sta facendo la commissione Ruffolo e cioè la preparazione del documento congressuale che costituirà la carta d'identità dei Ds del 2000.

La riunione di ieri però è stata dedicata anche ai temi della più stretta attualità politica. Folena ha sottolineato «la totale convergenza ed il consenso ricevuto dalla proposta lanciata dal vertice del partito sul tema delle pensioni». Ed ha annunciato «una nuova campagna, con iniziative politiche, parlamentari e di massa sul tema della sicurezza».

Card. Martini: «La deriva consumistica è evitabile»

MILANO Che brutto mondo quello che si affaccia al Duemila. I suoi ingredienti sono «La mediocrità che avanza, il calcolo egoistico che prende il posto della generosità, l'abitudine ripetitiva e vuota». Un mondo «decadente», «sazio», che crede di avere tutto. Un mondo che assiste impotente a tragedie e a genocidi: Bosnia, Kosovo, Timor est. Qual è la via d'uscita da questo «brutto»? La bellezza. E la non scontata risposta che offre il cardinale Carlo Maria Martini nella sua ultima lettera pastorale. La bellezza dei comportamenti, dello spirito di sacrificio, di uno stile di vita cristiano, assennato e austero, capace di «affascinare» i giovani ad una «bella» vita di impegno, giovanialtrimenti preda del consumismo, della vita «sciamannata». E la bellezza dell'arte, perché «lascia vibrare qualcosa del mistero di Dio» anche per chi non crede. Del resto è l'ateo Ippolit che ne *L'idiota* di Dostoevskij chiede al principe Myskin. «Quale bellezza salverà il mondo?», scelto da Martini come titolo per la lettera.

Il quadro di riferimento della riflessione pastorale è la «Stanchezza dell'Occidente», la decadenza di una civiltà: «Non si può assistere al saccheggio e alla morte: l'Onu, l'Europa e le organizzazioni internazionali devono essere molto impegnate per affrontare la situazione di Timor Est». È solo l'ultimo segnale. «Lo storico Eric Hobsbawm dice Martini - ha parlato nel suo famoso libro di secolo breve, fissando tra il 1914 e il 1989 l'inizio e la fine di un'epoca di grandi scontri ideologici, di guerre, di immensi tragici. Ma ciò che sembrava irripetibile, ricomparsa: ancora guerre, genocidio, distruzione. In questo senso si può parlare di un secolo non più breve, dove riappaiono gli scontri ideologici che credevamo di aver lasciato alle spalle».

«La deriva consumistica - ha aggiunto - non è inevitabile, come dimostra per esempio anche l'impegno di tanti ragazzi nel volontariato. Così anche per il Giubileo: il cardinale annuncia che la curia milanese proporrà, salvo poche eccezioni, «pellegrinaggi semplici e poveri nei luoghi significativi della diocesi». Ma l'attualità della storia spinge Martini, sollecitato dai giornalisti, a affrontare anche il richiamo del papa al «mea culpa» sugli errori compiuti dalla Chiesa nella sua storia, costellata di guerre di religione, di esecuzioni, di roghi: «Il mea culpa va fatto, con attenzione e responsabilità». Anche se Martini invita a storicizzare: non solo la Chiesa si è macchiata di quei delitti. E quanto alla ipotizzata abolizione dell'ora di religione, Martini si dice contrario, con una motivazione laica: «Sarebbe un grave danno per la cultura».

P.R

Nasce l'asse Guazzaloca-Albertini «Ma non faremo il partito dei sindaci del centrodestra»

MILANO Sono stati insieme quasi due ore, all'ora di pranzo, per conoscersi a fondo. I due sindaci più «in voga» nel centro-destra: il milanese Gabriele Albertini e il suo collega di Bologna Giorgio Guazzaloca si sono visti nella sede del Comune di Milano per confrontare le loro esperienze amministrative.

Aria di un nuovo partito dei sindaci, una sorta di «Centocittà» di destra? I due sindaci hanno voluto precisare più volte che il loro obiettivo è quello di amministrare bene l'interesse dei cittadini e non quello di creare un partito dei sindaci del centro-destra. Per Albertini, semplicemente, è stata iniziata una collaborazione concreta su temi amministrativi, ci sono delle intese comuni che vogliamo portare avanti, ci intendiamo poco di politica e il nostro obiettivo è quello di lavorare proficuamente nell'amministrazione». Perfettamente in linea Giorgio Guazzaloca che ha affermato: «di certo non ci vogliamo allargare troppo. Non sono un esperto di politica, io ho un altro compito che è quello di risolvere i problemi. Bisogna prima fare le cose e poi parlarne. Dobbiamo semplicemente lavorare».

Un primo terreno comune Albertini e Guazzaloca lo hanno già trovato. Sia Milano che Bologna infatti non aderiranno alla giornata senza le automobili prevista per il 22 settembre prossimo. «In quella giornata, senza dare fastidio ai cittadini, faremo iniziative - ha spiegato Albertini - per informare la gente sui problemi della viabilità». An-

che per Guazzaloca «la crociata anti-automobili non ha senso, si devono invece trovare dei sistemi per far funzionare il traffico rispettando l'ambiente». E guarda caso tra i primi provvedimenti adottati da entrambi i due primi cittadini, dopo il rispettivo insediamento, c'è stata proprio la riapertura del centro cittadino di Milano e di Bologna al traffico privato, in controtendenza con la maggior parte delle città europee.

Ma tant'è. Al termine dell'incontro Albertini ha detto «di aver incontrato molti sindaci e tra questi finora quello di Bologna è il mio preferito. Ci siamo trovati molto bene». Il primo cittadino di Milano comunque prosegue i suoi contatti con i colleghi delle grandi città e proprio ieri sera è volato a Napoli per incontrare Antonio Bassolino. Guazzaloca ha infine annunciato «che i contatti tra le due amministrazioni proseguiranno confrontando le scelte fatte sui medesimi problemi».

Insomma, i due dicono di non avere alcuna intenzione di formare un partito dei sindaci del centro-destra e nemmeno un asse politico fra Milano e Bologna («C'è già l'autostrada», scherza Guazzaloca), però oltre a ripetere a più non posso che entrambi sono «per la politica del fare e non per il fare politica», che la loro «sarà una collaborazione concreta», lanciano anche un invito neanche tanto implicito: «se ci sono altri sindaci che vogliono partecipare si facciano avanti». Significa che le «iscrizioni» sono aperte?

Gp. R.

IL DIBATTITO

Vigili e Ps, le ricette bolognesi non convincono Jervolino

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

MONTECCHIO Lui è un uomo che non chiede, mai. Lei è una donna che chiede, spesso. Grande e grosso, strizzato nel vestito scuro di buon taglio, occhio di lince senza sorriso, lui. Piccola e grintosa, comodamente sistemata in un tailleur pantalon scuro, sorriso ironico, lei. Quattrocentomila i bolognesi governati dal sindaco Giorgio Guazzaloca. Centoquarantamila i reggiani affidati alle cure di Antonella Spaggiari. Martedì sera si sono incrociati sul palco della festa dell'Amicizia di Montecchio, seduti accanto al ministro Rosa Jervolino e al moderatore David Sassoli. Tema da dibattere: la sicurezza delle città. E le ricette, naturalmente sono diverse. Non perché Spaggiari è a capo di una giunta di centrosinistra, mentre Guazzaloca guida una coalizione di centrodestra. Tutto dipende dalla bravura del sindaco.

Questo il messaggio accattivante - e recepito anche con più applausi dalla platea - che Guazzaloca ha lanciato nel primo confronto pubblico con avversari politici in terra emiliana. Dove ancora sanguina la sconfitta elettorale di Bologna e dove le antenne sono pronte a cogliere anche il più piccolo infortunio del sindaco «usurpatore». Ma l'ex presidente dell'Ascom si è ben guardato dal cadere nel tranello e così si è rifiutato, per esempio, di ri-

spondere a chi gli chiedeva se l'ex poliziotto Preziosa, con qualche ombra sul suo pedigree, nominato assessore alla sicurezza per un assessore che ancora non c'è, è stato scelto da lui o imposto dai partiti. Gli stessi che Guazzaloca vuol tener lontano dalla propria immagine. Né di destra né di sinistra, ribadisce, niente ideologie da inalberare sul bastone di comando, retaggio di «schemi vecchi. Le città vanno affrontate scolasticamente, dando le migliori risposte, perché questo è atteggiamento moderno ed europeo». E dunque il sindaco che ispira Di Pietro, che mira ad essere più efficiente del collega milanese Albertini, annuncia a Jervolino, speranza di avviare con lui una proficua collaborazione, come quella creatasi a Milano, annunciando: «Io non chiedo mai, nemmeno al governo».

Musica per i settentrionali fan di Bossi. Parole distanti anni luce dagli argomenti di Spaggiari che racconta delle città della via Emilia, lungo l'asse Milano Rimini, che hanno instaurato un lavoro in sintonia con le istituzioni centrali, a cui si chiede sostegno e collaborazione. Ma i problemi delle due città, in ogni caso, sono simili. Spaggiari e Guazzaloca concordano sull'intervento contro il degrado urbano, spesso causa scatenante di episodi criminali. Ma il sindaco di Reggio avverte: a ognuno la sua parte. Toca alle forze dell'ordine reprimere il crimine o prevenirlo. Agli enti locali evitare di offrire il destro. Il sindaco di

Bologna, provocato da Sassoli, confessa che il vigile-sceriffo, invocato a destra, non gli piace. Ma i vigili sono senza preparazione, dice, il corpo va riformato e va affiancato dalle forze dell'ordine. Alt, stoppa Jervolino, il vigile di quartiere deve essere solo una persona che conosce la zona e che quindi può svolgere funzioni di prevenzione. E inoltre, aggiunge polemica, se è giusto affermare che la gente ha diritto alla sicurezza, che è allarmata, è anche certo che «enfaticizzare fatti gravissimi, generalizzandoli, contribuisce a consolidare la sfiducia». Il ministro, però, dà ragione al sindaco quando questi lamenta che la sua idea di installare telecamere nelle zone a rischio è stata tacciata come iniziativa di destra.

E naturalmente la serata alla fine ha virato sul tema immigrazione. Spaggiari si è spesa sulla necessità di affrontare con politiche diverse l'arrivo di chi cerca lavoro e chi invece vive nelle maglie dell'illegalità. Per Guazzaloca «non ci si deve rifugiare in una sorta di solidarismo, bisogna procedere sulla base delle offerte di lavoro e sulla possibilità dell'accoglienza». Noi - è la risposta di Jervolino - procederemo con la nostra cultura solidaristica, ma «prendendo anche provvedimenti severi». Un dato: 5000 le espulsioni all'anno fino al 98 di immigrati autori di crimini. 44mila nei primi otto mesi del 99. Quanto alle quote di entrata: le 58mila del 98 non sono state nemmeno esaurite.



Giorgio Guazzaloca

Benvenuti / Ansa

GIOVEDÌ
9
PROGRAMMA

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 18.00
PIAZZA DEL VOLONTARIATO
Minitennis
ore 18.00

SALA LIBRERIA
Scrivere da sinistra: confronto tra le riviste di orientamento progressista
con Andrea Margheri, Marcello Rossi, Silvio Trevisani, Isa Ferraguti, Carlo Benedetti, Luigi Anderlini, Francesco Tempestini
ore 18.00

SALA IDEE IN CAMMINO
Proiezione filmato Sinistra Giovanile
Dibattito su: **risoluzione contro la pena di morte**
con Ersilia Salvato, Sergio D'Elia, Fabio Evangelisti
conduce Marino Sinibaldi

ore 20.00
SPAZIO BIMBI/NURSERY
GIROGIROMONDO
ore 21.00

PALACONAD
Una sanità vicina ai cittadini
con Gloria Buffo, Rosy Bindi, Aldo Pagni, Vannino Chiti
conduce Livia Azzariti
ore 21.00

PIAZZETTA DELLE FORNACI
Rassegna di monologhi teatrali
UNA SOLITUDINE TROPPO RUMOROSA
di Andrea Renzi

ore 21.00
SALA IDEE IN CAMMINO
Nord e Sud: sviluppo, economia e mezzogiorno
con Pino Sorliero, Marco Causi, Patrizio Bianchi
conduce Marcello Villari
ore 21.00

SALA LIBRERIA
La sicurezza come fattore di sviluppo
(Assemblea della Fondazione Cesar e Unipol)
con Giuseppe Casadio, Roberto Sgalla, Enzo Damiano, Gianfranco Donadio, Lorenzo Diana, Enzo Ciconte
ore 21.00

BALERA
Annalisa Simeoni

festa
nazionale de l'Unità '99

ore 21.30
ARCI E CTM
Malta
ore 21.30
EL BAILE
Corso di ballo
a seguire dj Flaco Leo
ore 21.30
AREA SX
Gemelli Ruggeri - Nosei - Vergassola
(gratuito)

www.modena.pch.it Centralino Festa **059.821800** Prenotazioni alberghiere **059.821924/26**



Z a p p i n g

OCCASIONI

Ambra, dopo la tv è in arrivo il teatro

Dopo la tv e la musica, Ambra Angiolini ha deciso di cimentarsi nel teatro. L'ex enfant prodige di «None la Rai», tornata quest'estate sui teleschermi italiani con il programma di Raiuno «Gratis», esordirà infatti sul palcoscenico con un testo del giovane Niccolò Ammanniti, «Anche il sole fa schifo», nato come radiodramma e trasmesso un paio di anni fa da Radiotre. A dirigere lo spettacolo in cartellone per il prossimo aprile nella stagione del Teatro Civico di Tortona, sarà Marcello Cotugno. Lastoria racconta di Francesca (Ambra) che è fidanzata con Angelo, un giovane studente di biologia alle prese con la propria tesi, ed Chiara, la migliore amica di Francesca, che muore di passione per Alberto, il migliore amico di Angelo.

RETE A

New York, in diretta gli Mtv Awards '99

Mentre l'Authority è ancora al lavoro per decidere se Rete A-Mtv avrà diritto alla concessione delle frequenze televisive nazionali, al Metropolitan di New York tutto è pronto per la grande diretta della 16esima edizione degli Mtv Awards 1999, che saranno trasmessi anche in Italia dal network musicale, oggi a notte fonda, dalle due alle cinque (ma si replica domani alle 21). A presentare lo show sarà l'attore nero Chris Rock, e a consegnare i premi saliranno sul palcoscenico come Ricky Martin, Jennifer Lopez, Mira Sorvino, Susan Sarandon e Pamela Anderson. Tra i superfavoriti della gara, i Korn con nove nomination, Ricky Martin con sei, quindi Will Smith, Lauryn Hill (cinque nomination), Backstreet Boys, Fatboy Slim, Jennifer Lopez, Busta Rhymes e l'intramontabile Madonna.



Scambi a Manhattan

Dividere l'appartamento con una sconosciuta: può capitare di tutto. Ad Allie Jones, donna di successo a Manhattan, capita che la sua nuova coinquilina sia una ragazza dal passato oscuro. Inserzione pericolosa (Relequattro, 20.35) è un thriller che si basa sullo scambio di identità firmato da Barbet Schroeder con Bridget Fonda e Jennifer Jason Leigh.

SCELTI PER VOI

A grid of program recommendations with columns for channel, time, and title. Includes titles like 'OMICIDIO AL NEON PER TIBBS', 'VIUU LENTE MENTE... MIA', and 'IL PRINCIPIO DEL DOMINO VITA IN GIOCO'.

I PROGRAMMI DI OGGI

A large grid of TV and radio program listings for the day, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and time slots.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

A weather forecast section featuring a weather icon legend, maps of Italy and Europe, and tables of temperatures in Italy and around the world.

Piacenza, vigilantes a guardia del verde

Il Comune di Piacenza affiderà alle guardie giurate la vigilanza dei giardini della stazione e di altre aree verdi considerate «a rischio» per la presenza di tossicodipendenti, vandali e sbandati. Già lo scorso anno il sindaco Gianguido Guidotti aveva lanciato l'idea di una sorveglianza diurna e notturna nei giardini pubblici della città da parte dei «vigilantes». Ora il progetto sta entrando nella fase finale.



Centro legalità, due «borse» per web

La Regione Toscana ha riservato a laureati o con diploma di laurea due borse di studio (25 milioni l'una, annuali e prorogabili di 12 mesi) nell'ambito dell'attività del Centro cultura legalità democratica, per il trattamento dell'informazione documentaria e lo sviluppo e manutenzione di un sito web. Il bando è stato pubblicato sul Bollettino della Regione n. 32 del 25 agosto. Scadenza per le domande: 23 settembre.

formazione

3

LA FORMAZIONE NEI COMUNI SUPERIORI A 10.000 ABITANTI

Sondaggio Ancitel (Hanno risposto i dirigenti di 136 Comuni su 1.075 comuni - primavera 1999)

1 Esiste il settore formazione?

Sì	30,4%
No	61,5%
No, ma è previsto	7,4%
Non indica	0,7%

2 Esiste un centro attrezzato per la gestione dei corsi di formazione?

Sì	40%
No	51,1%
No, ma è previsto	7,4%
Non indica	1,5%

3 Giudizio sulle spese per la formazione

Scarse	51,1%
Sufficienti	34,8%
Quasi nulle	10,4%
Notevoli	3,7%

4 Spesa per la formazione per settori

Amministrativo	27,5%
Tecnico	13,8%
Affari generali	12,5%
Personale	6,3%
Cultura educazione	5%
Polizia municipale	3,7%
Lavori pubblici	3,7%
Ced	2,5%
Tutti i settori	5%
Altro	20%

Schima



5 Gradimento della tipologia di intervento formativo

Documentazione	85,1%
Seminari giuridici brevi	79,3%
Corsi media durata	54,8%
Stage brevi c/o altri Comuni	43%
Affiancamento con consulenti	42,9%
Stage lunghi c/o altri Comuni	11,8%

6 La formazione a distanza è una alternativa efficace a quella tradizionale?

Sì	61,5%
No	25,2%
Non indica	13,3%

7 Enti erogatori di formazione più apprezzabili per i Comuni

Sda Bocconi	10,3%
Ancitel	9,8%
Anci	7,8%
Università	5,4%
Scuola P.A.	3,9%
Formez	2,9%
Cisel	2,5%
Scuola lega autonomie locali	2,5%
Sal	1%

8 Comuni da assumere come modello di comportamenti innovativi

Bologna	46,3%
Modena	11,1%
Reggio Emilia	5,6%
Milano	1,9%
Parma	1,9%
Carpi	1,9%
Rimini	1,9%
Altri	29,6%

dirigenza esistente. La formazione deve indirizzarsi alla dirigenza dei Comuni. Se un Comune non dispone di dirigenza adeguata recettiva e motivata, è inutile puntare sulla formazione nell'illusoria aspettativa che comunque la formazione "faccia bene": in assenza di validi fruitori, la formazione si risolve in una perdita di tempo e di denaro. Si tratta, allora (questione delicata) di accertare che esistano risorse direttive, già disponibili o potenziali o se, invece, non sia il caso, prima di avviare processi di formazione, di acquisire risorse dirigenziali potenzialmente adeguate.

Concordare i tempi e i modi dell'erogazione. Il setting, l'ambiente, il contesto in cui si svolgono le iniziative formative non sono irrilevanti con riguardo all'efficacia dell'intervento. Ma non si tratta solo di logistica, quanto della sapiente mescola

di diversi approcci e metodologie: la formazione, per essere efficace, deve porsi il problema di non allontanare molto, e per molto tempo, i dirigenti dal loro posto di lavoro (tema sentitissimo, questo); deve predisporre e rendere disponibile una adeguata documentazione pre e post intervento d'aula; deve combinarsi, possibilmente, con interventi di assistenza consulenziale, con un filo diretto che assicuri un adeguato follow up.

Fare rete per far fruttare la formazione. A proposito di "come" fare formazione, va tenuta in debito conto la realtà delle reti informali tra Comuni, vere e proprie strutture di mutuo soccorso e assistenza che rappresentano, ancor oggi, la garanzia migliore per il travaso di conoscenze e lo stimolo al cambiamento. A disegnare le trame

di queste reti sono i rapporti personali tra gli amministratori, tra i segretari e i dirigenti; la prossimità geografica; più raramente, le situazioni di associazionismo strutturato.

Cercare costantemente il rapporto con la sperimentazione. La formazione è, per definizione, la ricerca del nuovo. Non c'è niente di più deludente, per chi partecipa a corsi di formazione, di vivere in aula una esperienza di possibile innovazione che, alla prova dei fatti, cioè al rientro nella propria sede di lavoro, si rivela del tutto illusoria e impraticabile. L'aula, al contrario, dovrebbe essere il luogo di simulazione-analisi-discussione dell'innovazione possibile nei contesti di ciascun partecipante all'iniziativa formativa. E qui ritorna l'importanza delle reti informali e della loro valorizzazione quali "con-



A LIVORNO

L'Ateneo dei Comuni

Il comune di Livorno, l'Anci Toscana, la fondazione «Istituto per le ricerche e gli studi sui poteri locali in Europa», l'Ariaf-Prime note e l'università di Siena hanno siglato un protocollo d'intesa per la costituzione di un'associazione che gestirà una scuola superiore di direzione territoriale che avrà sede a Livorno presso il palazzo di Livorno-Euromediterranea (Lem). La scuola dovrà costituire punto di riferimento permanente per le attività didattiche e di formazione sull'attività degli Enti locali, il rinnovamento sociale, istituzionale e giuridico sul quale si innesta la complessa normativa europea - è stato detto durante la presentazione dell'iniziativa - rende necessaria l'attività di formazione per chi esercita funzioni di direzione tecnica e politica all'interno dell'Ente locale. Al momento non esiste progetto organico capace di svolgere tale attività. Per questo è nata l'idea di far nascere una scuola superiore per la direzione degli Enti locali caratterizzata da un preliminare lavoro di studio e ricerca. Alla firma del protocollo ha partecipato il direttore della scuola superiore della pubblica amministrazione locale di Roma, Antonino Saja.

tenitori" di iniziative formative.

Cogliere ed approfondire i nessi con le innovazioni tecnologiche. C'è più Bassanini (nel senso di rispetto dello spirito delle recenti leggi di sburocratizzazione e decentramento) in un buon rifacimento del sistema informativo comunale o nell'adozione di una Intranet in Comune che in tutti i regolamenti di recepimento delle ultime novità legislative. C'è poco da tergiversare: cambiamenti efficaci e durevoli, che vadano oltre le buone intenzioni, non si avranno se non si cambia radicalmente l'approccio al problema dell'adeguamento tecnologico. Il problema non riguarda, ovviamente, le specifiche scelte tecniche, di competenza, di volta in volta, dell'uomo dell'informatica, dell'ufficio tecnico o del singolo responsabile di settore, ma l'approccio dell'amministrazione di un Comune nei confronti delle opportunità offerte dall'innovazione tecnologica (molti politici continuano a ritenere che una cosa sia la politica, altra l'amministrazione, altra ancora la tecnologia: come se fosse possibile fare politica o amministrazione senza l'alfabeto, fino a ieri, come se fosse possibile fare politica o amministrazione, oggi, senza le tecnologie dell'informazione). Ogni intervento formativo deve porsi il problema di conciliare la visione dei "contenuti" del cambiamento con quella dei "processi" materiali che lo rendono possibile e gestibile.

Apprendere a misurare l'ef-

ficacia dell'intervento formativo. A meno che non si intenda che un po' di formazione faccia comunque bene, (come un tempo si diceva a proposito della pratica religiosa: una messa ogni tanto non può che far bene), è necessario che ci si doti di una "metrica" per valutare gli effetti (positivi o negativi) di un intervento formativo. Il metro di paragone non può che essere fornito e tarato sul modello di Comune al quale si tende (di qui l'importanza di quella strana cosa che si chiama benchmarking e dei Comuni "modello").

Conoscere i costi della formazione e porsi il problema della loro copertura. La formazione costa, gli operatori della formazione, soprattutto se bravi (ma, ahinoi, anche i non bravi) sono cari. Eppure il costo di un intervento formativo non è dato solo dal costo di chi fa formazione. Costano i materiali didattici, la loro produzione, riproduzione e il loro aggiornamento; il management degli eventi formativi: il tutoraggio e l'assistenza. A questi costi, poi, vanno aggiunti i costi interni all'amministrazione comunale: quelli delle persone che si allontanano, che lasciano le attività correnti per sperimentarne di nuove, quelli relativi alla gestione dei rapporti con l'esterno che una situazione di cambiamento esige.

E, del resto, un intervento formativo non costi all'utente è certo che non serva.

FRIULI V. G.

«Piena autonomia statutaria»

Un parere contrario alla norma transitoria contenuta nel Testo unico sull'elezione diretta dei presidenti delle Regioni a statuto speciale, che prevede l'applicazione automatica delle norme vigenti per le Regioni ordinarie e qualora i Consigli non siano in grado di esercitare la propria potestà in materia, è stato espresso a maggioranza dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Oggi una delegazione della Regione parteciperà a Roma ad una audizione alla commissione Affari costituzionali della Camera, che ha approvato il Testo unico il 22 luglio scorso. In vista dell'audizione, lunedì scorso, nella sua prima seduta dopo la pausa estiva, l'Assemblea regionale friulana ha dibattuto sulla posizione da assumere in quella sede. Alla fine è stata approvata a maggioranza (con i voti contrari dei Democratici di sinistra e del «verde» Mario Puiatti) una mozione in cui si afferma la «necessità di un'organica revisione della disciplina statutaria e della disciplina del riconoscimento della piena autonomia statutaria del Friuli Venezia Giulia in materia elettorale e della forma di governo senza alcun vincolo, anch'esso sotto forma di norma transitoria».

Nel documento, presentato dai consiglieri Isidoro Gottardo (Cpr), Danilo Narduzzi (Ln), Paolo Fontanelli (Comunisti italiani), Ferruccio Saro (Fi-Ccd-Fdc), Luca Ciriani (An) e Roberto Antoniaz (Rc), si chiede, dunque, al Parlamento «di decidere rispettando la volontà di questo Consiglio regionale, riconoscendo piena autonomia statutaria al Friuli Venezia Giulia in materia elettorale e della forma di governo senza alcun vincolo di norma transitoria».

Il consiglio ha poi approvato, con 35 voti a favore del Polo e della Lega, il no di Fontanelli e l'astensione delle altre opposizioni, un ordine del giorno presentato dai consiglieri Saro, Ciriani e Narduzzi, in cui si invita la Regione a proporre al Parlamento l'implemento delle competenze regionali. È stata anche accolta, all'unanimità, una parte di un ordine del giorno presentato dal ds Renzo Travanut, in cui si chiede di poter modificare lo Statuto senza l'intervento del Parlamento. È stata invece respinta la proposta di definire le modalità di scioglimento del Consiglio, come pure altri tre ordini del giorno. I primi due, presentati dal Verde Puiatti, chiedevano, fra l'altro, un referendum popolare in materia.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Paolo Gambesca

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06 699961, fax 06 6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/8023221 o inviare fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it

per la pubblicità su questo pagine: Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile

Se. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)

S. Statale dei Giovi 137

STS S.p.A. 95030

Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP

20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

LA RIFORMA NAZIONALE

Urbanistica, il Prg come «Carta unica» del territorio

RENATO COCCHI - Assessore al territorio, programmazione e ambiente della Regione Emilia - Romagna

L'avvio delle audizioni presso la VIII Commissione della Camera sulla nuova Legge Urbanistica lascia ben sperare che nell'attuale legislazione si possa pervenire a quella tanto auspicata e necessaria riforma dell'attuale legislazione, che per oltre mezzo secolo ha dettato i principi e costituito riferimento per la normativa urbanistica.

SPAZIO APERTO

Come ho avuto modo di sottolineare ieri, in sede di audizione, occorre puntare ad una legge quadro e di principi, ad una normativa di «nuova generazione», come

ha sottolineato la presidente della Commissione on. Lorenzetti, nel senso che devono essere assunti e messi in valore i principi di sussidiarietà, di federalismo e di autonomia che sono stati affermati nei recenti provvedimenti «Bassanini». Partendo dall'esperienza dell'Emilia-Romagna e dal processo avviato di riforma della legislazione urbanistica regionale, ho avuto modo di sottolineare alla Commissione le necessità e le attese del sistema territoriale nei confronti della ri-

forma urbanistica nazionale.

La nostra ipotesi di nuova legge regionale contava di poter dettare nuove regole «a valle» della riforma urbanistica nazionale. Questo perché siamo convinti che se la legislazione regionale può utilizzare residui gradi di libertà della legge urbanistica del 1942 per rispondere alle esigenze di «innovazione» dell'attività di pianificazione e governo urbanistico, non è in grado di risolvere alcuni nodi fondamentali per innovare profondamente nella direzione richiesta dalla società.

La proposta di legge che la Giunta emiliana ha avanzato è incardinata su cinque principi fondamentali:

- il principio di sussidiarietà, secondo il quale le decisioni vanno poste in capo al livello di governo più adeguato a svolgere la funzione e più prossimo al controllo dei cittadini;
- il principio di cooperazione fra i diversi livelli e soggetti istituzionali;
- il principio di equità e solidarietà sociale, che significa rendere indifferenti le proprietà immobiliari rispetto alle previsioni del Piano Urbanistico, liberando tali scelte dalle pressioni e dai con-

dizionamenti della rendita fondiaria;

- il principio di solidarietà e perequazione territoriale, che significa riconoscere il valore generale collettivo dei benefici derivanti dalla tutela e preservazione di porzioni del territorio, compensando i Comuni interessati;

- il principio di sostenibilità ambientale che significa assumere la qualità ambientale come riferimento e obiettivo primario del governo del territorio;

- il principio di efficacia, che significa assicurare alla pianificazione, forme e modalità che ne favoriscano la fattibilità e la gestione.

La competenza legislativa regionale non è oggi di corrispondere ed attuare per intero l'insieme di questi principi. È necessaria, indispensabile e urgente la riforma nazionale, una nuova Legge Urbanistica nazionale, per attuare appieno tutti i principi espressi. Non c'è dubbio che la riforma nazionale può dare, com'è auspicabile, nuovi spazi e possibilità alle politiche regionali.

Alcune scelte nazionali, come ho sottolineato in sede di audizione, possono e debbono, in parti-

colare, favorire l'innovazione legislativa regionale nonché l'azione di pianificazione e gestione urbanistica dei Comuni.

La prima di queste deve considerare che la legge nazionale non può che essere una legge di principi, obiettivi e garanzie che la legislazione regionale può strumentare e realizzare.

La seconda è una nuova disciplina dei regimi dei suoli, dalla cui assenza sono derivate le maggiori difficoltà e sofferenze di questi anni nel governo del territorio da parte dei Comuni.

La terza scelta deve puntare ad accrescere la fattibilità e l'efficacia della pianificazione di area vasta.

La quarta infine deve riguardare il riordino di competenze e procedure statali per rendere possibile l'obiettivo di fare del Prg la «Carta unica» del territorio.

La riforma a cui è chiamato il Parlamento, deve realizzare un salto di concezione, di impostazione politica e culturale della disciplina statale, collocandosi nel nuovo e aggiornato quadro di poteri istituzionali della Repubblica che oggi conosciamo.



L'Unità

ISTITUTI CENTRALI
Trichet confermato alla guida della Banca di Francia

Jean-Claude Trichet rimane alla guida della Banca di Francia. Il suo mandato, che è di sei anni, è stato rinnovato oggi, come previsto, dal consiglio dei ministri.

Fmi, Brown va al posto di Ciampi
Il cancelliere dello scacchiere britannico all'Interim Committee

ROMA Sarà il cancelliere allo scacchiere britannico Gordon Brown a succedere a Carlo Azeglio Ciampi alla presidenza dell'Interim Committee, l'organo più rappresentativo del Fondo Monetario Internazionale.

operativa occorrono comunque ancora alcuni passi formali come la notifica della scelta di Brown a tutti i membri del Comitato. Non è ancora chiaro - specificano tuttavia le stesse fonti - se, come avvenne lo scorso anno, si potrà convocare prima delle riunioni dei ministri del Tesoro e delle Banche centrali per potersi sanzionare la decisione assunta.

L'eredità che Brown si appresta a ricevere è particolarmente onerosa. Il Comitato Interinale del Fmi, da organo consultivo del direttore del Fondo, appare destinato a trasformarsi in un organo più politico allo scopo, tra l'altro, di delineare la direzione della riforma dell'istituzione di Washington, investita da pesanti polemiche per il suo ruolo nella gestione delle ultimi

crisi finanziarie internazionali e, da ultimo, per i suoi finanziamenti alla Russia. Durante il suo mandato Carlo Azeglio Ciampi era riuscito ad aumentare la valenza delle discussioni dell'Interim Committee aumentando le occasioni di incontro e sfruttando al meglio tutte le normative esistenti. A Brown l'arduo compito di gestire la trasformazione del Comitato che, secondo una delle proposte che verrà discussa agli Annual Meetings, potrebbe cambiare la sua denominazione in Comitato Monetario Internazionale.



RETROSCENA
«Giallo» olandese sulle cifre del Fondo

Giallo sulla fuga di notizie intorno al Word Economic Outlook. Per ragioni ancora misteriose, sul sito Internet del ministero delle Finanze olandese è infatti apparso un documento, in olandese, che rap-

presenta il "contributo di concetto" che Amsterdam intendeva portare a Washington. Ma il testo faceva sue le bozze del Weo e ne riportava addirittura una tabella sulla crescita dei pil dei principali paesi.

Tassi, tornano le tensioni
La Gran Bretagna alza, oggi la decisione della Bce

ROMA Torna la tensione sui tassi in Europa. La banca d'Inghilterra ha ieri alzato dello 0,25 per cento il tasso di riferimento della Gran Bretagna che sale così a 5,25%.

meno fino all'inizio dell'anno prossimo - alcun intervento sui tassi: è questo il parere di diversi analisti finanziari nell'immediata vigilia della seduta di oggi del consiglio dei governatori della Banca centrale europea a Francoforte.

ANALISTI OTTIMISTI
Secondo gli osservatori Francoforte aspetterà almeno il prossimo anno per il rialzo



l'inflazione non vi sono insidie per la soglia del 2% posta dalla Bce», ha detto della banca Hsbk Trinkaus a Dusseldorf. «La questione è "quando" sorgeranno questi pericoli - ha aggiunto Lothar Hessler - per ora comunque è presto».

mentaneo dei tassi di interesse (da parte della Fed) sarà probabilmente necessario» per fronteggiare «l'atterraggio duro» dell'economia americana l'anno prossimo.

«I telefonini saranno sempre meno cari»
De Benedetti (Tim): cartelli impossibili

NAPOLI Il trend dei prezzi della telefonia mobile sarà sempre in discesa ed è impossibile immaginare una sorta di «cartello» tra i gestori. È questa la valutazione dell'amministratore delegato di Tim Marco De Benedetti, a Napoli per inaugurare un master universitario sulla telefonia mobile.

inscrive nel processo di riduzione dei prezzi». Commentando la notifica stabilita dall'Authority per Tim ed Omnitel sulla «notevole forza di mercato» che porterà inevitabilmente ad un maggior controllo sui prezzi, De Benedetti ha detto: «Essere notificati vuol dire essere grossi, ma noi non abbiamo mai abusato della nostra forza».

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks and their performance metrics.



◆ *Un anno fa moriva l'artista che ha segnato la storia della musica italiana d'autore*

◆ *Tanti i tributi: le sue canzoni nel metrò di Roma, e una sua statua di bronzo a Poggio Bustone*

Dalla: «Io e Lucio insieme sul palco...»

Storia di un concerto mancato con Battisti

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Una tournée insieme, mai fatta. È tutto quello che resta del rapporto tra i due grandi Lucio Dalla e Lucio Dalla. Oggi è il primo anniversario della scomparsa dell'autore di *Bala Linda* e, potere della cabala, è anche il giorno in cui esce l'ultimo disco di Lucio Dalla, *Ciao*. Nove nove novantanove, molto più che una data coincidente. Alla cabala, Lucio Dalla crede perché gli piace essere dalla parte del popolo che è fatalista e ama le celebrazioni.

Nel caso di Lucio Battisti, però, è più difficile. Sembra difficile addirittura solo parlarne, tanto appare ancora distante e distaccato. «A parte quella tournée che non si è mai fatta - ricorda Dalla - non ci sono stati tanti legami tra noi. Lucio Battisti era così riservato, così schivo...».

Eppure, sono due o tre le cose che vi legano. Intanto, essere nati nel marzo del 1943, tu il 4 e lui il 5. La seconda è l'episodio che ricordavi prima della tournée fallita, e la terza è un'altra coincidenza di date: oggi esce il tuo disco, a un anno esatto dalla sua morte. Un disco, fra le altre cose poco dalliano... «È vero. Ricordo che il nostro cinquantenario venne festeggiato insieme sull'Unità, nel marzo del 1993. Ma non ci siamo mai frequentati. Lui era un personaggio strano e

QUELLO CHE RESTA DI LUI
«La sua qualità migliore era la voce. Così poco italiana, poco melodica insuperabile»



Ricordiamolo così
Omaggi & concerti

Lucio Battisti se n'è andato un anno fa, e oggi l'Italia lo ricorda in tanti modi, soprattutto con le sue canzoni, cercando di sfuggire quanto possibile alla retorica degli anniversari. Come a Roma, dove non ci saranno discorsi e cerimonie a ricordare l'autore di «Emozioni», ma solo la sua musica che uscirà da tutti gli altoparlanti delle stazioni, del metrò, a fare per un giorno da colonna sonora della città (su iniziativa del Comune, e di Radio Dimensione Suono). A Molteno, dove le spoglie di Battisti riposano ai piedi di una semplice stele di granito, questa sera ci saranno tutti i suoi amici a cantare, Adriano Pappalardo, Bruno Lauzi, la Formula Tre (che domani sera chiude in piazza il tributo organizzato a Trieste), gli allievi della scuola di Mogol; le celebrazioni vanno avanti fino a domenica, con dibattiti, proiezioni, mostre di dischi e foto. A Poggio Bustone, il paese natale di Battisti, nei «Giardini di Marzo» verrà inaugurato il fatidico «monumento»: una statua di bronzo che lo raffigura con la chitarra in mano. E anche qui, domani sera concerto con Pappalardo e Lauzi. Mentre nei negozi arrivano libri e dischi che abbinano al tam tam mediatico dell'anniversario. E il destino di chi, suo malgrado, è stato un «mito». Ma di cui ci rimarrà per sempre una voce viva, più che mai.

difficile. Se ne stava in disparte. Quell'anno, era il 1983, sembrava però che le nostre due carriere professionali potessero incontrarsi, ma poi lui decise che non se ne sarebbe dovuto fare nulla. Annullò l'accordo». Ma è solo questo che ti resta? «No, no. Mi restano, come restano a tutti, le sue canzoni. Lui era un grandissimo. Le sue canzoni anche adesso sono le cose migliori della musica italiana. Ma più che i testi o la musica, che non sono comunque da discutere - anche se le varie svolte

hanno acceso molti dibattiti - direi che la sua qualità migliore era la voce. Era un grandissimo cantante. Una voce moderna, insuperabile. E poi, sai che così chiacchierando, mi è venuta in mente un'altra cosa che indirettamente ci lega». E cioè? «Qualche giorno fa ho riascoltato *Si, viaggiare* e sai cosa ho ricordato? Che quella canzone era stata scritta per un meccanico». Cosa c'entra? Era qualcuno di particolare quel meccanico?



Lucio Battisti; a sinistra la statua a lui dedicata. Accanto, Lucio Dalla

A Procida etno-rock e poesia in festival

Musica e poesia, non solo a Mantova, dove questa sera si esibisce Nick Cave, principe del blues bianco e maledetto. Ma anche nel sud, e più precisamente nell'isola di Procida, dove prende il via oggi la quarta edizione del Festival del Mediterraneo, che si chiuderà sabato 11 settembre. Restando fedele alla sua formula, dimostratisi vincente (le prime edizioni hanno avuto seguiti di oltre 7 mila spettatori), il festival continua a muoversi lungo un percorso di musica, teatro, danza e letteratura, che privilegia le tradizioni etniche, la nuova spettacolarità, le contaminazioni sonore, in un'atmosfera da suk mediterraneo. Il festival - completamente gratuito - dopo la partenza con «Procida Portoni Aperti» (visite guidate ad itinerari caratteristici dell'isola) entra nel vivo domani sera con i due concerti in programma nella bella Piazza dei Martiri, affacciata sulle isole di Ischia e Vivara; sul palco saliranno i Radiodervish, band italo-palestinese nata sulle ceneri degli Al Darawish, che si muove tra suggestioni arabe e rock; e Francois Regis Cambuzat con il suo progetto «L'Enfance Rouge», in bilico tra influenze «velvetiane», avanguardia europea, post-rock. Sempre domani sera, nel Cortile del Vascello, reading di poesia con Tommaso Ottolieri, Mark Frixione, Lello Voce, Mariano Bairo, quindi uno spettacolo di musiche e danze del nord Africa con Lailat Samar. Sabato 11, nello stesso spazio c'è la «Storia spettacolare di Guejmo el Pesado che voleva rovesciare il mondo» interpretata da Antonella Monetti. Mentre in Piazza dei Martiri c'è il punk-folk dei Parto delle Nuvole Pesanti, reduci dalla bella tournée con Teresa De Sio per il progetto «La notte del dio che balla»; e i 24 Grana, uno dei migliori gruppi della scena partenopea di oggi, di cui è da poco uscito l'album «Metaversus»; a Procida presentano anche parte delle musiche composte per il balletto «Roc», prodotto dal Teatro San Carlo di Napoli.

«Ah sì, certo. È un meccanico che conosco anch'io. Uno che ripara le barche a Lipari. Mi è venuto in mente che Mogol, che scrisse il testo di quella canzone, faceva riparare la barca proprio da quel meccanico che anch'io ho conosciuto perché spesso vado in barca in Sicilia, che è la mia seconda casa. L'ho saputo da Mogol e così credo che quella canzone ci legghi, che appartenga un po' a tutti e due». Entrambi avete fatto sognare le stesse generazioni. Tu hai in-

contrato De Gregori, Morandi, Ron, gli Stadio. Battisti ha incontrato «solo» parolieri, e una grande interprete come Mina. Qualche rammarico per quell'incontro mai avvenuto? «Beh certamente. Forse non era destino. Forse è stato giusto così. Non saprei davvero cosa dire. Quello che è invece sicuro, è che abbiamo perso la voce più bella e più moderna. Così poco italiana e così poco melodica. Un peccato davvero, soprattutto per ciò che avrebbe potuto ancora dare».

CAMBIATE CITTA'. RESTATE A MILANO.



Nasce EuroMilano Certosa.

Invece di immaginare la città ideale, venite a vederla. È EuroMilano Certosa. Il nuovo progetto residenziale vicino ai vostri desideri e lontano dalle solite proposte urbanistiche. Grazie al parco più esteso di tutta Milano. Grazie a veloci collegamenti sia con il cuore della città che con le principali autostrade e la Malpensa. Grazie alla presenza di un polo d'attrazione culturale come il Nuovo Politecnico. E ancora negozi, centri commerciali, infrastrutture sociali e ricreative. Dicono che la città ideale non esiste? Visitate il punto informazioni di Piazza Castello. I nostri funzionari vi dimostreranno il contrario.

Numero Verde
800-448877
www.euromilano.com



EUROMILANO
Città nella città



la ricerca

4

Intesa transnazionale per fondi Ue

Un'intesa transnazionale tra le province e i dipartimenti di Italia, Francia e Spagna che si affacciano sul Mediterraneo per proporre all'Ue progetti comuni e ottenere così i finanziamenti previsti dal programma comunitario Interreg 3. È il risultato di un incontro tecnico a Genova, cui hanno partecipato amministratori e funzionari delle Province di Torino, Cuneo, Imperia, Savona, La Spezia, Livorno, Sassari.



Accordi internazionali, ok alla Sardegna

La Sardegna avrà un proprio ruolo economico e commerciale negli accordi internazionali. È stato approvato dal Consiglio dei Ministri un decreto legislativo che consentirà alla Regione di partecipare, nell'ambito della delegazione italiana, all'elaborazione degli accordi internazionali commerciali e tariffari. Primo obiettivo della Regione, gli accordi per la realizzazione del metanodotto del Mediterraneo.

Il sondaggio

Dalle interviste emerge un quadro di generale soddisfazione mitigata dai problemi di gestione di una realtà complessa. Spesso è frustrante l'impossibilità di realizzare i progetti

Amministrare è bello ma molti dei 160mila eletti scontano l'inesperienza

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

Sono circa 160 mila gli eletti nei vari livelli istituzionali degli Enti locali. Attraverso interviste personali ad un campione rappresentativo, abbiamo voluto dare luce ai giudizi, ai timori, alle aspettative, di quanti sono impegnati nell'amministrazione del territorio. La metodologia utilizzata per questa ricerca non descrive i fenomeni attraverso i numeri ma mettendo in evidenza gli aspetti significativi e profondi che emergono dai colloqui.

Il giudizio sull'esperienza amministrativa

* "In generale la valutazione dell'esperienza amministrativa è positiva. Anche i rapporti personali con i colleghi della Giunta e della maggioranza sono buoni."
* "Non ritenevo che l'impegno fosse così gravoso. Per fare le cose occorre tempo e si trascurano altri aspetti importanti in politica, come il rapporto con il partito e gli elettori. E poi si trascurano famiglia, affetti, tempolibero."
* "Quando i progetti vanno in porto, quando si realizzano cose importanti si ha la sensazione di essere utili alla collettività. In altri momenti ci si sente impotenti, parti di un meccanismo che non si governa."

Nella ricerca sono emerse soddisfazioni e delusioni che hanno come riferimento comune il bene della collettività. In tutti gli intervistati è risultata evidente la consapevolezza della difficoltà dell'incarico. Vorrebbero avere più tempo a disposizione da dedicare all'attività amministrativa ma anche alla politica e alla sfera degli affetti personali. La delusione deriva dall'impossibilità di portare a termine i progetti prefissati. Sopravviene, spesso, un senso di impotenza quando la macchina che si deve mettere in moto è complessa ed ingovernabile, quando nascono ostacoli che esulano dalla volontà politica di realizzarli.

Gli elementi di novità

* "Si è cambiato il modo di amministrare la cosa pubblica rispetto al passato."
* "Per quello che è stato trovato si è lavorato bene. Tutti sembrano consapevoli che è finito il tempo in cui si governava senza fare niente. I cittadini, oggi, vogliono risposte."
* "È importante, tra di noi, la presenza di forze nuove e giovani. Danno stimoli, sollecitano l'impegno."
* "I cittadini ti giudicano per quello che fai e non per quello che sei. Sei sempre sotto i riflettori e non hai margini di errori. Da un lato ciò genera ansia dall'altro è stimolante."

INFO

Indagine Unicab

Obiettivo della ricerca, che proponiamo qui di seguito, era misurare il grado di fiducia e la percezione del lavoro dell'amministratore locale individuando gli elementi di forza e di debolezza dell'agire. Sono stati intervistati 115 amministratori di Enti locali, ripartiti per area geografica, collocazione politica, livello istituzionale e incarico ricoperto. Metodologia delle interviste: face / face.



Molti hanno sottolineato la discontinuità con il passato. Governare il territorio, oggi, significa fare scelte spesso impopolari. In passato gli Enti locali avevano meno poteri, meno visibilità e gli amministratori erano meno esposti pubblicamente. La presenza di forze nuove e giovani ha dato dinamicità all'Ente locale. La voglia di fare ha contagiato i più anziani. Naturalmente ciò ha determinato un prezzo da pagare in termini di esperienza.

Le difficoltà di fare l'amministratore

* "L'inesperienza è il primo problema. L'opposizione fa il suo lavoro e non sempre si è capaci di rispondere adeguatamente."

* "Paghiamo il prezzo di un rodaggio inevitabile. Molti di noi sono alla prima esperienza amministrativa."
* "Si lavora sempre in emergenza. Questo fatto non ci ha consentito di rispettare il programma politico che abbiamo presentato agli elettori e sulla base del quale siamo stati eletti. Spesso si votano provvedimenti senza conoscerne, in modo approfondito, gli effetti e le motivazioni."
* "Dopo aver vinto le elezioni i cittadini si aspettavano che sarebbe cambiato tutto dall'oggi al domani."

L'Italia ha avuto in questi anni un consistente rinnovamento di classe dirigente a tutti i livelli e l'inespe-

rienza sembra l'elemento che caratterizza tutti: giovani e meno giovani. Gran parte degli intervistati hanno alle spalle un tempo amministrativo breve essendo al primo o al secondo mandato. Questo elemento è sentito come un problema rilevante nello svolgimento dell'attività. Altro problema che gli intervistati lamentano è quello di lavorare sempre sulle emergenze tanto da non riuscire a conoscere molti dei provvedimenti su cui sono chiamati a decidere, provvedimenti che spesso riguardano l'ordinario. I cittadini vorrebbero che tutto cambiasse dall'oggi al domani e se le attese sono deluse e anche perché i poteri degli amministratori sono, spesso, poteri di carta.

1997 Consiglio comunale a San Donato Milanese

Il rapporto con l'apparato burocratico

* "Molti dipendenti del comune sono rimasti legati alla precedente amministrazione."
* "C'è scarsa collaborazione con l'apparato burocratico."
* "Occorre cambiare la mentalità, il modo di lavorare dei dipendenti. Molti ci seguono, altri vivono all'interno di nicchie che si sono costruite nel tempo. Riformare non è semplice e spesso gli ostacoli sono dovuti proprio al consolidamento di vecchie abitudini e privilegi."
* "Avere una struttura tecnica di appoggio è fondamentale. Se si riesce ad instaurare un buon rapporto con i dirigenti e gli impiegati tutto è più semplice e gratificante."

L'apparato burocratico dovrebbe essere lo strumento di supporto privilegiato ma con i dipendenti sembra esserci un rapporto caratterizzato da una diffidenza reciproca. È evidente, negli amministratori, la volontà di incidere sui meccanismi di funzionalità del sistema nel suo complesso. Mancano però gli strumenti per poter operare in tal senso. Alcuni hanno dichiarato che è stato possibile sopperire ai deficit di funzionalità grazie alla buona volontà e all'impegno di dirigenti ed impiegati.

I rapporti tra esecutivo, maggioranza e partiti

* "Ciò che manca è un rapporto continuativo, concreto tra l'esecutivo e i partiti che fanno parte della maggioranza."
* "Prima del voto i partiti hanno svolto un ruolo politico essenziale: hanno costruito la coalizione, scelto i candidati, elaborato il programma. Vinte le elezioni il ruolo politico sembra esaurito. Con la giunta il rapporto è minimo."
* "C'è scarsa collegialità, sembra che ognuno vada avanti singolarmente. Manca il lavoro di squadra."

* "Dobbiamo diventare un gruppo che lavora in modo armonico e in grado di corrispondere alle attese."
* "C'è, tutto sommato, consapevolezza comune degli obiettivi, c'è franchezza e onestà nella discussione. Ciò lascia presupporre che ci siano margini di miglioramento nei rapporti interni."

Tra i problemi che si sono evidenziati un discorso a parte meritano i rapporti interni tra i diversi protagonisti politici della vita amministrativa. È evidente la carenza di una visione globale del lavoro, un senso di collegialità che appare sacrificato, anch'esso, dalla gestione delle emergenze. A questo elemento si somma il desiderio di emergere individualmente. Appare irrisolto il conflitto tra ciò che è il mandato politico-culturale a cui ciascuno si sente intimamente legato e ciò che è il compito amministrativo che presuppone il conferimento di quote di "sovranità".

La comunicazione

* "In questi mesi abbiamo trascurato i rapporti sociali. Eppure abbiamo vinto le elezioni perché abbiamo saputo parlare ai cittadini."
* "Abbiamo realizzato cose importanti ma non abbiamo saputo vendere bene ciò che abbiamo fatto."
* "Non abbiamo curato l'immagine dell'Amministrazione, spiegando ciò che stavamo facendo."
* "Abbiamo pensato al lavoro corrente e abbiamo trascurato ciò che la gente si aspetta di più: il miglioramento della qualità della vita, vedere che si lavora per una città più vivibile."
* "Abbiamo gettato le basi. Presto raccoglieremo i risultati di quanto abbiamo seminato anche in termini d'immagine."

Sempre più importanza assume la comunicazione nell'attività amministrativa. Non basta lavorare bene. È necessario anche comunicare ciò che l'amministrazione realizza. C'è la percezione che la comunicazione con i cittadini si sia interrotta dopo le elezioni. Tutti concordano nella considerazione di non aver continuato a nutrire il rapporto che si era instaurato tra cittadini e forze politiche durante la campagna elettorale. Il profilo degli amministratori che questa ricerca ci fornisce è ben diverso da quello che emerge spesso dalle indagini sull'opinione pubblica. È forte, negli amministratori, il senso di lavorare per il bene della collettività. Certamente comunicare meglio servirebbe a dare un'immagine meno lontana ma probabilmente noi tutti dovremmo fare uno sforzo per riconsiderare l'impegno di quanti lavorano nelle istituzioni.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Firenze, protocollo Comune-sindacati

Il Comune di Firenze ed i sindacati confederali degli edili hanno firmato un protocollo d'intesa per salvaguardare la sicurezza nei luoghi di lavoro, combattere il lavoro nero e tutelare i diritti dei dipendenti. L'intesa prevede che tutti i dipendenti delle ditte che eseguiranno lavori pubblici per conto del Comune anche in subappalto o in loco, siano provvisti di una tessera di riconoscimento con una fotografia.



Mugello, nasce lo Sportello unico

È stato presentato ieri lo Sportello unico per le attività produttive della Comunità montana Mugello-Alto Mugello Val di Sieve. Il progetto prevede la creazione di due sportelli: uno a Borgo San Lorenzo (presso la Comunità montana), ed uno a Pontassieve (presso il Comune), con lo scopo di svolgere un più capillare lavoro di monitoraggio e di azione sulle aree comprese nel territorio della Comunità montana.

il lavoro

5

BASILICATA

L'impegno della Regione

I riferimenti legislativi principali sono: Legge 183/89; Legge 97/94; Legge 267/98. 17.300 braccianti lucani effettuano 51 giornate contributive, cioè 43 giornate lavorative, con un reddito annuo di circa 5 milioni. La Regione Basilicata si è dotata di una legge sulla forestazione (L.R. 42/98). Il Consiglio ha approvato all'unanimità un'odg in data 6.10.98 che impegna il governo regionale, nell'ambito dell'Intesa istituzionale di programma, da sottoscrivere con il Governo, a prevedere risorse aggiuntive per il settore della forestazione, in particolare per incrementare le giornate lavorative dei braccianti forestali. In data 18.12.98, l'odg n. 9.3662.89, presentato al Senato da Monteleone ed altri sullo stesso tema è stato accolto dal Governo. In data 20.1.99 è stata rivolta al Senato l'interrogazione 4-13664, a firma del senatore Milgione, ai ministri per le Politiche agricole, dell'Ambiente e dei Lavori pubblici, volto a chiedere l'inserimento nell'intesa istituzionale di programma di un progetto sperimentale, innovativo, con l'utilizzo dei braccianti forestali lucani, a tutela del territorio e delle aree interne, accelerandone al massimo la realizzazione.



Foto di Elio Ciol

L'iniziativa

Sul trasferimento del Corpo dallo Stato alle Regioni appello alla «Bicameratina»
Proposta dei ds lucani per le aree rurali

I braccianti forestali risorsa per il territorio

VINCENTO DIMILTA - Sindaco di Accettura

«È semplicemente un atto dovuto, atteso da quasi due anni». Così Vannino Chiti liquida le polemiche di queste settimane sulla regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato ora contrastata dal ministro De Castro. Sulla questione si è creato un ampio fronte comune delle Regioni di cui si è fatto portavoce il Presidente della Conferenza, Chiti, il quale ha rivolto un pressante appello al presidente della cosiddetta «Bicameratina».

Vincenzo Cerulli Irelli, affinché non venga «vanificato» un lavoro durato due anni in applicazione delle leggi Bassanini sugli Enti locali.

Sulla stessa lunghezza d'onda è il vicepresidente della Conferenza delle Regioni, Enzo Ghigo, secondo cui «vanificare il passaggio del 70% del Corpo forestale dallo Stato alle Regioni sarebbe un preconcetto rigurgito di statalismo, in una fase quanto mai delicata

sui rapporti tra centro e periferia».

Al di là della diafrasi fra istituzioni centrali e locali, la difesa e il controllo del territorio possono avere un valido aiuto attraverso un migliore impiego delle risorse braccianti. Specie nelle zone più svantaggiate. Va in questo senso una proposta che giunge dai ds dei piccoli Comuni lucani con cui si coniuga l'aspetto ambientale con quello occupazionale.

refuggendo da logiche assistenzialistiche.

«È urgente l'insediamento di un cantiere verde, volto (tra l'altro) a: interventi di forestazione idrogeologica protettiva e promozione del ruolo economico, ecologico e sociale delle attività forestali in area rurale; azioni di manutenzione e restauro dei boschi esistenti a fini produttivi-protettivi per la loro valenza naturalistica-ambientale e tutela delle acque; difesa del suolo, attraverso la necessaria manutenzione (mai fatta) di strade interpoderali e opere idraulico-forestali esistenti;

- nuovi interventi di consolidamento e difesa del suolo con tecniche di ingegneria naturalistica in alternativa alle classiche opere di cementificazione, ad elevato impatto ambientale, e tutela delle aree protette;

- ricostruzione del potenziale di produzione agricola danneggiata da catastrofi naturali e introduzione di adeguati strumenti di prevenzione;

- servizi di protezione civile, in particolare servizio di antincendio;

- specializzare professionalmente gli operatori addetti;

- massimizzare l'impatto occupa-

zionale degli investimenti.

«Gli interventi di custodia e valorizzazione del territorio, settoriali e multifunzionali, sono realizzabili con i protagonisti locali del territorio: i braccianti forestali. Si incrementeranno le giornate lavorative per garantire condizioni di reddito dignitose e fuoriuscire dalla condizione di sottoccupati, con politiche concrete di riequilibrio e perequazione.

È un progetto integrato che metterebbe un freno all'abbandono delle zone rurali, introducendo criteri innovativi nella politica, e nel governo del territorio, spendendo prima per spendere meno.

«Il concetto, moderno, di contabilità ambientale, assunto anche in sede comunitaria, correla l'investimento per la salvaguardia dell'ambiente a una serie più articolata di benefici e non solo quelli monetizzabili. È una proposta di sostegno per tutte le forme di gestione ambientale delle zone rurali, con gli obiettivi specifici di attuare opere di miglioramento fondiario, di gestire efficacemente le risorse idriche e di ovviare alle conseguenze di catastrofi naturali.

«La proposta, in linea con lo sviluppo sostenibile del territorio, è coerente con la programmazione nazionale (il presidente D'Alena affermò, nel suo discorso di insediamento al Parlamento, che era prioritario per il Governo realizzare interventi di riduzione del rischio idrogeologico e di risanamento ambientale) e comunitaria, con le linee guida delle «Cento idee per lo sviluppo», del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione del ministero del Tesoro, nonché con le linee guida del patto sociale nazionale a sostegno dell'occupazione.

«Risulta evidente la necessità di dare concreta consequenzialità agli «annunci» con azioni attuate partendo da una prospettiva di «sinistra»».

ACCADDE IN ITALIA

MINISTERO P.I.

Stanziate 385 miliardi per edilizia scolastica

Un finanziamento di 385 miliardi per costruire opere di edilizia scolastica. È il contributo deciso dal ministero della Pubblica Istruzione e ripartito tra le varie Regioni per finanziare il primo piano annuale del secondo triennio di programmazione previsto dalla legge 11 gennaio '96. Questa la distribuzione regionale:

Piemonte E. 22.186.010.000
Valle d'Aosta E. 1.325.170.000
Lombardia E. 38.118.850.000
Provincia Bolzano E. 1.968.942.000
Provincia Trento E. 2.113.598.000
Veneto E. 23.044.560.000
Friuli-V.G. E. 10.425.030.000
Liguria E. 12.246.850.000
Emilia Romagna E. 25.458.510.000
Toscana E. 30.307.970.000
Umbria E. 6.685.140.000
Marche E. 13.021.470.000
Lazio E. 25.222.890.000
Abruzzo E. 14.777.840.000
Molise E. 5.860.470.000
Campania E. 31.300.500.000
Puglia E. 27.197.940.000
Basilicata E. 6.645.100.000
Calabria E. 29.063.650.000
Sicilia E. 40.839.260.000
Sardegna E. 17.190.250.000.

COMUNE ROMA

Concorso sospeso, selezione tra un mese

Rinvio di circa un mese il concorso al Comune di Roma, sospeso venerdì scorso per motivi di ordine pubblico. La commissione personale, nella riunione di lunedì, ha infatti deciso di ripetere più o meno fra trenta giorni (la data non è stata definita) la prova scritta per selezionare 337 istruttori direttivi amministrativi.

MARCHE

Immigrati, 2 miliardi nel piano del '99

La Regione Marche contribuirà alle spese degli Enti locali per l'accoglienza dei profughi provenienti dal Kosovo, per l'assistenza dei minori di origine straniera non accompagnati e per l'inserimento scolastico dei bambini extracomunitari (in totale nel '98 erano presenti 26.339 immigrati extra Ue). Lo prevede uno dei tre progetti del Piano annuale regionale '99 degli interventi a sostegno degli immigrati approvato dalla giunta, per una spesa complessiva di 2 miliardi e 53 milioni. Per usufruire dei finanziamenti, Comuni e Comunità montane dovranno dimostrare di aver realizzato gli interventi in misura non inferiore al 15% della spesa effettivamente sostenuta. Le domande dovranno pervenire alla Regione Marche - Servizi sociali - entro ottobre.

ISERNIA

La Provincia sfratta l'Ufficio imposte

L'amministrazione provinciale di Isernia ha sfrattato per morosità pluriennale il locale Ufficio delle imposte. L'ente locale ha chiesto al ministero delle Finanze il pagamento di 344 milioni di lire dovuti per canone di locazione.

LAZIO

Fondi Ue per 365mln di euro a 307 Comuni

Per il 2000-2006 la Regione Lazio potrà usufruire di 362,5 milioni di euro assegnati dalla Comunità europea per l'obiettivo 2. I Comuni interessati sono 307, 125 dei quali sono conferme rispetto ai vecchi obiettivi comunitari 2 e 5b; 35 sono nuovi comuni e 147 interessano Comuni laziali che potranno usufruire del «phasing out», il meccanismo specifico per fruire per 6 anni degli stessi interventi u.e. Al cofinanziamento (50% dalla U.E. e 50% da Stato - Regioni) per 7 anni (complessivamente diventano quindi 315 milioni di euro) vanno aggiunti 47,5 milioni di euro complessivi per il «phasing out». Nel periodo 93-99 i Comuni del Lazio interessati ai fondi comunitari sono stati 260. «Abbiamo centrato l'obiettivo delimitando le aree del territorio regionale per i benefici dei fondi comunitari - ha detto l'assessore regionale Angiolo Marroni - che interessa 1.090.279 abitanti».

LOMBARDIA

Dalla Regione un aiuto per i teatri

Numerosi stanziamenti della Regione Lombardia a sostegno delle attività teatrali per la stagione 1999 / 2000. Si tratta di 2 miliardi e 300 milioni di contributi che verranno conferiti a Comuni, Province, teatri, Enti pubblici e privati, associazioni diverse. I teatri milanesi potranno beneficiare di contributi per 1.118 milioni.

PRIVATIZZAZIONI/SEA

Fossa accelera, ma Albertini è in alto mare

GIULIA CREMA

Malpensa e Linate: non si è ancora chiusa la telenovela sui trasferimenti dei voli, che si apre quella sulla privatizzazione di Sea, la società che gestisce i due aeroporti milanesi e di cui il Comune di Milano con l'84,5% è l'azionista di maggioranza. Negli ultimi giorni, infatti, un'improvvisa accelerazione dei tempi: Giorgio Fossa, neopresidente di Sea, ha dichiarato di volerla privatizzare entro un anno, e il sindaco di Milano Gabriele Albertini, a ruota, ha annunciato l'intenzione di far partire le operazioni addirittura entro la fine del prossimo ottobre, con la nomina di un advisor che inizi ad occuparsi della stima della società. Questo, nelle dichiarazioni formali. Perché in realtà per mettere in moto la macchina della privatizzazione di Sea è improbabile che vogliano meno di due anni. Almeno. Basti pensare che il valore di Sea (non ancora ufficiale) non è comunque inferiore ai 2-3 mila

miliardi. E che la giunta di Milano non ha ancora mai discusso né dei tempi né, tantomeno, dei modi della vendita. Il progetto originario dell'assessore al Bilancio Luigi Casero (ma si parla ormai di due anni fa) era quello di mantenere pubblico - almeno per i primi tempi - il 51% delle azioni, così come per Aem e Centrale del latte. E di non procedere con la vendita prima che Malpensa declassasse come hub internazionale.

Secondo gli ultimi accordi presi con il ministro dei Trasporti Tiziano Treu, comunque, Malpensa dovrebbe andare a regime nel giro di un anno. Il «trasloco» dei voli da Linate è stato fissato in tre tappe, a partire dal 31 ottobre: entro il 15 novembre verrà trasferito il 20%, entro il 15 dicembre almeno il 50%, e il mese dopo si arriverà al 100%. E per il 25 ottobre, conferma l'assessore ai Trasporti di Palazzo Marino Giorgio Goggi, la Società autostrade si è impegnata a terminare la terza corsia della

Milano-Malpensa. Gli accordi prevedono anche che Linate rimarrà come «city airport», già dal prossimo gennaio: non solo scalo-navetta per i voli da Roma a Milano e viceversa, ma un aeroporto che funzioni per tutti i trasferimenti giornalieri, al servizio di un traffico d'affari.

Giorgio Fossa, oltre che sui tempi, cerca di stringere anche sulle modalità della privatizzazione: «L'idea - ha dichiarato - è quella di costituire una grande società italiana, mettendo insieme, se sarà possibile, quelli di Roma, che sono già sul mercato, con quelli di Milano». Anche in questo caso, l'operazione si preannuncia alquanto complicata. Adr, infatti, è già arrivata sul mercato un anno fa con il 46% delle azioni, e per il restante 54% il vincolo del presidente del Consiglio non lascia molti margini: le società a controllo pubblico - come Sea - non possono accedere che al 2% delle azioni (contro il Dpcm Sea

ha già presentato un ricorso, che il Tar ha respinto nel giugno scorso, ed ora sta valutando se arrivare al Consiglio di Stato). In compenso, si è già fatta avanti una nuova cordata formata dalla Schiphol (la società che gestisce l'aeroporto di Amsterdam), dalla Flughafen Frankfurt (che gestisce l'aeroporto di Francoforte), il gruppo bancario olandese Abn-Amro e la Banca Popolare di Milano. Circa la possibilità di accordi con una delle cordate interessate ad Adr, Fossa è salomonico: «La Benetton-Pirelli è quella più vicina al mio progetto, ma anche Banca di Roma-Gemina non è contraria». «Mi sembra più complicato il discorso, invece, con la cordata Cir-British Airport Authority. La Sea deve guardare anche ai possibili concorrenti, e British lo è». Anche perché sarebbe l'unica società che gestisce aeroporti in grado di acquisire più del 2%, in quanto non sottoposta a controllo pubblico.

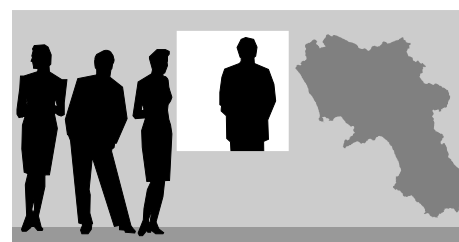


qui italia

6

Napoli, 14mila «soccorsi sociali» estivi

I Servizi sociali del Comune di Napoli, in luglio e agosto, hanno attuato 14.171 interventi. Le richieste più numerose sono pervenute ai «pony della solidarietà» (5.399), dai soggiorni estivi (3.000) alla fornitura di pasti ai senza fissa dimora (2.240), e dai ragazzi in città (1.821). Altri interventi hanno riguardato il segretariato sociale, il tele-soccorso, l'assistenza domiciliare agli anziani e l'ospitalità a 30 bambini saharawi.



Val di Setta, sanità «troppo debole»

Il sindaco di Marzabotto, Andrea De Maria, chiede «maggiore attenzione al territorio montano in termini di risorse finanziarie, attraverso la loro redistribuzione in sede di Ausl Bologna Sud e di ripartizione, a livello regionale, fra le diverse aziende». In particolare, De Maria chiede il rafforzamento dei servizi sul territorio, come i poliambulatori, e della realtà «particolarmente debole» della sanità nella Val di Setta.

La riforma

Un complesso programma del governo per ridare centralità all'obiettivo «salute»
Federalismo e concertazione i punti cardine

Il ruolo del Comune nel sistema sanitario? Da mettere a punto

BRUNO BENIGNI - Responsabile nazionale sanità Lega Autonomie locali e Spi-Cgil

IL DECRETO PER LA «RAZIONALIZZAZIONE DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE» AFFRONTA IL PROBLEMA E PREDISPONE ALCUNE SOLUZIONI INNOVATIVE. MA PER L'ATTUAZIONE CI VOGLIONO LE LEGGI REGIONALI

Con la legge n. 502 del 1992, che ha introdotto nel sistema sanitario italiano, opportunamente, la cultura e l'organizzazione aziendale, il Comune è stato collocato in una posizione di totale precarietà istituzionale: potrebbe, infatti, formulare indirizzi, esprimere pareri e anche valutazioni, ma senza che i suoi atti abbiano un valore cogente, né per la Regione né per le Aziende sanitarie.

Eppure la distinzione fondamentale, allora operata, tra gestione e programmazione poteva aprire la strada ad una soluzione funzionale nell'articolazione dei poteri a livello locale: da un lato le istituzioni rappresentative, Regioni e Comuni, deputate a compiere le scelte, a programmare, ciascuna ai propri livelli di governo, dall'altro le Aziende sanitarie incaricate di attuare le scelte, di gestire i fattori della produzione con efficienza ed efficacia.

Così non è stato. Il Comune è stato posto in una sorta di parcheggio istituzionale, le Aziende sanitarie, in tutto e per tutto dipendenti dalle Regioni, si sono trovate strette nella morsa del centralismo regionale, private di un referente democratico diretto e autorevole, il Comune o la Conferenza dei sindaci appunto.

Il danno è stato evidente: un progressivo isolamento e restringimento del sistema sanitario, tutto avvitato su logiche interne, l'assenza di verifiche esterne dei comportamenti del sistema e una perdita netta di potenzialità democratiche e di risorse, soprattutto per la prevenzione e per l'integrazione tra sanità ed assistenza. Nessuno spazio per la concertazione con le parti sociali.

La salute, anche per questo motivo, è praticamente scomparsa dagli obiettivi del Servizio sanitario nazionale.

Questa eredità è ancora presente, sotto gli occhi di tutti.

La politica istituzionale e sanitaria del centrosinistra ha colto questo limite strutturale del sistema sanitario italiano e ha avviato un complesso programma culturale, politico e istituzionale per rimettere al centro del sistema la salute, come del resto era nella riforma sanitaria del '78, e per cambiare l'ordinamento del Servizio sanitario, risultato centralistico, burocratico, carico di privilegi, di sacche di spreco, privo di una definizione chiara dei livelli di responsabilità, degli

amministratori come degli operatori. Il federalismo istituzionale, anche per la sanità, è oggi il riferimento imprescindibile per una trasformazione, graduale ma irreversibile, dell'attuale Servizio sanitario.

Momenti essenziali di questo percorso ricostruttivo sono da un lato il Piano sanitario nazionale, approvato nel dicembre '98, e dall'altro la legge n. 59 del 1997, con l'assunzione del «principio di sussidiarietà» come fondamento del riordino dei poteri e come cartina di tornasole per il superamento di tutti i centralismi.

La salute, con il Piano, i cittadini e il Comune, con il federalismo.

Intendiamo. Il Comune rientra nella sanità come soggetto e interlocutore della programmazione locale, non della gestione che spetta per intero alle Aziende sanitarie e/o ospedaliere.

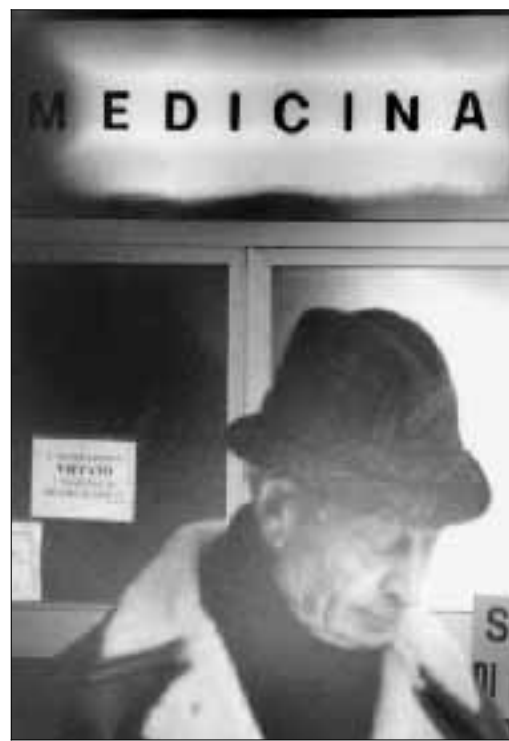
Il Decreto legislativo per la «Razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale», recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, affronta il problema del ruolo del Comune nella sanità e predispone alcune soluzioni innovative e interessanti, anche se per la loro attuazione e per il loro svolgimento bisognerà aspettare le leggi regionali di ciascuna delle venti Regioni italiane.

Infatti ogni Regione dovrà istituire la «Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e socio sanitaria regionale», composta dai sindaci o dai presidenti delle Conferenze dei sindaci e da rappresentanti delle Associazioni regionali delle autonomie, che sarà chiamata ad esprimersi sulla proposta di Piano sanitario regionale e a partecipare alla «verifica della realizzazione del Piano attuativo locale, da parte delle Aziende ospedaliere».

LOMBARDIA

Progetto per disabili

Realizzare interventi a favore delle persone che hanno gravi disabilità, sia fisiche che psichiche, è l'obiettivo del programma sperimentale approvato dalla Giunta Regionale della Lombardia, e che verrà presentato al ministero della Solidarietà Sociale per accedere agli appositi fondi previsti dalla legge nazionale in materia. Il programma, di durata biennale per un costo complessivo di 4 miliardi, si articola in quattro progetti attuativi che riguardano quattro diverse aree di handicap i cui bisogni non sono ancora adeguatamente soddisfatti dalla rete dei servizi esistente.



Una programmazione partecipata, dunque, che può realizzare quella collaborazione e quella sinergia tra istituzioni di diverso livello, in questo caso tra Regione e Comuni, indispensabile in un sistema federale, per evitare separazioni autarchiche o, al contrario, centralismi gerarchici.

Ma la novità di gran lunga più grande e più sostanziale, sotto il profilo delle funzioni di governo e delle soluzioni programmatiche, è data dall'introduzione nel circuito della programmazione, insieme al Piano sanitario nazionale e a quello regionale, di un livello di programmazione territoriale, corrispondente agli ambiti di ciascuna Azienda sanitaria, chiamato «Piano attuativo locale», anche se la terminologia usata appare molto riduttiva rispetto al «Patto di solidarietà per la salute» proposto dal Piano sanitario nazionale, che supera l'idea stessa di una programmazione a cascata, dall'alto verso il basso, e apre la strada a forme più ricche di partecipazione e di autogoverno. Non di meno la scelta è di straordinaria importanza.

A questo punto la legge nazionale si è fermata sulla soglia delle competenze regionali e ha disposto che «la legge regionale disciplina il rapporto tra programmazione regionale e pro-

grammazione attuativa locale, definendo in particolare le procedure di proposta, adozione e approvazione del Piano attuativo locale e le modalità di partecipazione ad esse degli enti locali interessati». Così dice, testualmente, il comma 2-quinquies dell'articolo 2 del Decreto legislativo.

Il mandato, dunque, è alle Regioni e alla loro potestà legislativa, non senza un vincolo, però, stabilito nella legge stessa che prevede l'attivazione del potere sostitutivo da parte del Governo, anche «sotto la forma di nomina di un commissario ad acta», in caso di mancata adozione del provvedimento legislativo richiesto.

Non solo. Il Decreto legislativo rilancia il distretto come sede di politiche attive e partecipate per la salute e per l'integrazione tra sanità e politiche sociali, come fondamento dell'edificio sanitario.

In rapporto a ciò, la Regione è chiamata a realizzare la nuova rete distrettuale e a disciplinare il ruolo dei Comuni sul «Programma delle attività territoriali».

A dire il vero ci si aspettava di più e di meglio dalla legge nazionale, per un ruolo più incisivo e più responsabilizzato dei Comuni nella programmazione aziendale e distrettuale, tenuto conto delle competenze di cui sono già titolari nel campo della tutela ambientale, delle politiche territoriali, delle attività sociali. Tutte cose, come si sa, che hanno molto a che fare con la salute.

Il lavoro istituzionale è ancora in corso d'opera e l'attenzione si sposta sulla legge regionale di ciascuna delle venti Regioni.

C'è il rischio di soluzioni istituzionali molto divaricanti da Regione a Regione, in un ambito in cui al contrario c'è bisogno di certezza di ruoli istituzionali, per i cittadini come per le parti sociali, perché siano chiare le rispettive responsabilità.

E qui, infatti, che si compiono scelte concrete per la prevenzione, per la qualità delle cure, per sviluppare la rete dei servizi territoriali alla persona, per correggere le distorsioni storiche e gli squilibri territoriali, per integrare sanità ed assistenza.

Sappiamo quanto duro a morire sia il centralismo, anche regionale, e quanto diffuse siano, in alcune Regioni, le incomprendimenti, finanche le lacerazioni, nel sistema delle Autonomie.

È necessario evitare una babele di soluzioni contrastanti e contraddittorie con lo spirito della legge che ha voluto superare esplicitamente l'orizzonte istituzionale del Decreto legislativo n. 502/92.

Ci sono esperienze interessanti, come quelle realizzate in Toscana e in Emilia Romagna, da cui è possibile prendere le mosse, tenendo conto dei problemi che anche in quelle realtà territoriali si sono manifestati nel rapporto tra Comuni, Regioni e Aziende sanitarie.

Senza attendere che si metta in moto la fase di un recepimento passivo e burocratico della norma nazionale, in sede di Conferenza unificata Stato, Regioni e Città si dovrebbero ricercare e predisporre indirizzi e linee guida per comportamenti legislativi omogenei nelle Regioni italiane per dare quelle soluzioni concrete che fin qui sono mancate.

Non dovrebbe costare troppo decidere in tutte le Regioni che spetta ai Comuni approvare i Piani attuativi locali e i Programmi delle attività distrettuali, sulla base di una concertazione obbligatoria e nel rispetto delle risorse assegnate.

Non dovrebbe essere stravolgente stabilire che è compito dei Comuni controllare i risultati della gestione, che è dovere del direttore generale dell'Azienda sanitaria locale rispondere ai Comuni per l'applicazione del Piano attuativo e del Programma delle attività distrettuali.

Altrimenti, a che serve una nuova legge?

Per concludere i lavori, però, il cantiere istituzionale della sanità dovrà rivolgersi anche alla proposta di modifica della legge n. 142 del 1990, «Autonomia e ordinamento degli Enti locali», in discussione in Parlamento, che ignora del tutto le funzioni dei Comuni nella sanità, mentre è indispensabile che per essi si prevedano nuove forme organizzative, a partire dalla disciplina delle Conferenze dei sindaci e dalla definizione degli strumenti operativi necessari ai Comuni per svolgere le funzioni istituzionali ad essi riconosciute in sanità.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U
multimedia

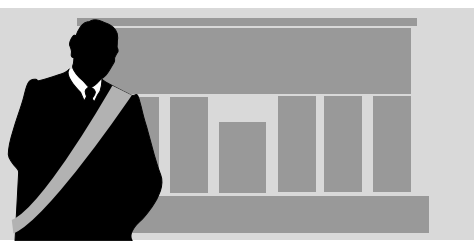
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Val d'Aveto, eletti i nuovi vertici

Anna Maria Antonietta Cella, sindaco di Santo Stefano d'Aveto (Genova), è il nuovo presidente della Comunità montana Val d'Aveto, Sturla e Graveglia, che riunisce i Comuni di Santo Stefano d'Aveto, Rezzoaglio, Borzonasca, Mezzanego e Ne. Succede a Roberto Migliazzi. Vice presidente Danilo Repetti di Mezzanego. In giunta: Silvio Cella di Rezzoaglio, Maria Patrizia Ferretti di Borzonasca e Anna Monti di Ne.



Patrimonio, task force di volontari

Una task force di militari volontari quali «angeli della cultura». E quanto propone, in vista del Giubileo, l'assessore alla Cultura della Provincia di Roma, Paola Guerci. «Con la riforma, il servizio militare sarà riservato soltanto a volontari, allora - sostiene l'assessore - si potrebbe istituire un corpo speciale istruito e specializzato nel controllo e nella difesa di siti archeologici e monumenti di rilievo».



Il rapporto

L'indagine '98 della RUR evidenzia un'ulteriore fuga in avanti dei «pionieri». Aumenta il colloquio telematico con i cittadini. La «rivoluzione» della firma elettronica

Le città digitali crescono ma gli utenti sono una élite

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente Regione Emilia Romagna

Il Rapporto '98 sulle città digitali in Italia, predisposto dalla RUR - Rete Urbana delle Rappresentanze (www.rur.it) con il contributo di Assinform - Associazione nazionale produttori tecnologie e servizi per l'informazione e la comunicazione (www.assinform.it), anche quest'anno fornisce una valutazione politica e culturale del fenomeno delle città digitali e della sua complessiva crescita quantitativa e qualitativa a livello nazionale.

Le tendenze in atto nell'ambito dei servizi telematici locali evidenziate dal Rapporto, dimostrano che il numero delle città digitali è più che raddoppiato e ancora più consistente è l'aumento delle pubbliche amministrazioni impegnate su Internet (i siti passano a 1121, con un incremento rispetto all'anno precedente del 109%). Nel Sud tale aumento è addirittura del 230%. Ma le città digitali, secondo la RUR, non solo aumentano notevolmente in numero ma migliorano in qualità, diventano più interattive, coinvolgono un maggior numero di soggetti locali e incidono di più sulle strutture organizzative.

Il 1998 registra un'ulteriore fuga in avanti delle realtà locali all'avanguardia. Si tratta del gruppo dei cosiddetti pionieri al quale appartengono alcune città del Centro-Nord (Bologna, Modena, Siena e Torino), che per prime avevano iniziato a cimentarsi con la telematica locale. Queste città continuano a sperimentare tutto quanto è permesso dai progressi della tecnologia e dall'introduzione di nuove normative. I pionieri sono inseguiti dal gruppo dei coloni (Pesaro, Palermo, Firenze, Milano) che possono mettere a frutto l'esperienza maturata dai primi per ridurre le distanze che li separano da questi ultimi. Vi sono poi le città che il rapporto definisce turiste, che non rinunciano ad essere presen-

ti su Internet, ma lo fanno con il minore degli sforzi. Si tratta in questo caso di "siti vetrina" gestiti in gran parte da provider privati la cui unica funzione è di contenere alcune informazioni turistiche, sulla storia, sugli orari degli uffici e la composizione della Giunta. L'ultimo gruppo del rating, proposto dal Rapporto, è quello delle città sedentarie che non sono presenti in rete e che rappresentano ancora oggi la maggioranza delle realtà locali. L'indagine svolta dalla RUR ha messo in evidenza come la crescita dell'interesse dei decisori locali verso la telematica si accompagna in misura sempre maggiore ad un atteggiamento di diffusa consapevolezza delle sue potenzialità: più del 40% dei decisori interpellati all'interno delle organizzazioni locali ha di-

chiarato di avere una strategia generale di sviluppo dei servizi telematici, mentre la quota di organizzazioni che non ritengono di dover sviluppare strategie per l'implementazione di teleservizi si è assottigliata notevolmente, passando in un solo anno dal 24,1% al 6%. È crescente, inoltre, il ricorso agli strumenti della comunicazione bidirezionale che rappresenta un importante passaggio da una cultura della comunicazione come diffusione delle informazioni ad una missione comunicativa improntata al dialogo e all'ascolto. Anche quella fase denominata "fai da te", che ha caratterizzato l'approccio delle città rispetto ai servizi telematici, segna il passo a scapito di un maggior ricorso ad organizzazioni create ad hoc, in collaborazione con altri soggetti.

Il Rapporto identifica inoltre la caratterizzazione sociale degli utenti delle reti civiche. L'utente medio è in maggioranza maschio, tra i 25 e i 35 anni, con un grado elevato di istruzione e di utilizzo degli apparati tecnologici. L'universo di riferimento della telematica civica è ancora composto quindi da una élite che, trovandosi a proprio agio con i computer, riesce facilmente a "catturare" le risorse informatiche che circolano sulla rete.

La maggiore novità del '98 è l'introduzione, della firma digitale nei servizi al cittadino. La validità giuridica della firma digitale e del documento elettronico, sancita dall'art. 15 della legge 59/97, ha aperto una nuova frontiera per l'attività delle pubbliche amministrazioni. La possibilità di scambiare attraverso la rete documenti legalmente validi con modalità sicure e oggettivamente una "rivoluzione" per i nostri uffici pubblici e soprattutto per tutti i cittadini. Il primo annuncio di un'applicazione di firma digitale risale al settembre del '97, quando il Comune di Modena avviò una sperimentazione, avvalendosi della tecnologia già sviluppata per la rete civica Monet. Dal settembre 1997 ad oggi si sono moltiplicate esperienze, progetti e offerte di infrastrutture tecnologiche. Anche se le prime sperimentazioni operative (quelle di Modena e Bologna) sono partite utilizzan-

RADIOGRAFIA DELLE AMMINISTRAZIONI "TELEMATICHE"

Il rating dei Comuni italiani in rete

Gruppo	Caratteristiche	Prospettiva	Esempi
Pionieri	Hanno cominciato presto ad attivare servizi telematici. Continuano a sperimentare tutto ciò che è tecnologicamente e legalmente possibile	Sono pronti ad affrontare la sfida della Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione. Devono fare i conti con la saturazione dell'utenza potenziale	Bologna Modena Siena Torino
Coloni	Hanno cominciato più tardi a sperimentare. Mettono a frutto l'esperienza maturata dai pionieri promuovendo servizi sperimentali specifici	Possono recuperare facilmente il ritardo rispetto alle esperienze più avanzate. Avranno bisogno soprattutto di formazione del personale e di riorganizzazione amministrativa	Pesaro Palermo Firenze Milano
Turisti	Hanno attivato solo delle brochure on line ("siti vetrina"). Investono poco in servizi telematici, ma preferiscono essere presenti comunque su Internet	Crescerà la consapevolezza che l'utilizzo di Internet deve investire anche l'organizzazione interna. Hanno bisogno di decisori politici disposti ad investire risorse	Napoli Bergamo Trento Cagliari
Sedentari	Non hanno ancora attivato alcun servizio telematico	Almeno un "sito vetrina" prima o poi lo attiveranno. Hanno bisogno di decisori politici che credano nelle potenzialità della telematica	Bari Foggia Treviso Avellino

Fonte: indagine Assinform-RUR 1998

Le due "scuole" sulla firma digitale

Città leader	Bologna	Modena
Città aderenti	Milano, Pesaro, Siena	Roma
Gestione dei certificati	Outsourcing	Insourcing
Modello per l'interoperabilità	Mutuo riconoscimento tra enti di certificazione	Gerarchia piramidale di enti di certificazione
Modalità di certificazione	L'infrastruttura a chiave pubblica è localizzata presso un'azienda esterna, dalla quale è gestita. Il Comune si occupa dell'identificazione dei singoli utenti e della gestione dei servizi specifici	Il Comune gestisce tutto il processo: identificazione degli utenti, rilascio dei certificati, mantenimento dell'infrastruttura a chiave pubblica per la custodia dei certificati, gestione dei servizi in modalità sicura
Maggiore vincolo	L'amministrazione dipende da una tecnologia di proprietà esclusiva del partner commerciale	L'amministrazione deve investire in attività interne ad alto contenuto tecnologico e di gestione molto complessa
Maggiore opportunità	Il Comune non deve sopportare i forti oneri della sicurezza e dell'innovazione tecnologica	Tutto il processo di certificazione può essere direttamente controllato dall'Ente

Fonte: indagine Assinform-RUR, 1998

LA FIRMA DIGITALE

Mappe delle prime sperimentazioni in Italia (ottobre '98)

- ★ Servizi già attivi: Bologna, Modena, Pesaro, Siena, Torino
- In fase di realizzazione: Mantova, Melfi (Pz), Milano, Trieste, Comunità montana Valli Taro e Ceno (Re)
- In fase di progettazione: Cento (Fe), Firenze, Napoli, Perugia, Venezia, Area metropolitana di Bologna

Fonte: indagine Assinform-RUR, 1998

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

BARI Conferenza Presidenti dedicata ai Balcani

«Il processo di ricostruzione nei Balcani» sarà al centro di una conferenza «monografica» straordinaria dei presidenti delle Regioni e Province autonome. La seduta speciale, che si terrà alla villa Romanazzi Carducci di Bari (via Capuzzi 326) domani, venerdì 10 settembre, alle 10.30, si propone di «attivare utili processi decisionali per la definizione di specifiche politiche di cooperazione e per concorre ad assicurare, attraverso l'impegno delle proprie risorse e il sostegno della comunità internazionale, un quadro di stabilità e di sviluppo nell'area balcanica». Alla Conferenza, cui partecipa fra gli altri il sottosegretario agli Affari esteri Umberto Ranieri, è stata richiesta la presenza di Massimo D'Alema.

LORETO Incontro Regioni e Conferenza episcopale

Si tiene oggi a Loreto il secondo incontro della Conferenza dei presidenti delle Regioni con la Conferenza episcopale italiana. Si parlerà di problemi, speranze e impegni dell'Italia alle soglie del terzo millennio. L'incontro sarà concluso dal presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, Vannino Chiti.

BOLOGNA Il ministro Piazza inaugura il Com.P.A.

Il ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazza, inaugurerà mercoledì prossimo alla Fiera di Bologna la sesta edizione del Com.P.A., il Salone della Comunicazione pubblica e dei servizi al cittadino. Nei tre giorni della rassegna (15, 16 e 17) sono in calendario ben 62 convegni e dibattiti con 296 relatori. Tre gli incontri nazionali previsti: Reti civiche, Informagiovani e quello degli operatori Urp. Per maggiori informazioni: segreteria tel. 051/331466, oppure collegarsi al sito internet www.compa.it.

COLOGNO MONZESE «Personale A.T.A. trasferimento allo Stato»

Un seminario sul «trasferimento del personale A.T.A. allo Stato» si tiene oggi, a partire dalle ore 9 all'auditorium comunale di via Volta a Cologno Monzese (Milano). Ai lavori che saranno aperti dal segretario generale dell'Ancli Lombardia Gabriele Pellegrini e conclusi dal presidente dell'Ancli regionale Giuseppe Torchio, sarà presente fra gli altri Rita Pallante, responsabile pubblica istruzione dell'Ancli nazionale che terrà una relazione sul «contenuto della Legge, del decreto e l'azione emendativa e interpretativa dell'Ancli».

FALCONARA Seminario sulla riforma degli Enti locali

La riforma dell'ordinamento degli Enti locali è il tema della giornata seminariale in calendario lunedì prossimo nella sala convegni del Castello di Falconara Alta (Ancona). In particolare si parlerà di disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli Enti locali, nonché di modifiche alla legge 142/90. Organizzato dalla Lega delle Autonomie locali delle Marche, al seminario (iscrizioni a pagamento) partecipano in qualità di relatori l'on. Adriano Ciaffi, che ha curato la redazione delle leggi 142/90 81/93, Oriano Giovanelli sindaco di Pesaro e vicepresidente nazionale della Lega delle Autonomie locali, Carlo Paolini segretario generale del Comune di Siena e nazionale dell'Unione dei segretari comunali.

COMUNI E PROVINCE

«Riqualficazione», 250 proposte a confronto

«Riqualficazione urbana». Due termini semplici ma piuttosto «pesanti». Riqualficare, infatti, non significa operare qualche abbellimento, una sorta di lifting urbano. L'espessione fa riferimento, invece, ad una complessa serie di interventi capaci di cambiare il volto di una città, addirittura il modo di vivere dei suoi abitanti. È, insomma, la riqualficazione urbana, un potente strumento urbanistico in grado di modificare radicalmente, potenziandolo, strutture essenziali alla vita di un agglomerato urbano come strade, trasporti, aree industriali, poli universitari e così via. Naturalmente i pubblici amministratori italiani hanno colto l'importanza di tali interventi visto che fino ad oggi (il tempo utile è scaduto il 27 agosto scorso) sono ben 250 i progetti di riqualfica-

zione urbana inviati da Comuni e Province al ministero dei Lavori pubblici il quale dovrà stabilire le priorità nei finanziamenti per i Prusst (Programmi di riqualficazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio). Ovviamente non tutti i progetti saranno accolti visto che il bando relativo stabilisce che potrà godere dei finanziamenti solo una proposta per ciascuna Regione. Altre 40, quelle che rispondono meglio ai requisiti richiesti: sostenibilità, ritorno economico, coinvolgimento di investitori privati, corrette procedure di concertazione, congruità con gli strumenti di programmazione locali e nazionali, entreranno in una graduatoria per concorrere al finanziamento fino all'esaurimento dei fondi. Nutrita la partecipazione delle grandi città, Roma ha chiesto 1000 miliardi per lo svilup-

po industriale lungo la via Tiburtina, mentre Napoli valuta in oltre 500 miliardi il contributo necessario alla realizzazione del suo polo universitario. Torino conta invece sulla partecipazione di investitori privati per restituire ai cittadini alcune zone industriali dismesse e Milano mira a un contributo di oltre 500 miliardi per la realizzazione della sua cittadella della cultura con una nuova grande biblioteca. Ma anche associazioni temporanee fra Enti locali e consorzi intercomunali hanno inviato proposte qualificate. Si tratta in molti casi di progetti che prevedono investimenti misti, pubblici e privati, per la riqualficazione delle coste con finalità di promozione turistica, come nel caso di alcune cordate marchigiane e abruzzesi, oppure di azioni di rilancio della piccola impresa e dell'artigianato tradi-

zionale, collegato al rilancio o alla accentuazione della vocazione turistica del territorio, come nel caso di alcuni Comuni della Provincia di Siena. E, quello di Siena, un caso interessante. La Provincia valuta che saranno necessari più di 2700 miliardi per sciogliere antichi nodi a partire dall'isolamento stradale e ferroviario. Il Prusst senese, al quale hanno aderito 30 Comuni sui 36 della Provincia, punta a raggiungere gradualmente il riequilibrio complessivo del territorio offrendo a tutti i Comuni identiche possibilità di accesso alla principale rete di collegamento grazie anche all'integrazione del sistema dei trasporti. La selezione delle proposte avverrà entro fine novembre e a dicembre 2000 verranno siglati anche gli accordi con i privati.

LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI

CONFERENZA C.N.E.L.
MINISTERO INTERNI
MINISTERO DELLA FUNZIONE PUBBLICA
MINISTERO PER L'INDUSTRIA

SALONE DELLE AUTONOMIE LOCALI MODENA
FIERA DI MODENA
9/16/17 OTTOBRE 1999

IX INCONTRO ANNUALE DI COMUNI, PROVINCE E REGIONI

Federalismo 2000

Oltre 20 appuntamenti tra convegni e seminari tenuti su: attuazione delle Bassanini e processo federalista; finanza locale, tributi, bilancio; riforma della 142/90; nuovo contratto del personale; servizio unico, servizi pubblici locali; certificazione elettronica; reti civiche; sicurezza urbana; riforma dell'assistenza

CON IL COLLABORAZIONE DI: COMUNE DI MODENA, PROVINCIA DI MODENA, REGIONE EMILIA ROMAGNA, LEGA SERVIZI A CONSULTA 74

Per informazioni: Lega nazionale delle autonomie locali | Tel.: 0546/20481. Fax: 054683360; e-mail: legac@ipr.it | Lega delle autonomie locali di Modena | Tel.: 059/823033. Fax: 059/822923

in collaborazione con: F.I.T.A. - FEDERAZIONE ITALIANA TRIBUTARI, S.A.L.E., TELECOM, etc.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

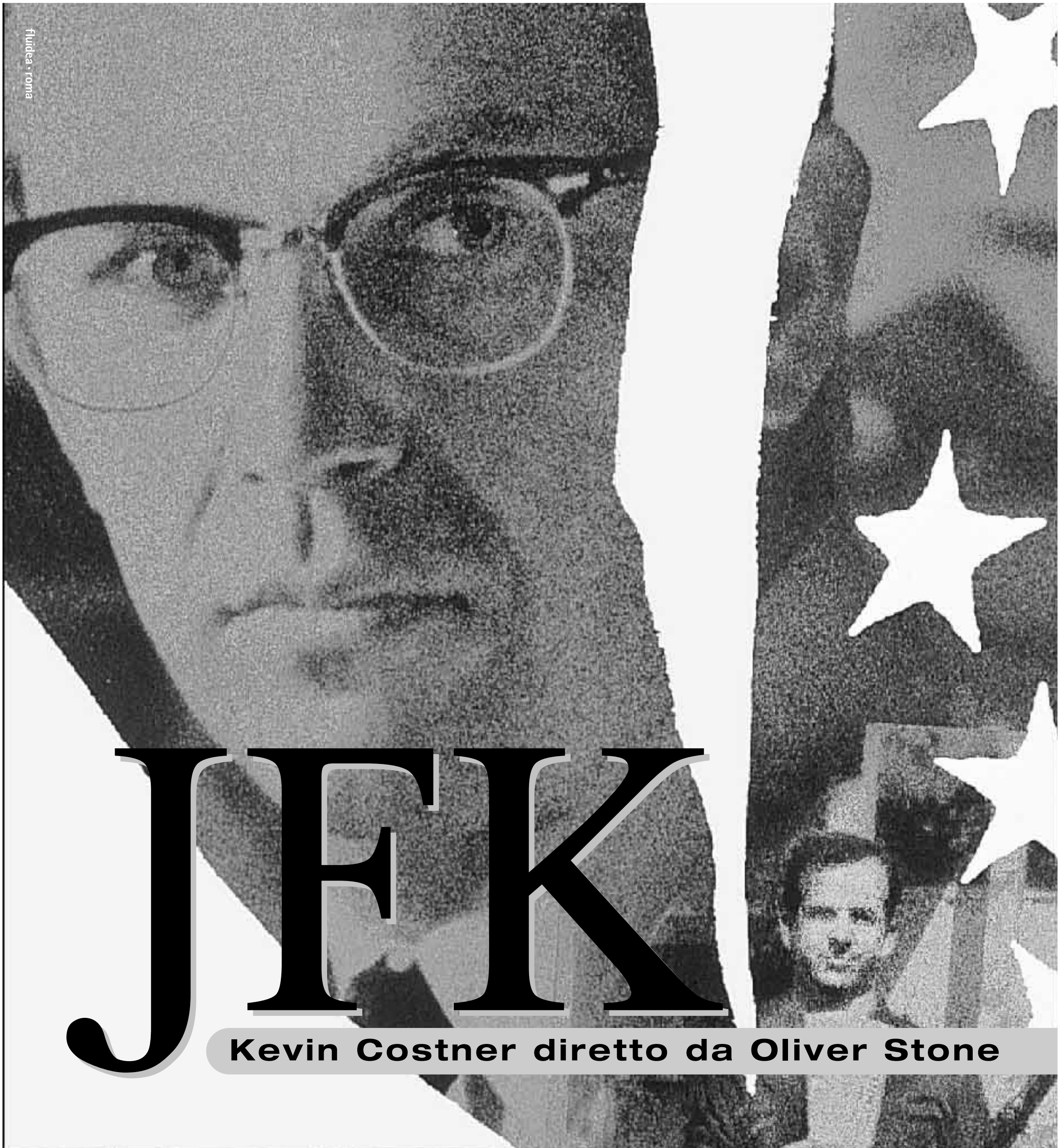
VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





fluidca - roma

JFK

Kevin Costner diretto da Oliver Stone



"...un giorno, da qualche parte, qualcuno arriverà alla verità...". Il caso Kennedy è ancora aperto. L'ipotesi è quella di un complotto, ma "...chi ha il potere di coprire tutto questo?..." Elle U per la collana *Cinema DOC* è in edicola con JFK. Insieme al film il Dizionario dei Registi e degli Attori, per sapere tutto su tutti i protagonisti del cinema.



IN EDICOLA 2 VHS E IL DIZIONARIO DEI REGISTI E DEGLI ATTORI A L. 17.900

